

ATTILIO VAUDAGNOTTI

L'ADORATORE
DELLA
SS. TRINITÀ

ALLA VENERATA MEMORIA DI
MONS. ATTILIO VAUDAGNOTTI
PRECLARE ESEMPIO DI VIRTU' SACERDOTALE
L'ARCICONFRATERNITA DELLA SS. TRINITA'
CHE LO EBBE AMATO PRESIDENTE

D E D I C A

LA RIPRODUZIONE DI QUESTA SUA OPERA
DI DEVOTO FILIALE OMAGGIO ALLA
SS. TRINITA'

Torino, 1988

Sec. Dott. ATTILIO VAUDAGNOTTI

L'ADORATORE DELLA SS. TRINITÀ

MEDITAZIONI
COMMENTI LITURGICI
PREGHIERE

L. I. C. E. :: R. BERRUTI & C. :: TORINO

www.sursumcorda.cloud - 1 novembre 2020

Visto : nulla osta alla stampa
Torino, 8 maggio 1934.

Sac. LUIGI CARNINO, *Rev. Deleg.*

Imprimatur
Torino, 8 maggio 1934.

Can. FRANCESCO PALEARI, *Provic. Gen.*

*Benedicta sit Sancta Trinitas
et indivisa Unitas!*

AI DEVOTI LETTORI,

L'anno diciannove volte secolare di nostra santa Redenzione è singolarmente propizio per ridestare nei fedeli il culto illuminato e operoso per la SS. Trinità, poichè questo augusto Mistero fu solennemente rivelato da N. S. Gesù Cristo, un po' prima della sua Ascensione al cielo come il coronamento di tutta la sua dottrina, e quindi nell'anno stesso che registrò i capolavori dell'amore di Dio, dall'Eucaristia alla Passione, dall'Agonia alla Risurrezione, dalla proclamazione della SS. Vergine a Madre adottiva degli uomini al conferimento del Primato a S. Pietro.

E' ben vero che in ogni divozione particolare per altri misteri della Fede o verso i Santi è inchiuso il culto alla SS. Trinità, come da ogni quadro di paesaggio emerge in lontananza un po' di cielo, ma ciò non toglie che dalla venerazione simultanea, diretta e approfondita per le Tre Divine Persone il fedele abbia pure a risentire un particolare vantaggio spirituale, un'onda di ammirazione, di riconoscenza e di gioia, come in chi contempla non più soltanto un lembo di cielo sulle case o sui monti, ma tutto e solo l'immenso padiglione del firmamento stellato.

Nessuna divozione è più comprensiva e universale che quella tributata alla SS. Trinità, perchè da

essa, come dal centro, partono i raggi che conducono a tutti i punti della fede e a tutti i mezzi di santificazione, come si vedrà in questo Corso di brevi meditazioni, dedicate, esclusivamente a questo sublime soggetto, donde è facile sfiorare l'intera dogmatica e ascetica cristiana.

Questa forma di pietà così sostanziale, recando luce, ordine e unità alle altre divozioni, le impedisce di tralignare in esclusivismi, che renderebbero monca o confusa la vita spirituale. Malgrado l'altezza del Mistero, non si pensi che esso si offra soltanto alla meditazione dei dotti, perchè nel S. Battesimo, che è per tutti la porta d'ingresso nella Chiesa e nella vita cristiana, si domanda l'espressa professione di fede in questo Mistero, fede che non è arida nozione mentale, ma amplesso di tutta l'anima, consacrazione della vita intiera alla gloria della SS. Trinità. Nel suo nome ogni preghiera, ogni azione, ogni sacramento, ogni atto del culto si apre e si chiude; a Essa il Te Deum innalza i ringraziamenti per tutti i benefici che la Chiesa e le nazioni ricevono; alla sua gloria finale il Pange lingua dirige tutta la pietà eucaristica; da Essa scende sulla terra l'onda incessante di carità, per fecondarla d'ogni messe di benedizione.

L'antichità cristiana per la difesa della Trinità condusse memorande battaglie contro le eresie che ferivano ora questa or quella Divina Persona; il Medio Evo ci diede le tre cantiche di Dante, le tre caravelle di Colombo e gli apostoli della Redenzione degli Schiavi, che sotto gli stendardi della Trinità scrissero pagine d'oro nell'albo della civiltà cristiana; e l'epoca posteriore della Riforma cattolica fece sorgere quegli ospizi dei pellegrini e dei convalescenti, che S. Filippo Neri pose sotto gli au-

spici della Trinità stessa. Non vi fu città, nè quasi paese cattolico senza la sua chiesa confraternale o il suo oratorio dedicato all'augustissima Triade.

Perchè non faremo rivivere una devozione che è nata regina su tutti gli altri esercizi di pietà? Perchè non le dedicheremo, oltre la festa della prima Domenica di Pentecoste, il triduo, la novena, il mese intiero in preparazione?

Possa questo manuale conferire al risveglio della fede, della speranza e dell'amore nelle Tre Divine Persone, sorgente unica e inesauribile di tutti i nostri beni, termine ultimo di tutte le adorazioni, di tutti i ringraziamenti, di tutti i cuori.

Sac. A. V.

Torino, 1° Maggio 1934 A. S.



I PARTE.

Breve Corso di Meditazioni sulla SS. Unità e Trinità di Dio.

1° GIORNO.

L'Unità di Dio, in se stessa.

1. - « Il Signore Dio nostro è uno solo » (*Deut.*, 6, 4). Verità fondamentale della Religione, l'unità di Dio s'impone alla mia intelligenza, per poco che io consideri la natura divina e le sue opere. Dio è l'Essere perfettissimo, infinito, creatore del cielo e della terra. Se esistesse un altro Dio diverso da Lui, vi sarebbero due infiniti, il che è assurdo, perchè l'uno dovrebbe limitare l'altro, e il secondo, per distinguersi dal primo, bisognerebbe possedesse qualche cosa, che mancasse a costui.

Se poi contemplo l'universo, vedo che dappertutto rifulge unità di disegno : verso un centro solo van gravitando tutti i sistemi stellari, come la nostra terra obbedisce a un solo re del firmamento, da cui riceve tutto : luce, calore, fecondità. Il sole è bellissima immagine di Dio Unico e dispensatore d'ogni bene, ma è solo un'immagine. Ci sembrano meno colpevoli quei popoli pagani che adorarono il sole, scambiando un ambasciatore per il re, la crea-

tura pel Creatore. La divina Provvidenza dispose che il giorno del sole, come si chiamava dai gentili quello che vien dopo il sabato, fosse riconsacrato al vero Dio, manifestatosi come un sole in N. S. Gesù Cristo, giorno che noi chiamiamo il dì del Signore per eccellenza — *dies Domini* — la Domenica.

Ohimè questo giorno in cui l'unica cosa necessaria, la salvezza dell'anima per la divina gloria, dovrebbe essere l'oggetto dei miei pensieri, il palpito del mio cuore, io l'ho forse sciupato tante volte in cure estranee, in gioie mondane, in gite che sacrificarono lo stesso precetto dell'assistenza alla S. Messa. Io non ho dato a Dio l'unico posto degno di lui nel mio cuore, il primo. Gli ho preferito altre creature, o me stesso. Misericordioso Signore, pietà, pietà di me!

2. - Dio vuole che tutta l'umanità riconosca Lui solo per vero Dio, e da questa fede dipende la salvezza eterna. Ma perchè — domanda l'incredulo o l'indifferente in materia religiosa — perchè questa credenza è indispensabile all'uomo? Quali mali ne seguirebbero, ammessa l'esistenza di più Dei?

Dio esige questa fede *per i diritti della verità*. Egli abboimina, come dobbiamo abboimare noi, tutto ciò che è falsità e menzogna. Il nostro intelletto è fatto per la verità come l'occhio per la luce. Le verità che riguardano Dio sono le più necessarie e le più vitali. Tra esse spicca la sua unità di natura. Distribuire gli onori divini tra il Creatore e la creatura, tra Dio e il suo nemico, tra lo Spirito infinito e un idolo di metallo, significa coprire d'obbrobrio il vero Dio pareggiandolo alle infime cose, e, in fondo, al nulla. Dio è essenzialmente geloso

della sua dignità. « Non darò la mia gloria a un altro, nè l'onore mio alle pietre scolpite » (Is., 42, 8).

Non avrei forse anch'io talvolta, almeno praticamente, eguagliato Dio a una creatura, e magari abbassatolo al di sotto di essa? Ho forse adorato, in luogo del vero Dio, e contro i suoi precetti, un cuore di carne o una vile moneta o me stesso? Non ho preteso di essere quasi adorato e incensato dagli altri, a detrimento dell'onore e dell'obbedienza dovuti all'Altissimo? Misericordioso Signore, pietà, pietà di me!

3. - Dio vuole questa fede nella sua Unità *per le esigenze del suo amore*. Se esistessero due o tre divinità, il mio cuore dovrebbe dividersi per ripartire i suoi omaggi tra due o tre rivali. Il che è assurdo, perchè il Signore ha fatto il nostro cuore Lui solo e per Lui solo, onde l'essenza e il compendio di tutta la Legge sta qui: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente* (MATT., 22, 37, 38).

Quanto mi affliggo, o Signore, se penso che forse neppur un giorno della mia vita ti amai con questa intensità e pienezza d'amore alle quali tu solo hai diritto! Risolvo e spero, con la tua grazia, di giungere presto ad amarti quanto è possibile alle mie facultà. Darò a Te tutti i raggi diretti del mio cuore; le creature non ne avranno che i casti riflessi, voluti dalla carità cristiana.

PAROLA D'ORDINE PER LA GIORNATA: *Credo in unum Deum!*

SANTI PATRONI DA INVOCARE LUNGO IL GIORNO: O Santi Martiri tutti, che avete dato il vostro sangue per la fede nell'unico vero Dio, pregate per me! *Omnes Sancti Martyres, orate pro nobis!*

2° GIORNO.

**L'Unità di Dio
nella vita famigliare e sociale.**

1. - Se l'unità di Dio risplende nell'universo visibile, ancor più si manifesta nella famiglia e nella società, onde si può dire che l'unità sia il suggello della perfezione che Dio imprime alle sue opere. Ma il suo grande nemico, Satana, tenta demolire questa unità, introducendo ogni specie di zizzania e di disgregazione.

L'unità della famiglia si fonda sull'esclusivo e indissolubile amore dei coniugi, sull'amorevole sottomissione della sposa al capo di casa, sull'obbedienza dei figli ai genitori. Lo spirito del male soffia nel focolare domestico l'infedeltà e la gelosia, l'adulterio e il divorzio, l'insubordinazione e la rivolta. E così la famiglia si disgrega, si corrompe, perdendo via via ogni traccia dell'augusta immagine dell'Unità di Dio.

Per parte mia resisterò sempre a questi germi corroditori della coesione famigliare, condannando apertamente tutte le teorie contrarie alle sante Leggi di Dio e della Chiesa sul matrimonio, e compiendo i doveri di famiglia, secondo il mio stato: cura provvida e vigilanza assidua dei miei sottoposti, obbedienza leale ed affettuosa ai genitori, deferenza verso gli anziani, bontà e prevenienze coi fratelli, rispetto e carità coi domestici. Ohimè, non fui sempre irreprensibile in tutte que-

ste obbligazioni famigliari! O mio Dio, dammi nuove grazie e nuovo impulso per coltivare le virtù che custodiscono l'unione dei cuori nel santuario domestico.

2. - Anche la grande famiglia umana è stata da Dio coordinata in magnifica unità. Da un solo progenitore son derivati tutti gli uomini e tutte le stirpi, che una volta parlavano un solo linguaggio. Ma l'orgoglio e la vanità si allearono a fabbricare la torre di Babele, ove le umane favelle cominciarono a differenziarsi, creando il simbolo della discordia e della confusione. Già prima, del resto, il sangue fraterno aveva macchiato la terra e gridava vendetta al cospetto del cielo.

Dio però veglia sempre sulla società umana e ogni giorno più la stringe nei vincoli dell'unità. Nuove invenzioni hanno quasi soppresso le distanze rendendo in pochi istanti comuni e universali gli avvenimenti del mondo e i prodotti dell'ingegno. Sebbene le nazioni abbiano i loro caratteri che ne fanno società sovrane e indipendenti, non devono però riguardarsi come nemiche, ma come sorelle. La nostra santa religione ha fatto dell'amor di patria una virtù sovranaturale, però questo amore tralignerebbe in un barbaro nazionalismo, se pretendesse di farci rinnegare quella carità universale che abbraccia tutti gli uomini senza distinzione di confini.

In tanto ribollire di passioni nazionali voglio conservare nitide le giuste idee cristiane, elevando dal mio cuore il sospiro stesso del mio Divin Maestro, venuto a salvare tutti gli uomini: *Ut sint unum!* Che essi siano una sola mente, un cuore solo; che si sentano tutti fratelli d'un Padre solo, Iddio!

3. - L'istinto benefico dell'associazione muove gli uomini a creare altri centri di unità per conseguire, a forze unite, molti beni ai quali non si giungerebbe con sforzi isolati. Non faccio io parte di qualche società privata di carattere religioso, o culturale, o ricreativo, o economico? Ebbene, mi propongo di favorire sempre l'unione degli animi, evitando le partigianerie, le critiche acerbe, le invidie, le mormorazioni, i sospetti, le negligenze, le infedeltà. Sarò assiduo e puntuale alle riunioni, leale ed affabile, umile e generoso, prudente e cordiale. Che Gesù possa sempre mantenere con le associazioni di cui fo parte la sua magnifica promessa: « Se due di voi sulla terra sono d'accordo su una domanda qualsiasi nella preghiera, sarà loro concessa dal Padre mio che è nei cieli. Perché dove sono due o tre riuniti in nome mio, ci sono io pure in mezzo ad essi » (MATT., 18, 19, 20).

PAROLA D'ORDINE PER LA GIONATA: *Il sospiro del Cuore di Gesù: Ut sint unum!*

SANTI PATRONI DA INVOCARE LUNGO IL GIORNO: I Santi Pontefici della Chiesa, che sempre hanno promosso la pace e la concordia delle genti. *Omnes Sancti Pontifices et Confessores, orate pro nobis!*

3° GIORNO.

L'Unità di Dio
nella Religione e nella Chiesa

1. - La S. Scrittura, a cui fa eco la storia, ci apprende che i primi uomini, ammaestrati direttamente da Dio, onoravano Lui solo, come creatore del cielo e della terra. Ma con l'andar del tempo, le passioni annebbiarono l'intelligenza, e gli uomini pervertirono il culto dell'unico Dio, sostituendogli innumerevoli dèi, falsi e bugiardi. Tutto fu adorato, anche le pietre, anche i vizi, anche il nulla o l'ignoto, come ad Atene, tutto ebbe un culto divino, eccetto il vero Dio.

Oggi, dopo venti secoli di civiltà cristiana, il politeismo continua ad intristire la maggior parte del genere umano. Dinanzi a questo dolorosissimo affronto al Creatore del cielo e della terra, non dovrei io sentire i fremiti, gli sdegni e la vampa di zelo, onde ardeva S. Paolo al vedere la capitale della Grecia tutta immersa nell'idolatria?

Legioni di missionari hanno versato e versano sudori, lacrime e sangue per far sparire le false religioni, scuole di degradazione e di barbarie, portando alle genti la fede nell'unico vero Dio. Anche per me ci son doveri missionari. Può un figlio restare indifferente, se vede il padre suo misconosciuto dai propri fratelli? E non è il mio Dio il celeste Padre di tutti?

Perdona, o Signore, la mia neghittosità. Coope-

rerò più generosamente, con la preghiera e l'azione, coi tuoi apostoli, per riunire tutti i popoli nella lode del tuo santo Nome.

2. - Purtroppo però, tra gli stessi cristiani, funeste divisioni hanno strappato dal seno della Chiesa, che è l'unica Sposa di Cristo, milioni di battezzati. Eresie e scismi schiantarono tanti rami dall'albero della verità e della grazia, che il Redentore è venuto a piantare sulla terra, irrigandolo col suo sangue.

Io ti ringrazio, o Signore, di avermi fatto nascere nel centro dell'unità, in una Nazione cattolica sempre fedele al tuo Vicario in terra, ma posso forse desistere di pregare per tanti poveri miei fratelli, allontanatisi dalla casa paterna? Pregherò fervidamente per il loro ritorno al santo ovile di Pietro, affinché obbedendo tutti al sommo Pastore da Te costituito, rendano onore all'Unità divina, che si rispecchia anche nella Chiesa mediante il suo capo visibile, maestro e custode dell'unica Fede. *Una fides, unus Dominus, unum baptisma!* (Efesi, 4, 5).

3. - Se poi guardo ai figli della Santa Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, mentre mi rallegro di aver comuni con loro i vincoli delle stesse credenze, degli stessi Sacramenti, della docilità agli stessi Pastori, sento in cuore una vivissima pena, vedendo che anche fra noi serpeggiano divisioni, gelosie, rivalità, di cui talora non vanno esenti neppure persone e istituti, quanto mai benemeriti della religione.

Ma non siamo tutti redenti col Sangue dello stesso Redentore? non militiamo tutti a servizio

della buona causa? non dobbiamo portare le livree della carità, il gran distintivo di riconoscimento, lasciato da Gesù ai suoi discepoli? Le nostre dissensioni ci sono rinfacciate dai nemici della Chiesa e impediscono tanti felici successi pel Regno di Dio. Lasciamo in disparte le piccole vedute individuali, rinunziamo alle nostre opinioni private e ai nostri gusti particolari. Siamo concordi, saremo onnipotenti.

PAROLA D'ORDINE PER LA GIORNATA : *Il Signore della pace dia sempre a noi la sua pace (II Tessal., 3, 16).*

SANTI PATRONI DA INVOCARE LUNGO IL GIORNO :
Maria SS. : *Regina pacis, ora pro nobis!*

4° GIORNO.

La SS. Trinità e la Rivelazione.

1. - Il libro della Sapienza e S. Paolo nella lettera ai Romani ci assicurano che l'uomo può elevarsi alla conoscenza di Dio, anche solo mediante la scala delle creature, poichè il loro essere dipendente, la loro bellezza e bontà per quanto frammentarie, e soprattutto l'ordine mirabile che regna nell'universo, sono altrettante voci che esclamano: « Quant'è grande, sapiente e potente l'eterno Artefice che ci ha chiamate dal nulla! ». Gli uomini, almeno i dotti, raggiunta questa cognizione, facile e necessaria, avrebbero dovuto trarne le conseguenze, riservando a Dio solo gli onori supremi dell'adorazione e studiandosi di piacergli col seguire i dettami della coscienza nell'operare il bene ed evitare il male. Invece purtroppo soffocarono questi bagliori di scienza del vero Dio con le loro tenebrose passioni, e asservirono l'anima nel culto delle creature irragionevoli.

Dio avrebbe potuto ricusare agli uomini altri lumi superiori, dopo che avevano sì indegnamente abusato della luce della ragione e della coscienza, ma, nella sua bontà infinita, si vendicò donando all'uomo anche il lume della fede, con cui avrebbe scoperto nuovi orizzonti di verità estasianti.

O Signore, fa che io pure mi vendichi così delle caparbità altrui, se non si dà ascolto alle mie giuste esortazioni. Non mi chiuderò in un altero silenzio,

ma ripeterò con voce più dolce e insistente il richiamo alla virtù, raddoppierò le mie preghiere, perdonerò settanta volte sette.

2. - La ragione umana non avrebbe potuto scorgere che le perfezioni inerenti all'Unità di Dio, come ad esempio la sua immensità ed eternità, la sua sapienza e la sua giustizia. Ma nessun genio, anzi neppure il primo dei serafini sarebbe potuto mai, con le sue forze naturali, assorgere alla conoscenza della vita intima di Dio nelle sue tre Persone. Questa luce novella fu dono gratuito dell'Altissimo e Gesù l'ha riconfermato solennemente: « Nessuno conosce il Padre se non il Figlio, nè il Figlio se non il Padre e colui al quale il Padre avrà voluto rivelarlo » (MATT., XI, 27).

Rivelazione sì sublime e delicata, che Iddio la preparò lentamente, con una saggia gradazione che si distese per più di quattromila anni. Nelle Scritture dell'Antico Testamento se ne trovano appena alcuni accenni. Anche al suo popolo prediletto, anche ai patriarchi, suoi amici, persino ad Abramo e Mosè non fu rivelato apertamente questo mistero.

Imitiamo la prudenza di Dio nell'insegnare le verità più alte della fede. Con gl'increduli per partito preso o con gli eretici ostinati è inutile discutere di religione. Preghiamo per loro, prepariamo il terreno con l'esempio d'una condotta virtuosa, fecondiamolo con le preghiere, e lasciamo a Dio di rivelarsi Egli stesso nell'ora segnata dalla sua grazia.

3. - A chi dunque si degnò il Salvatore di svelare il mistero della SS. Trinità, in quanto è possibile, col lume della fede, nella presente nostra

condizione? — Ai semplici, agli umili, ai cuori docili e fedeli. « *In quella stessa ora (Gesù) esultò di Spirito Santo, e disse: Io ti rendo gloria, o Padre, Signore del cielo e della terra, perchè hai nascoste queste cose ai savi e ai prudenti (della prudenza mondana) e le hai rivelate ai pargoli. Sì, o Padre, perchè così ti è piaciuto!* » (LUC., x, 21).

Propongo pertanto di coltivare la santa umiltà, di abborrire ogni doppiezza, di ripudiare ogni seconda intenzione, ogni ricerca segreta del mio orgoglio, ogni smania di apparire. Sarò semplice e schietto nelle parole e nei gesti, nell'abito e nell'acconciatura, nel contegno interiore ed esterno. Avrò orrore d'ogni bassezza, custodirò il mio cuore limpido come un cristallo, mi studierò di diventare come uno di quei pargoli a cui è promesso il regno dei cieli, già anticipato un po' su questa terra con una conoscenza intima delle tre Divine Persone e una stupenda familiarità con Esse.

PAROLA D'ORDINE PER LA GIORNATA: *Cor mundum crea in me, Deus!* O mio Dio, crea dentro di me un cuore puro!

SANTI PATRONI DA INVOCARE LUNGO IL GIORNO: *Omnes Sancti Innocentes, orate pro nobis!*



5° GIORNO.

La SS. Trinità nel paradiso terrestre.

1. - Una traccia dell'adorabile Trinità di Dio ci appare fin dal principio del Creato. Iddio, per sua sola bontà, chiamò all'esistenza tre ordini di creature: 1° quelle puramente materiali che costituiscono i tre regni della natura (minerale, vegetale, animale); 2° quelle puramente spirituali (gli angeli); 3° le creature miste, cioè composte di corpo e di spirito, vale a dire: gli uomini:

Quando si trattò di creare l'uomo, Dio usò un'espressione che sembra alludere di nuovo alla sua ineffabile Trinità. « E Dio disse: *Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza* » (*Gen.*, 1, 26). Con la creazione degli altri esseri Dio non aveva tenuto questo linguaggio sì maestoso. Solo per l'uomo, Iddio fa precedere la sua creazione da una specie di consiglio della Corona. Le Tre Persone sembra siano chiamate a dar il loro voto all'unanimità, e che a vicenda quasi si esortino a eseguire quel capolavoro, che deve essere la loro augusta immagine.

Com'è grande la dignità dell'uomo! Veramente, o mio Dio, l'hai sublimato poco meno degli angeli; l'hai coronato di gloria e d'onore! Avrò una santa fierezza per la mia nobiltà divina, e non la lascerò mai deturpare quest'immagine vivente della Trinità dall'onta del peccato.

2. - In qual modo l'anima dell'uomo può essere immagine delle tre divine Persone? In grazia delle

sue facoltà superiori: memoria, intelletto, volontà, che si distinguono realmente l'una dall'altra, sebbene una sola sia l'anima che ricorda, pensa, vuole.

Esprimerò la mia riconoscenza continua alla SS. Trinità usando santamente di queste stupende potenze del mio spirito. Con la memoria, andrò rievocando di frequente i benefici di Dio per ringraziarlo, i miei peccati per detestarli, i suoi comandamenti per eseguirli.

Sì, voglio riandare i suoi benefici, le innumerevoli grazie di cui mi ha colmato, voglio richiamarle alla memoria specialmente nell'ora della croce, quando l'impazienza del soffrire potrebbe rendermi ingiusto e farmi esclamare: Ah io sono sempre sfortunato! Ah Dio non c'è per me!

Voglio ricordare, senza entrare peraltro in dettagli pericolosi, ma così nell'insieme, tutti i miei peccati, per eccitarmi alla compunzione, all'umiltà, alla diffidenza di me stesso, ma insieme anche alla fiducia nella divina misericordia.

Voglio sempre avere innanzi ai miei sguardi i divini comandamenti, che sono luce ai miei passi nelle vie caliginose del mondo, specialmente quel terzo precetto che Dio ha affidato in maniera espressa alla mia memoria: *Ricordati di santificare le feste!*

3. - Una seconda potenza da esercitare in onore di Dio è l'intelletto. Milioni di astri, oceani di luce, mondi di dimensioni strabilianti non valgono un pensiero. Tutte quelle moli non fanno di esistere, sono pura materia. Il pensiero è scintillio d'uno spirito immortale. Oh il pensiero, che luce divina! Solo il pensiero ci apre le porte di quei regni infiniti che sono la Verità, la Bellezza, la Bontà.

E' giusto che il mio pensiero, creato da Dio per la verità, come il polmone per il respiro e l'occhio per la luce, si guardi sempre dagli errori, dai sofismi, dagli abusi dell'intelligenza che commettono gli eretici, i falsi filosofi, i seminatori di dottrine pestifere. Non mi ostinerò mai nelle mie vedute erronee, appena le riconoscerò tali, ma confesserò candidamente il mio torto, e sarò lieto di ricevere la verità da qualunque parte. Mediterò domani più ampiamente su questa e sulla terza potenza, la volontà, che compiono la mia sublime rassomiglianza di fisionomia con l'Una e Trina Maestà di Dio.

PAROLA D'ORDINE PER LA GIORNATA: *Ricordati del tuo Creatore!* (Eccl., 12, 1).

SANTO PATRONO DA INVOCARE: *Sancte Augustine, ora pro nobis* (1).

(1) S. Aurelio Agostino (354-430), il celebre convertito dalla divina Grazia e dalle lacrime di S. Monica, ha lasciato tra le sue numerosissime opere un trattato copioso e sublime sulla SS. Trinità. Che però neanche il genio del più grande teologo tra i Padri della Chiesa possa penetrare l'ineffabile mistero del Dio Uno e Trino, venne espresso graziosamente dal racconto del bambino, intento a travasare tutta l'acqua dell'oceano in una fossa da lui praticata nella sabbia. « Bambino mio, ciò è impossibile! ». « Ma è più facile contenere qui tutta l'acqua del mare che afferrare col pensiero il mistero della Trinità ». Fu la risposta del misterioso bambino, che detto ciò, disparve. Invochiamo tuttavia il gran Dottore dell'umiltà e della grazia per gustare qualche stilla della Divina Sapienza.

6° GIORNO.

La SS. Trinità nell'anima umana.

1. - Anima mia, che bella immagine, che delicata miniatura di Dio sei tu! Dio è spirito: tu sei spirituale; Dio non può morire: tu non morirai; Dio è tutto in ogni parte dell'universo: tu sei tutta in ogni parte del corpo; Dio è intelligenza: tu pure sei intelligente; Dio è amore, e tu pure sei fatta per amare; Dio è sovranamente libero in tutte le sue opere, e anche tu sei arbitra dei tuoi destini. Tutti i tiranni uniti insieme, tutti i demoni dell'inferno coalizzati non possono farti dire un sì, finchè tu vuoi il no. Dio governa il creato, e tu pure devi presiedere a tutti gli esseri inferiori, alle passioni e agl'istinti, e talvolta anche agli stessi uomini, se sei investita d'un'autorità. La felicità infinita è l'atmosfera di Dio e tu parimenti non puoi essere appagata che dalla stessa beatitudine divina. Grazie, o Signore, d'avermi innalzato a sì sublimi altezze. Rapito di riconoscenza e d'ammirazione, io lascio a te ringraziare te stesso, perchè me ne sento veramente incapace.

2. - Ma la santa Fede mi rivela una rassomiglianza ben più profonda del mio spirito col santuario interiore di Dio, che è la sua augusta vita trinitaria. Dall'intimità della divina Sostanza scaturiscono due processioni d'infinita magnificenza: la processione del Verbo, ossia la generazione del Pensiero vivente, sussistente, necessario, eterno di

Dio, che mette in presenza della Prima la Seconda Persona, distinguendo il Padre dal Figlio, pure immedesimati nell'unica, semplicissima Natura divina. La seconda processione si effettua per via d'amore, irresistibile, eterno, sussistente, che ha nome *Spirito Santo*, perchè spirato non meno dalla Prima che dalla Seconda Persona nella pienezza gaudiosa del sommo Bene che è santità perfetta. Dio è adunque per così dire : un infinito conoscersi, un infinito amarsi, un deliziarsi infinito.

Ebbene, tu pure, anima mia, risolvi tutti i tuoi atti intimi della vita spirituale in conoscenza, amore e gioia, in pensiero e volontà. Conosci te stesso : è compendio di saggezza morale. Ama te stessa davvero! E' riassunto di tutta l'Ascetica. Ma poichè in te non trovi il tuo fine, ma solo in Dio, devi studiare Dio per conoscere anche te stessa, devi amare Dio per amare veramente te stessa.

Combatti la dissipazione, che ti fa ignorare i tesori del di dentro per gettarti alla caccia della polvere dorata, onde scintillano i vani piaceri del mondo. Il Regno di Dio è dentro di te. Custodisci il raccoglimento, e sentirai i dolci inviti della Verità eterna che t'istruisce, dell'eterno Amore che ti trasforma.

3. - Tutti gli Stati puniscono severamente i falsificatori della moneta. Se questa porta l'effigie del Sovrano, con alterarla si diventa anche rei di lesa maestà. L'anima mia reca l'impronta di Dio Uno e Trino. Verità e Carità. Lascierò io che si deturpi, si falsifichi, si snaturi con la menzogna, l'inganno, il sotterfugio, la simulazione, l'ipocrisia? Permetterò all'odio, all'invidia, alla vendetta di sfigurare

le linee dell'amore coniate in me col fuoco dello Spirito Santo?

E a chi darò quest'anima se non al Re, di cui porta impressa l'indelebile immagine nel fondo della sua essenza? « Gesù, dopo aver domandato: di chi è quest'immagine e quest'iscrizione? rispose: date a Cesare ciò che è di Cesare, a Dio ciò che è di Dio ».

Eccoti, o Signore, l'anima mia, moneta uscita dal tuo scrigno segreto, a te deve ritornare: per te mi spenderò, poichè tutto ciò che valgo, lo devo a questa divina immagine che tu vi hai impresso nel crearmi.

PAROLA D'ORDINE PER LA GIORNATA: *Reddite quae sunt Dei, Deo*: Rendete a Dio ciò che è di Dio!

SANTO PATRONO DA INVOCARE LUNGO IL GIORNO: *Sancte Joannes, ora pro nobis* (1).

(1) S. Giovanni Evangelista, nel Prologo del suo Vangelo, sale come un'aquila nel cielo della Divinità, e scruta l'ineffabile mistero della Generazione del Verbo. Nessun altro scrittore divinamente ispirato, tolto San Paolo, ci ha fatto meglio conoscere gli splendori della SS. Trinità.

7° GIORNO.

La SS. Trinità nel volto dell'uomo.

1. - Poichè l'anima è la forma sostanziale del corpo, che da essa riceve l'essere, il moto e la vita, dovrà anche trovarsi nel corpo umano e specialmente nel volto un qualche riverbero di Dio, l'ombra della sua immagine, l'astuccio modellato esattamente sul monile che deve contenere. Infatti è nel corpo dell'uomo, con la sua figura eretta, un non so che di sovrano e di maestoso che lo rende superiore a tutti gli animali. La sua mano, di struttura particolare, ha molte capacità: di gestire, d'esprimere, di dipingere, di scolpire, di suonare, di plasmare... è una specie d'onnipotenza creatrice, onde con la mano abbassata si suole anche simboleggiare l'Eterno Padre; colla mano aperta, quasi a lasciar vedere in mezzo una ferita, il divin Figlio Incarnato; coll'indice eretto lo Spirito Santo (1).

Serberò pura la mia mano da ogni immondezza, violenza, avidità, perfidia, corruzione. *Laverò tra gl'innocenti le mie mani...* (Salmo 25, 6).

2. - Nel volto soprattutto è stampata la nobiltà trinitaria dell'uomo. La fronte pensosa, gli occhi scintillanti d'intelligenza, le labbra da cui scoccano il sorriso e il bacio, non lascierebbero forse lon-

(1) *Digitus paternae dexteræ* (Inno: *Veni Creator*).

tanamente intravedere la fisionomia della SS. Trinità: il Padre, principio delle altre due Persone come la fronte è il principio del volto; il Figlio, luce e sapienza di Dio; lo Spirito Santo, che è amore e gioia?

Porterò dunque degnamente questo stemma di nobiltà, segnato da Dio nella parte superiore del mio essere, che è quasi il castello e la reggia dell'anima. Non lascerò corrugare e oscurare la mia fronte nei torbidi riflessi dell'orgoglio e della durezza interiore. Nessun'ombra di malizia o d'infingimento velerà i miei occhi. Lo so bene che è bastato uno sguardo a Davide per cadere nel baratro della colpa. Raffrenerò i miei occhi, non li fisserò procacemente in bellezze pericolose, non lascerò mai più aperte alle incursioni nemiche queste due porte strategiche della mia fortezza spirituale.

3. - E che dirò, o Signore, della mia bocca? Non procedono da essa, in qualche modo, la sapienza, l'amore, la vita, il gaudio? Io esprimo tutta la mia via interna mediante la loquela. Tutti i miei pensieri escono da me senza che io ne perda alcuno per averli espressi, come Tu, o Divin Padre, ti esprimi nel tuo Figlio — la Parola eterna — ed Essa partirà da te senza lasciarti, s'incarnerà senza macchiarsi, come il mio pensiero resta spirituale e interiore, anche sotto l'involucro del suono che lo accompagna.

Tra tutti gli strumenti musicali nessuno è più gradevole d'una bella voce umana. Che rapimento danno al cuore certi suoi fremiti! Gesù ha voluto alitare con la sua santa bocca per manifestare la comunicazione dello Spirito Santo, il Divino Amore, mandato a distruggere le sozzure del peccato. Così

già il Creatore, nel principio, aveva raffigurata la vita che, trasfusa dal suo intimo, trasformava il fango nel capolavoro del creato. La bocca si chiude e s'apre nel segno dell'amicizia, il bacio.

Strumento divino di verità, d'amore, di vita, vorrai ancora essere, o bocca mia, veicolo di bugie, di maldicenze, di contumelie, d'insinuazioni, di frivolezze, non fonte di vita, ma sorgente avvelenata di morte?

No, non tradirò mai la SS. Trinità col bacio di Giuda: le farò sempre onore coi baci santi della Sposa dei cantici, quelli che Maria Vergine deponeva con infinito rispetto sulla fronte di Gesù Bambino e Maria Maddalena con infinite lacrime sui piedi del buon Maestro.

PAROLA D'ORDINE PER LA GIORNATA: *Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine*: E' segnata sui di noi la luce del tuo volto, o Signore.

SANTA PATRONA DA INVOCARE LUNGO IL GIORNO: *Sancta Maria Magdalena, ora pro nobis!*

8° GIORNO.

La SS. Trinità e la Grazia santificante.

1. - Dio è presente in tutto il creato e nelle sue singole parti, ma vi è una presenza specialissima che Dio riserva a coloro che lo amano, di quell'amore sovranaturale che Egli stesso infonde nei loro cuori. E' la presenza della SS. Trinità come tale, per cui il Padre dell'Unigenito Figlio chiama pur me partecipe delle sue tenerezze, essendo io divenuto tutt'uno per Lui col suo Figliuolo diletto; dal lato suo la Seconda Persona della SS. Trinità mi considera come un altro Se stesso, effondendo su di me i tesori della sua sapienza e della sua vita, mentre lo Spirito Santo mi fa vivere di carità, ossia con lo stesso vincolo che collega insieme le tre Divine Persone. « Se qualcuno mi ama — ha detto N. Signore — osserverà la mia parola, e mio Padre l'amerà, e noi verremo in lui e faremo in lui la nostra dimora » (GIOV., 14, 23). Oh stupenda degnazione! Tutta la Divina Famiglia dei cieli viene ad abitare nel mio cuore. Abramo si sentì straordinariamente onorato quando i tre Angeli vennero a chiedere l'ospitalità della sua tenda, e profferse loro tutti i suoi servigi. Ebbene, quei tre Angeli erano appena una figura della SS. Trinità, ed essi non abitarono che nella tenda del Patriarca, e ancora per brevissimo tempo. Poi se ne partirono.

Ma nell'anima mia e nel suo più intimo santuario dimorano le Tre Divine Persone, e non per

un'apparizione fugace o per una residenza provvisoria, ma con intenzione di restarvi come in una reggia gradita, per sempre. E non sentirò tutto l'onore di accogliere sì Augusti Sovrani? E non renderò Loro i servigi della più generosa e delicata ospitalità?

2. - Condizione assoluta di questa divina inabitazione nell'anima è la fuga del peccato, specialmente di quello che insozza lo spirito e il corpo dell'uomo, con la profanazione delle sacre sorgenti della vita. « La divina Sapienza non entrerà in un'anima cattiva, nè in un corpo soggetto al peccato » (*Sap.* 1, 4). E S. Paolo aggiunge: « Non sapete che voi siete un tempio di Dio, e che lo Spirito di Dio abita in voi? » (*I Cor.* 3, 16).

O SS. Trinità, che io sia pronto a sostenere ogni lotta, a subire ogni sventura, a versare anche il mio sangue, piuttosto di tradire l'ospitalità che ti ho promessa nel santo Battesimo e mille altre volte, piuttostochè sospendere la tua permanenza in me, donde mi deriva ogni grandezza, ogni gioia, ogni bene.

3. In modo particolare, l'anima che è nobilitata dalla presenza della SS. Trinità deve esercitarsi nell'amore, perchè l'amore introdusse questi Divini Ospiti, e l'amore solo li può conservare. *Dio è carità... e colui che è nella carità dimora in Dio, e Dio in lui* (*I. Giov.*, 4, 9-16).

L'odio contro un mio fratello, fosse anche un offensore, distruggerebbe immediatamente quella divina presenza, come una nube, intercettando il raggio del sole, renderebbe opaco e scuro quel diamante che prima sorrideva di mille iridi, sì da

sembrare un piccolo sole, come quello che lo ba-
ciava.

Allontanerò dunque dalla mia mente ogni giu-
dizio malevolo e sospetto temerario. Non è così
che il Padre giudica me. Egli che spande anche
sui cattivi le sue piogge benefiche e i raggi fe-
condi del cielo. Vieterò alle mie labbra ogni parola
ingiuriosa, mordace, risentita o fredda, perchè Gesù
di dentro mi ricorda tutta la bontà, la pazienza e
la dolcezza di cui ha dato prova conversando coi
figli degli uomini. Serberò il mio cuore puro da
ogni acredine, perchè « la carità di Dio è stata
diffusa in voi per mezzo dello Spirito Santo che
vi è stato dato » (Rom., 5, 5). Voglio si possa dire
di me, nel senso sovranaturale, ciò che diceva il
poeta: « Io mi son un, che quando Amore spira
parlo, e a quel modo ch'ei detta dentro, vo si-
gnificando ».

PAROLA D'ORDINE PR LA GIORNATA: *Sono tem-
pio della SS. Trinità.*

SANTO PATRONO DA INVOCARE LUNGO IL GIORNO:
S. Ignazio Martire, prega per noi! (1).

(1) Vescovo d'Antiochia in Siria, vissuto con gli Apo-
stoli, lasciò sette lettere autentiche, nelle quali rende
omaggio a grandi verità cattoliche, tra le quali la cre-
denza alla SS. Trinità. Per es., nella lettera agli Efesini,
così si esprime (IX, 1): « ... ben ricordando che voi
siete pietre del tempio del Padre, preparate per l'edifizio
di Dio Padre, alzate fino alla sommità della macchina di
Gesù Cristo che è la croce, con la fune dello Spirito
Santo; la vostra fede poi è il verricello che vi eleva,
e la vostra carità è la via che vi conduce a Dio ». Uno
splendido martirio, subito a Roma sotto Traiano († 107).
Surrebbe la fede del veterano di Cristo nella SS. Trinità.

9° GIORNO.

La SS. Trinità e il peccato mortale.

1. - Non v'è nulla che possa strappare un'anima dal seno della SS. Trinità, ed essa può sfidare come S. Paolo tutte le creature a rubarle il suo tesoro. Vi è però un'eccezione. Il peccato mortale opera immediatamente questa tristissima scissura, peggiore della morte che separa l'anima dal corpo, perchè il peccato la priva della grazia, ineffabile partecipazione della vita di Dio. Consideriamo la colpa grave al cospetto delle tre Divine Persone. Essa è la congiura di un figlio contro il Padre più augusto, più benefico, più amorevole. Dio ci ha dato la sua legge non come un padrone, ma come un padre, mirando al vero bene dell'uomo, come individuo, e come membro della famiglia e della società.

Infatti che cosa tutelano i dieci Comandamenti se non il rispetto a Dio — e quindi all'uomo, sua immagine — alla famiglia, alla vita, ai beni, all'onore altrui? La ragione approva, il cuore esulta, ma la passione freme; la volontà cattiva si ribella e grida: Non servirò! — Ma bada: Egli è l'autore dei tuoi giorni, Egli ti conserva in vita. — Non me ne curo: tratto Dio come non esistesse. Lo sopprimo nella mia mente. — Non è questo un attentato alla stessa esistenza di Dio? Il peccato mi dia dunque i brividi, come il più nefando dei parricidii.

2. - E' forse un'esagerazione ascetica affermare che il peccato tenda all'uccisione di Dio? Certamente, Dio è immortale, ma supponete che Egli possa morire, che ne farà il peccato? Una vittima. La supposizione si è verificata sul Calvario. Che cosa sarà dunque la colpa grave rispetto alla Seconda Persona? La crocifissione del Figlio di Dio. « Egli è stato trafitto per le nostre iniquità, è stato maltrattato per le nostre colpe » (Is., 53, 5). San Paolo dice che gli apostati « crocifiggono nuovamente per loro conto il Figlio di Dio e lo espongono all'infamia » (Ebr., 6, 6).

Sarà dunque vero, o Gesù, che io abbia un'altra volta a ricalcare sul tuo capo la corona di spine, ad abbeverarti ancora di fiele e d'aceto, a sputacchiare e schiaffeggiare il tuo volto, a torturare coi chiodi le tue sante mani, sorgenti inesauste di benefizi, a sferzare coi flagelli le tue membra santissime, a squarciare il tuo costato, a inchiodare i tuoi piedi, che si sono stancati nel ricercare le pecorelle smarrite? Sono ben persuaso che i miei peccati hanno la corresponsabilità della Passione di Cristo? E se leggendo la storia dei suoi dolori fremo contro i carnefici, perchè non m'indegno più ancora contro di me? Pietà, Signore, pietà. Scendo anch'io il monte Calvario percotendomi il petto ed esclamando col Centurione: « Questi era veramente il Figlio di Dio! ».

3. - Tra le sofferenze di Gesù, la più straziante gli venne certo dal tradimento di Giuda, e tale offesa non lasciò passare senza una protesta. Tacque davanti ad altre enormità, ma questa gli trasse dal cuore un accento vibrato d'indignazione, due domande piene di stupore: « Amico, a qual fine

sei venuto?... Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?... ». Il peccatore è un amico che tradisce. L'anima aveva giurato fede eterna al Divino Sposo, lo Spirito Santo che è il bacio ineffabile della SS. Trinità. Essa lo ripudia, gli preferisce amori fangosi e la sfacciata idolatria di se stessa, getta sotto i piedi i gioielli autentici dei suoi doni e delle sue virtù, per accattare le perle false, i vetri luccicanti dei piaceri malsani, che finiranno per lacerare tutta la sua bellezza.

O Divino Amore, che io non mi renda mai colpevole di sì abbominevole tradimento, ch'io detesti e fugga il peccato, nemico capitale della SS. Trinità.

PAROLA D'ORDINE PER LA GIORNATA: *Potius mori quam foedari*: Piuttosto morire che peccare!

SANTO PATRONO DA INVOCARE LUNGO IL GIORNO: S. Atanasio, *prega per me* (1).

(1) S. Atanasio il Grande (318-373), patriarca d'Alessandria d'Egitto, fu chiamato il martello dell'eresia, perchè non diede mai tregua ai nemici della Divina Trinità, quali erano gli Ariani, che negavano l'eguaglianza sostanziale del Figlio col Padre, abbassando Gesù al livello d'una semplice creatura. Per tutta la sua lunga vita restò sulla breccia, difendendo la proclamazione del Concilio Ecumenico di Nicea, che aveva definito il Verbo essere consostanziale al Padre, come recitiamo tuttora nel *Credo*, detto Niceno. Si trova la sua dottrina nel *Simbolo* così detto *Atanasiano*.

10° GIORNO.

La SS. Trinità e la sanzione.

1. - I castighi inflitti da Dio al peccatore ostinato accrescono il terrore che deve avere della colpa. Dio è giusto, anzi punisce sempre meno della gravità del reato. Eppure la sua giustizia gl'impone di decretare l'inferno con l'eternità delle pene. L'immortale poeta raffigurò di trovar scritte sulla porta dell'Inferno le celebri terzine: *Per me si va nella Città dolente - Per me si va nell'eterno dolore - Per me si va tra la perduta gente. - Giustizia mosse il mio alto Fattore - Fecemi la Divina Potestate - La Somma Sapienza e il Primo Amore.* Dante non ha fatto che tradurre in linguaggio poetico l'insegnamento delle S. Scritture. « Fecemi la Divina Potestate », cioè il Divin Padre, cui si attribuiscono in modo particolare l'onnipotenza e la giustizia. L'empio non può sfuggire alla mano di Dio, se anche riesce sulla terra a imbavagliare la giustizia degli uomini. Una Maestà infinita non si può offendere impunemente, e finchè Dio sarà Dio il suo giudizio di condanna peserà sul reprobato.

2. - Dal Padre si potrà forse interporre appello al suo Divin Figlio? Finchè l'uomo vive su questa terra può sempre ricorrere al Mediatore misericordiosissimo, il cui Sangue ci lava da tutte le iniquità, fossero anche più numerose delle sabbie del lido. Ma nell'altra vita Gesù eserciterà il suo giudizio inflessibile. Egli stesso pronuncerà la sen-

tenza di condanna irrevocabile: « Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno, che è preparato per il demonio e gli angeli suoi... E questi se ne andranno nell'eterno supplizio » (MATT., 25, 41-46). Non mi dà i brividi il solo pensiero di poter essere respinto per tutta l'eternità da Colui che è la gioia degli angeli e dei santi e che doveva essere il mio Salvatore? Potrò forse rassegnarmi e fare il callo ai dolori dell'Inferno? Oh no, essi saranno sempre torturanti come il primo giorno; nulla placherà il rimorso, nulla potrà farmi dimenticare ch'ero creato per la felicità, che potevo anch'io conseguirla come milioni d'altre creature, e se non l'ho raggiunta, è tutta colpa mia. La redenzione di Gesù era più che copiosa.

3. - Condannato dal Padre e dal Figlio, potrò lusingarmi di ricevere la grazia dallo Spirito Santo? Non è Egli l'eterno Amore? Sì, ma l'affronto pertinace fatto all'Amore, il disprezzo di tutte le sue chiamate, l'irrisione delle sue tenerezze non mi lascia più attendere nulla da Lui. La Bontà di Dio mi doveva condurre alla resipiscenza, ma se ne ho sempre abusato, e il cuore s'è indurito nell'impenitenza, ho accumulato sulla mia testa carboni accesi per il giorno dell'ira. Fui refrattario al dolce fuoco d'amore dello Spirito Santo. Diverrà per me folgore di vendetta, ma non avrà la durata del lampo. Sarà vampa che mai non si spegne (MARC., 9, 13).

Ah, mio Dio, fortunatamente io sono ancora a tempo, perchè la vita attuale è sempre offerta di perdono e di grazia: Tu sei quel Padre che affretti col cuore il ritorno del figliuol prodigo; Tu sei quel Gesù che hai dato lo sguardo della

conversione a Zaccheo, a Maddalena, a Pietro; Tu sei quel Divino Spirito che con gemiti inenarrabili patrocini sempre la nostra causa, come farebbe una sposa appassionata per ottenere la liberazione del diletto consorte prigioniero.

Col sincero pentimento, con la fuga delle occasioni, con l'austerità della vita e il fervore della preghiera, voglio a ogni costo evitare l'Inferno, e farlo evitare a tutti quelli che amo.

PAROLA D'ORDINE PER LA GIORNATA: *Che cosa giova all'uomo guadagnare il mondo intero, e poi perdere l'anima?*

SANTO PATRONO DA INVOCARE LUNGO IL GIORNO: *S. Francesco Zaverio, prega per me! (1).*

(1) S. Francesco Zaverio (1506-1552), già brillante professore alla Sorbona di Parigi, fu convertito da S. Ignazio con quelle stesse parole su menzionate: « Che cosa giova ecc. ? ». I suoi viaggi e sudori apostolici nell'evangelizzazione delle Indie e del Giappone lo mettono quasi al livello di S. Paolo. Devotissimo del mistero della SS. Trinità, durante un'orribile tempesta fece un gran segno di croce sui flutti esclamando: « In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, o SS. Trinità, abbi pietà di noi! ». E subito il mare si calmò.

11° GIORNO.

La SS. Trinità e la Redenzione.

1. - Tutte e tre le Divine Persone hanno cooperato alla redenzione dell'uomo, e fu tra di Loro come una gara di bontà, di munificenza, di tenerezza per noi. Vedete — esclama S. Giovanni — quale colmo di carità ci ha portato Dio, non solo permettendo che ci fregiassimo col nome di suoi figli, ma dandoci veramente l'essere di figli suoi adottivi pei meriti di Gesù Cristo, suo Figliuolo Unigenito (I Giov., 3, 1). « Dio non ha risparmiato il suo proprio Figliuolo, ma per noi tutti ce l'ha dato » (Rom., 8, 32). Oh ineffabile carità, oh trasporto indicibile d'amore — esclama la Chiesa — per salvare un servo, un servo miserabile e ribelle, hai sacrificato alla morte un Figlio, e quale Figlio! il tuo Unico e diletteissimo, a Te consostanziale nella Divinità.

Ah è giusto che io pure non ricusi più nulla a Dio : non risparmierei i sacrifici per evitare d'offenderlo, non risparmierei sudori per la sua gloria, non risparmierei me stesso, ma vivrò solo per ricambiare l'immensa bontà del Divin Padre!

2. - La Redenzione decretata egualmente dalle tre Divine Persone è stata però la missione particolare del Figlio. « Ha annientato se stesso, ha preso la forma di servo e s'è mostrato in tutto come uomo, fatto obbediente fino alla morte, e morte di Croce (Fil., 2, 8). « Ha dato se stesso in reden-

zione per tutti » (I Tim., 2, 6). « Sappiate che non siete stati redenti con cose corruttibili, con oro o argento, ma col prezioso Sangue dell'Agnello immacolato e incontaminato, Cristo (I PIET., 1, 18).

O mio Salvatore, pendente per me sulla croce, quando arriverò io a penetrare quest'abisso di degnazione, di compassione, di carità, che ti ha fatto scendere dal trono della gloria per gettarti nella polvere dei figli d'Adamo, nella stalla di Betlemme, nell'officina di Nazareth, e farti poi salire sul patibolo dell'infamia? Quando capirò che la mia anima, redenta a tal prezzo, non appartiene ad altri che a Te, con tutti i suoi pensieri, i suoi affetti, le sue energie? Non verrà mai il tempo in cui mi sarà spontaneo e irresistibile, alla vista di ogni Crocifisso, piangere sui miei peccati, sulla mia ingratitude, sui tuoi dolori, sulla tua bontà?

Il Profeta m'invita a venire davanti a Dio, a prostrarmi al suo cospetto, e a piangere davanti a Colui che mi ha fatto: *Ploremus coram Domino qui fecit nos!* (Ps. 94, 3). Oh quanto più le lacrime dovrebbero sgorgare dal mio cuore alla presenza di quel Dio che mi ha rifatto, nè solo più con un alito e un comando, ma con tutti i respiri della sua vita e con tutto il Sangue della sua Passione!

3. - Nella Redenzione, il perdono dei peccati fu ottenuto « secondo le ricchezze della grazia di Dio che sovrabbondò in noi » (Ef., 1, 7). La grazia, partecipazione ineffabile della divina natura, è effetto speciale dello Spirito Santo, cui si attribuiscono tutte le opere di santificazione e d'amore. Per amare Dio in modo degno di figli suoi, ci vuole una scintilla del suo stesso amore. « Lo Spirito ci aiuta a sostenere la nostra debolezza, giacchè noi

non sappiamo che cosa dobbiamo dire nelle preghiere per pregar come si deve, ma lo stesso Spirito intercede per noi con sospiri ineffabili » (*Rom.*, 8, 25).

O adorabile Terza Persona, che sei come il Cuore della SS. Trinità, donami di gustare le celesti armonie della Redenzione, affinché io non abbia più orecchie per le lusinghe del mondo, ma mi consacri interamente alle lodi e al servizio d'un Dio che s'è dato a me!

PAROLA D'ORDINE PER LA GIORNATA : *Dilexit me et tradidit semetipsum pro me* (*Gal.*, 2, 20) : Mi ha amato, e si è consegnato alla morte per me!

SANTO PATRONO DA INVOCARE LUNGO IL GIORNO : *Sancte Paule, ora pro nobis.*

12° GIORNO.

La SS. Trinità e la Chiesa.

1. - « Non può avere Dio per Padre chi non ha la Chiesa per Madre ». Questa sentenza di S. Cipriano e di S. Agostino riassume felicemente ciò che le Sacre Scritture c'insegnano sulle origini della Chiesa Cattolica. Essa infatti è la celeste Società che noi siamo chiamati ad avere col Figlio di Dio, e per Lui con tutta la SS. Trinità (I Cor., 1, 9). Membri della Chiesa, noi veniamo a essere concittadini dei Santi, famigliari di Dio (Ef., 2, 18). E poichè vi è un solo Dio, Padre di tutti, un solo Signore, una sola fede, un solo Battesimo, non vi può essere che una sola Chiesa. Il Capo è stato designato dal Divin Padre: Capo primario, e ora invisibile, Gesù Cristo (Ef., 1, 22). Il Capo ministeriale e visibile, S. Pietro, venne indicato dal Padre al Figlio incarnato. « Beato sei, Simone Bariona, poichè non la carne nè il sangue te lo ha rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli, e io dico a te che tu sei Pietro e su questa pietra fonderò la mia Chiesa » (MATT., 16, 18). Gesù ha pregato il Padre, perchè la fede del Capo degli apostoli non venisse meno (LUC., 22, 31).

Ringrazierò Dio ogni giorno della mia vita per essere stato annumerato tra i figli della Chiesa. Io la vedrò sempre circondata dai raggi della maestà divina, e come uno stesso comandamento del Deculogo mi prescrive di onorare il padre e la madre, mi studierò di onorare costantemente con

la docilità, con l'amore, con la santità della vita, Dio, mio Padre, la Chiesa, mia Madre.

2. - Riguardo al Divin Figlio Incarnato, la Chiesa è la grande creazione del suo Cuore. Egli cominciò ad abbozzarla quando predicò il Regno di Dio, rassomigliandolo al campo che fruttifica, alla rete gettata in mare, al lievito che trasforma, al granello di senapa che cresce fino a diventare un grande arbusto.

Egli stesso scelse i suoi apostoli a cui diede il potere di ammaestrare tutte le genti e di santificarle coi Sacramenti, presentandoli al mondo intero come Se stesso, e munendoli con le credenziali dei suoi miracoli. Gli apostoli morendo dovevano lasciare ad altri la loro missione, perchè la Chiesa, quale fu costituita dal suo Fondatore, non doveva perire mai. Finalmente, la divina creatura, portata da Gesù in cuore per tutta la sua vita, venne alla luce quando il divin Costato fu aperto dalla lancia militare. I Santi Padri chiamano Eva novella, la Chiesa, perchè immacolata come l'antica, fu tratta dal fianco del novello Adamo. La Chiesa è dunque la Sposa di Gesù, ossa delle sue ossa, vita della sua vita, unita a Lui in nodo d'amore indissolubile. « Cristo amò la Chiesa e diede Se stesso per lei... Egli la nutre e la circonda di cure... » (Ef., 5, 25, 29).

Devo anch'io, per l'amore che porto a Gesù, essere infinitamente sensibile a tutte le vicende della Chiesa. alle sue gioie e ai suoi dolori; devo promuovere i suoi interessi, difendere la sua causa, dilatare il suo regno, ornare i suoi templi, venerare, sostentare, ascoltare i suoi ministri. « Chi ascolta voi ascolta me » (LUC., 10, 16).

3. - Come il primo uomo per cominciar a vivere aspettò l'alito del Creatore, così la Chiesa per manifestare la sua vita attese il soffio dello Spirito Santo nel dì della Pentecoste. Lo Spirito Santo l'ha fecondata per rigenerare nel lavacro del Battesimo i fedeli, per il suo mistico fuoco purificante son cancellate nella Penitenza tutte le colpe, da Lui ricevono i sacri ministri, ognuno nel suo grado, i carismi dell'Ordine, ed Egli li guida infallibilmente nella conoscenza di tutte le verità sovranaturali, di cui devono essere maestri al mondo intiero.

O Casa del Dio vivo, colonna e fondamento della verità, sempre assistita e difesa dal Divino Avvocato, il Paraclito, ch'io militi sempre da fedele soldato entro le tue mura, contro cui non possono prevalere le porte dell'Inferno.

Città posta sul monte, faro eretto sul promontorio, facciano a te ritorno tutti i traviati dell'eresia o dello scisma, tutti i raminghi fra le tenebre dell'infedeltà.

PAROLA D'ORDINE PER LA GIORNATA : *Credo la S. Chiesa Cattolica!*

SANTI PATRONI DA INVOCARE LUNGO IL GIORNO : *S. Fulgenzio (1) e S. Giovanni Bosco, pregate per me!*

(1) S. Fulgenzio, uno dei più illustri discepoli di S. Agostino, vescovo di Ruspa nell'Africa, esiliato per la fede in Sardegna, donde tornò poi in patria, e vi morì nel 534, scrisse un trattato sulla SS. Trinità, che è classico, e mostra un riflesso del genio agostiniano.

13° GIORNO.

La SS. Trinità e il Battesimo.

1. - Quando, sull'uomo adulto, scende il lavacro battesimale, subito la S. Chiesa da lui richiede la fede nella SS. Trinità. « La fede è questa, che tu veneri un Dio solo in tre Persone, e un Dio Uno e Trino, non confondendo le Persone, nè separando la natura » (*Rit.*, Del Batt.). E di lì a poco il sacerdote fa un gran segno di croce su tutto il corpo del neofita dicendo: « Ti segno tutto nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, perchè abbia la vita eterna e viva nei secoli dei secoli » (*Ibid.*). Nel nome della Trinità si fanno gli esorcismi, le unzioni, le preghiere, e quando si sta per introdurre nella chiesa il candidato, si supplica « il Padre onnipotente, Dio eterno, autore della luce e della verità, affinchè si degni d'illuminarlo della luce della divina Intelligenza, e gli conservi la ferma speranza, il retto consiglio, la dottrina santa » (*Ibid.*).

Infine i Cieli si aprono, le parole rigeneratrici risuonano: « Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo »; Dio esulta perchè ha acquistato un nuovo figliuolo, e alla sua festa si consociano gli angeli che hanno ricevuto un nuovo fratello.

La fede e le promesse del mio Battesimo hanno sempre rischiarato il cammino della mia vita? Non ho mai traviato dalla sana dottrina? Ho sempre onorato il Divin Padre con una fiducia e un'obbedienza veramente filiali?

2. - Nelle cerimonie del S. Battesimo si moltiplicano i segni di croce, la bandiera della Seconda Persona della SS. Trinità. Col Battesimo siamo configurati alla Sepoltura del Salvatore, scendiamo con Lui nell'acqua del battistero come in una mistica tomba, ove deponiamo le spoglie dell'umana decadenza per risorgere nello splendore dell'incorruttibilità. I Santi Padri vedono nell'acqua sgorgata dal fianco di Gesù il simbolo del Battesimo.

O Gesù, quanto ti è costato restituirmi la veste candida dell'innocenza! E' la tua stessa vita divina, che, morendo, hai infuso in me, con l'eroismo d'una madre che muore per salvare la sua creatura. Col S. Battesimo Tu mi hai segnato col sigillo indelebile del tuo possesso. Non son più mio, ma tuo, non posso più vivere per me, devo vivere per te!

3. - « Chiunque non rinasce dall'acqua e dallo Spirito Santo, non può entrare nel Regno di Dio » (Giov., 3, 5). Grazie alla virtù fecondatrice dello Spirito Santo l'acqua fu sollevata alla dignità di strumento della rigenerazione soprannaturale. Come ci ricorda la bella liturgia del Sabato Santo, già il Divino Spirito aleggiava sugli oceani del mondo primitivo per santificare le acque. Un diluvio poi castigò il mondo corrotto, ma quell'inondazione era già la promessa d'un altro lavacro per sterminare il peccato e far rifiorire la virtù. Il sacerdote immerge tre volte il cereo pasquale, simbolo di Gesù Cristo, nelle acque, dicendo : « Discenda su questo fonte la virtù dello Spirito Santo, e dia a quest'acqua la capacità di rigenerare. Qui si cancellino le macchie di tutti i peccati; qui la natura creata a tua immagine, e ristabilita nella sua dignità origi-

nale, si purifichi da tutte le sue antiche sozzure, affinchè ogni battezzato rinasca alla vera innocenza d'una santa infanzia » (*Mess. Rom.*).

Rinnovo con gioia le promesse del mio Battesimo. Oh giorno felice, di cui voglio celebrare ogni anno la ricorrenza, perchè ne è ben più meritevole che il dì della mia nascita terrena, macchiata dal contagio d'Adamo. D'ora innanzi custodirò la veste candida, per portarla immacolata davanti al tribunale di N. S. Gesù Cristo; e veglierò perchè non si estingua la lampada battesimale, con cui devo andare incontro allo Sposo celeste.

PAROLA D'ORDINE PER LA GIORNATA: *Tutto nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.*

SANTO PATRONO DA INVOCARE LUNGO IL GIORNO: *S. Ambrogio, prega per me (1).*

(1) S. Ambrogio (333-397), vescovo di Milano, è uno dei quattro grandi Dottori della Chiesa Latina. Egli combattè strenuamente gli Ariani, tutelando nell'Italia intera l'integrità della fede nella SS. Trinità.

14° GIORNO.

La SS. Trinità e il Sacramento della Penitenza.

1. - « Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te! ». Fortunato il povero peccatore se, anche oppresso dal peso delle sue iniquità, ritrova questi accenti filiali! Lo spirito malvagio che prima di peccare l'ha imbalanzito fino a togliergli qualunque rossore dei peggiori eccessi, ora gli restituisce la vergogna e lo ricopre di sgomento. « Come ardirò presentarmi a Dio, sdegnato di tante offese? Dove troverò la forza di confessare queste colpe al sacerdote e di sostenere i suoi rimproveri? Anche perdonato, non ricadrò subito nel peccato, di cui sento la pesante catena ai miei piedi? E il Signore confermerà davvero in cielo l'assoluzione del suo ministro sulla terra? Avrò il dolore sufficiente? Saprà dir tutto e spiegarmi bene?... ».

O mio Dio, sventa queste insidie del nemico, che vorrebbe impedire il ritorno del figliuol prodigo fra le tue braccia paterne. Ricordagli che tu sei la stessa misericordia, che Tu non puoi disprezzare un cuore contrito e umiliato, che i tuoi ministri son pronti ad accoglierlo con la più delicata compassione fraterna, serbandolo un eterno segreto sulle ferite della sua coscienza e facendo l'uso più largo di quei divini poteri loro lasciati: « Tutto ciò che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo » (MATT., 18, 18).

Adunque, che temi, cuor mio? « Sorgerò, e andrò da mio Padre!

2. - Il Divin Figlio Incarnato venne appositamente sulla terra per ricercare le pecorelle smarrite, venne come medico per consacrarsi alla guarigione degli ammalati spirituali, e non era mai tanto lieto che quando poteva dire: « Confida, figlio, ti son rimessi i tuoi peccati » (MATT., 9, 2). Ancora un po' prima di morire diede una grande assoluzione a un povero peccatore, dicendo al ladrone pentito: « Oggi sarai con me in Paradiso » (LUC., 23, 43). Pei poveri peccatori sembrò nutrire una predilezione che faceva invidia ai giusti. Darà a Pietro, un rinnegato, la chiave del regno dei cieli colla facoltà di aprirlo sempre ai suoi fratelli peccatori, senza contare il numero delle volte. Farà di Paolo, già persecutore della Chiesa, l'Apostolo delle Genti; trasformerà Maria Maddalena, lo scandalo della città, la rocca dei sette demoni, in un angelo di purezza, in un serafino di carità.

Beati coloro che lavano le loro anime nel Sangue dell'Agnello con una confessione frequente, umile, schietta, generosa!

3. - « Ricevete lo Spirito Santo: saranno rimessi i peccati a coloro cui li rimetterete, saranno ritenuti a quelli cui li riterrete » (GIOV., 20, 22). Soltanto la grazia dello Spirito Santo può prepararci convenientemente al Sacramento della Penitenza. Egli, fervidamente invocato, ci illumina per conoscere tutti i nostri peccati, anche le loro radici occulte per estirparle. Ci infonde un timore salutare dei castighi di Dio, ma soprattutto un grande amore, così filiale, che basterebbe da solo, nell'impossibilità di confessarci, a cancellare ogni sorta di peccati. Ci dà il coraggio di accusarci senza rigiri e tergiversazioni, ma con franchezza, brevità e mo-

destia, ci aiuta a raccogliere molti frutti di ravvedimento e d'infervoramento da ogni nostra confessione.

O Spirito Santo, divino Maestro delle anime, sù Tu il mio invisibile direttore spirituale attraverso l'anima del mio direttore visibile, e fa che io giunga a emendare i miei difetti, a espiare i miei peccati, ad accrescere la grazia santificante, a raddoppiare i meriti, a perfezionarmi nelle virtù, a conquistare la perseveranza finale, la beata impossibilità di peccare.

Grazie, o SS. Trinità, infinite grazie della celeste armonia che le tante volte mi hai fatto sentire dalle labbra del sacerdote: « Io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo ».

PAROLA D'ORDINE PER LA GIORNATA: *Amplius lava me ab iniquitate mea!* Mondami sempre più, o Signore, dai miei peccati!

SANTI PATRONI DA INVOCARE LUNGO IL GIORNO: *S. Giovanni Vianney, Curato d'Ars, e Beato Giuseppe Cafasso, pregate per me (1).*

(1) S. Giovanni Vianney (1786-1859) e il B. G. Cafasso (1811-1860), grandi apostoli del confessionale, fecero sentire a decine di migliaia d'anime le dolcezze del perdono di Dio, glorificando il Sacramento della Penitenza con una pazienza da martiri e una sapienza ispirata. Basterebbero da soli a dimostrare la divina origine di un'istituzione tanto combattuta dagli eretici, mentre è la grande riparatrice della gloria dovuta alla SS. Trinità.

15° GIORNO.

La SS. Trinità e l'Eucaristia.

1. - « Il Padre mio dà a voi dal Cielo il Pane vero » (Giov., 6, 59). Consideriamo la SS. Eucaristia dapprima come dono ineffabile del Divin Padre. Poichè la Grazia santificante ci ha innalzato al grado di figli di Dio, e questa soavissima amicizia filiale può sempre accrescersi, ma pur troppo anche perdersi finchè percorriamo la via della prova terrena, era necessario che fossimo nutriti con un alimento proporzionato alla nobiltà di questa vita celeste, sia per accrescerla che per allontanare la morte spirituale. La SS. Eucaristia opera appunto in noi questi due effetti principali: accresce la vita dell'anima e ci dà un pegno della vita eterna. Questo Pane divino è Gesù stesso, ma non proviene forse dal Padre tutto Gesù? « Così Dio ha amato il mondo da dargli il suo Figlio Unigenito » darglielo in tutti i modi: per nostro fratello nell'Incarnazione, nostro riscatto sulla Croce, nostro cibo nell'Eucaristia. Un padre non lesina il pane ai suoi figli. Dio non misura questo Pane celeste ai cristiani. Non siamo piuttosto noi a privarci di questo Alimento con misere scuse? Ci prepariamo noi a riceverlo con le lacrime di confusione e di riconoscenza del figliuol prodigo, allorchè fu riammesso dalla carità del padre a gustar di nuovo il suo pane alla mensa famigliare?

2. - Qual fede viva debbo apportare alla S. Comunione, mentre Gesù mi ripete con tanta energia ciò che diceva agli Ebrei di Cafarnao: « La mia carne è veramente cibo, il mio sangue è veramente bevanda » (GIOV., 6, 55). Come ciò può essere? Questa domanda sai tu a chi la rivolgi? A Colui che ha creato il cielo e la terra, a Colui che dalle tenebre del nulla ha tratto gli splendori della luce, dai silenzi eterni l'armonia dei suoni e delle voci, dal fango della terra la meraviglia del corpo umano, dall'acqua di Cana il vino prelibato, dai cinque pani del deserto il nutrimento sovrabbondante a migliaia di persone. Credo, o Signore, e non chiedo di più. Tu hai parole di vita eterna!

Ma questo pane non ti ha costato solo una parola d'onnipotenza. Tu l'hai seminato coi tuoi sudori e con le tue lacrime nei tre anni della predicazione, poi l'hai intriso nel tuo Sangue, e l'hai depresso nella fornace del tuo amore. « Il pane che vi darò è la mia carne immolata per la vita del mondo » (GIOV., 6, 52). O Gesù, donami sempre questo pane che ha ogni diletto, ogni sapore di soavità, (*Sap.*, 16, 20), quantunque io debba cercarvi assai meno le dolcezze del Tabor che la forza di salire il Calvario per portare valorosamente la mia croce. Nutrito di questo pane dei forti, vincerò tutte le battaglie scatenate dalle passioni, dal mondo e da Satana. Camminassi anche fra le ombre della morte non temerei nessun male, perchè Tu sei con me! (*Salmi*, 22, 4).

3. - E chi ha mosso il Cuore di Gesù a donare questa prova di carità infinita ai suoi discepoli? L'Eterno Amore, lo Spirito Santo, di cui traboccava il suo Cuore quando gli faceva dire: « Ho de-

siderato ardentemente di mangiare con voi questa Pasqua, prima di dar inizio alla mia Passione ». Oh che il Divin Spirito accenda in noi almeno una scintilla d'eguale amore per doveroso ricambio ogni qualvolta ci accostiamo alla sacra Mensa! Spetta alla terza Persona della SS. Trinità far fruttificare nei nostri cuori il Frumento eucaristico, che germina tutte le virtù, le bellezze e gli eroismi, tutti i capolavori della Grazia, di cui va adorna la Santa Chiesa. Specialmente l'unità dei cuori vien promossa da questo divin Sacramento, che esige il perdono delle offese come condizione assoluta. Esso fonde tutti i membri della Chiesa in quell'unità di cui è suggello lo Spirito Santo, la Divina Persona che chiude in un anello d'amore infinito le Altre due. Alla discesa appunto dello Spirito Santo sugli Apostoli nel dì della Pentecoste, cominciò a frequentarsi quotidianamente, nella Chiesa primitiva, la SS. Eucaristia, che rendeva i discepoli di Gesù un cuor solo e un'anima sola, in grande semplicità e gioia spirituale (*Atti, 2, 46*).

PAROLA D'ORDINE PER LA GIORNATA : *Dacci oggi il nostro Pane sovrasostanziale!*

SANTO PATRONO DA INVOCARE LUNGO IL GIORNO : *San Giuseppe Benedetto Cottolengo, prega per me (1).*

(1) S. Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842), il notissimo Fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza in Torino, fu grande apostolo della Comunione frequente e quotidiana nel Piemonte. Egli si distinse pure per la sua spiccata divozione alla SS. Trinità, nella cui festa aveva celebrato la sua prima Messa. Sotto il titolo di questo augustissimo Mistero istituì nella Piccola

Casa una congregazione di sacerdoti ferventissimi a cui è affidata la vita spirituale e la direzione dell'Opera sempre più vasta e prodigiosa. Per alcuni anni di seguito diede pranzo ogni giorno a tre poveri, i più vecchi e miseri che avesse trovato al mattino, per onorare le Tre Divine Persone, il cui quadro stava innanzi alla mensa, a cui egli stesso serviva.

16° GIORNO.

La SS. Trinità e la S. Messa.

1. - Gli Ebrei non potevano offrire sacrificio accetto a Dio che in un solo luogo della terra, il tempio di Gerusalemme. Ma era pure predetto che Dio avrebbe ripudiato i doni e i sacrifici d'Israele prevaricatore. Un'altra oblazione pura, un altro sacrificio sarebbe stato offerto a Dio in ogni luogo del mondo (MAL., 1, 10), vera adorazione in spirito e verità, che doveva sostituire il culto materiale e appena simbolico dell'Antico Testamento. Soltanto Gesù, il divino Agnello immolato sugli altari, rende all'Onnipotente un omaggio adeguato di gloria, di riconoscenza, di propiziazione e d'impetrazione d'ogni grazia. La S. Messa si offre a Dio Padre (*Te igitur, clementissime Pater*: è l'inizio del Cànone), perchè nella Prima Persona si ricapitola tutta la SS. Trinità di cui Egli è il Principio. A Lui sono diretti quasi tutti gli *Oremus*, perchè l'onore reso al Padre si rifonde necessariamente nelle altre due Persone. Con quale rispetto e concentrazione devo assistere alla S. Messa, portandomi spiritualmente ai piedi della Croce e sorreggendo per le mani del Sacerdote la Vittima Santa, per offrirla con lui all'Eterno Padre come si offriva Gesù, quando esclamava: « Eccomi qui obbediente, fino alla morte, e morte di croce! sta scritto nel mezzo del mio cuore: son venuto a fare la tua volontà ». Sia tutta la mia vita un sacrificio al Padre con lo slancio e la tenerezza di Gesù!

2. - *Per Dominum nostrum Jesum Christum.* Il Divin Padre non accetta nulla dalla terra se non è trasfigurato e presentato dal Figliuol suo d'infinita dignità. Gesù è il Mediatore essenziale, nel cui Sangue fu firmata la pace fra il cielo e la terra. Il Padre non tratta nessuna causa, non concede nessuna grazia, non riconosce nessun merito se non attraverso la mediazione del suo Figliuolo. E questi incessantemente interpella per noi, mostrandogli la sua infinita umiliazione, che si trascina su tutti gli altari del mondo, che lo nasconde sotto le specie del pane e del vino, e quasi lo squarcia e lo annienta nella divisione e nella consumazione di questi due elementi.

Se mi sta a cuore la salvezza dell'anima, assisterò alla S. Messa; se voglio avanzare nella perfezione, assisterò alla S. Messa; se voglio conseguire grazie d'ogni specie per me e pei miei cari assisterò alla S. Messa; se voglio convertire infedeli, suffragare i defunti, consolare efficacemente gli afflitti, soccorrere i poverelli, attirare benedizioni sulla Chiesa e la patria, allietare gli angeli, glorificare la SS. Trinità, assisterò alla S. Messa quanto più spesso, quanto meglio potrò.

3. - La Chiesa, illuminata dallo Spirito Santo, ha creato attorno al nucleo essenziale del S. Sacrificio, un complesso di preghiere e di riti, di letture e di canti, che costituiscono lo splendore della sacra liturgia. Per tutta la durata dell'anno si avvicerano, attorno alle due missioni auguste del Figlio e dello Spirito Santo, dall'Avvento alla Pentecoste, tutti i trionfi della Redenzione nelle feste dei Santi, secondo il loro grado e le loro caratteristiche.

Quale poema di Paradiso, quale scuola di vita, quale festa di spiritualità, sempre rinnova' a attorno al Sacrificio della S. Messa!

Voglio entrare nella vita liturgica della Chiesa, non darò un'assistenza passiva, ma una partecipazione animata alle sacre funzioni: seguirò il sacerdote nelle sue preghiere, mi comunicherò insieme con lui alla Messa che ascolto, m'istruirò con diligenza nelle rubriche, e apporterò la massima cura alle minime particolarità del culto divino, ricordando ciò che diceva S. Teresa: « Darei la mia vita per la più piccola cerimonia della Chiesa, fatta bene ». Non è forse la S. Messa la glorificazione essenziale della SS. Trinità, che dà valore a tutte le altre divozioni?

PAROLA D'ORDINE PER LA GIORNATA: *Eterno Padre ti offro il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo, in sconto dei miei peccati, pei bisogni di Santa Chiesa.*

SANTO PATRONO DA INVOCARE LUNGO IL GIORNO: *S. Giovanni de Matha, prega per me (1).*

(1) S. Giovanni de Matha (1159-1213) fu confondatore con S. Felice di Valois dell'Ordine della SS. Trinità per la redenzione degli schiavi. Si narra che, nel celebrare la sua prima Messa nella cappella del Vescovo di Parigi, ebbe la visione d'un angelo vestito di tunica splendida, sulla quale era cucita una croce rossa e azzurra. Posava le mani incrociate sulle teste di due giovanetti, l'uno cristiano, l'altro moro, come a segno di protezione. Fin d'allora il santo comprese che Dio lo destinava all'apostolato della redenzione degli schiavi, onde l'abito che diede ai suoi religiosi, fu appunto quello con cui gli era apparso l'angelo il dì della sua prima Messa.

Per l'assistenza al divin Sacrificio con particolare devozione alla SS. Trinità, vedi pag. 109.

17° GIORNO.

La SS. Trinità e il Sacerdozio.

1. - « Mi confesso a Dio onnipotente... e a te, o padre ». Questo dolce e autorevole nome di padre, i fedeli lo hanno dato spontaneamente ai Sacerdoti fin dai primi secoli della Chiesa. Già San Paolo chiamava figli i suoi neofiti, perchè li aveva generati al Vangelo (I *Cor.*, 4, 15), e S. Giovanni, con non minor tenerezza, li appellava spesso col nome di figliuoletti (I *Giov.*, 2, 1, 12, 18 ecc.). Poichè ogni paternità scende da Dio ed è un riflesso dell'augusta dignità paterna della Prima Persona, è giusto che io circondi di reverenza i sacerdoti, scelti come sono da Dio a rappresentarlo sulla terra nel ministero delle anime.

Anch'essi certamente sono uomini soggetti a tutte le fragilità d'Adamo, ma il sacro carattere di cui sono fregiati e l'autorità divina di cui furono investiti non deve lasciarmi vedere altro. Mi guarderò bene di censurare i loro difetti, perchè essi dovranno già subire il giudizio severo di Dio che si è riserbata questa funzione; non parteciperò ai discorsi dei detrattori, perchè spesso son intrisi di calunnia o d'esagerazioni; pregherò piuttosto per il frutto del loro ministero affinchè, rifulgendo di santità, abbiano a onorare la Chiesa e attirare a Dio i cuori degli uomini.

2. - I sacerdoti sono i rappresentanti ufficiali di N. S. Gesù Cristo, « Non voi avete scelto me, ma

io ho scelto voi, perchè andiate e facciate frutto » (Giov., 15, 16). « Chi ascolta voi, ascolta me » (Luc., 10, 16).

Il Sacerdote è quasi immedesimato con N. S. Gesù Cristo. Nel tribunale di Penitenza mi dice, non già alla terza persona: il Signore ti assolve, ma: « Io ti assolvo »; nella celebrazione della S. Messa, egli consacra dicendo: « Questo è il mio Corpo... questo è il mio Sangue » parlando non di se stesso, ma del Corpo e del Sangue di Gesù: tanto al vivo mi rappresenta il Figlio di Dio Incarnato. Come potrò ringraziare abbastanza Nostro Signore per aver colmato di tanti doni e fornito di tanti poteri il sacerdote, a tutto mio vantaggio? Infatti egli, come il suo Divin Maestro, non è venuto a farsi servire, ma a servire e a sacrificarsi pei suoi fratelli. Ricorrerò dunque al suo ministero con spirito di fede e di riconoscenza, lo ascolterò con docilità, lo aiuterò con zelo a estendere sempre più il suo apostolato.

3. - Che sarebbe del mondo se s'interrompesse la sacra catena del Sacerdozio e cessasse la trasmissione dei sacri poteri discesi dal Cenacolo? Non più l'Ostia di pace s'immolerebbe sui nostri altari, non più si gusterebbe la dolcezza d'una santa Comunione, tacerebbe la voce civilizzatrice del Vangelo, non più, per le coscienze la sicurezza del perdono, sarebbero chiuse le fonti della grazia, la corruzione non avrebbe più argine, l'umanità ridiventerebbe barbara, precipiterebbe verso la disperazione. Sii dunque infinitamente benedetto, o Divino Spirito, che assistendo continuamente la S. Chiesa, col Sacramento dell'Ordine la perpetui e la ringiovanisci.

Veggio una schiera di giovani leviti : il pontefice vegliando stende su di loro la mano scarna come già gli Apostoli sui loro discepoli : *Ricevete lo Spirito Santo...* Poi egli può morire. La Chiesa resta immortale.

Oh preghiamo spesso il Divino Spirito a moltiplicare le vocazioni ecclesiastiche e a suscitare sacerdoti che siano il sale della terra, la luce del mondo e portino le anime a glorificare la SS., Trinità nel cui nome essi compiono tutti i loro sublimi ministeri.

PAROLA D'ORDINE PER LA GIORNATA : *Manda, o Signore, degli operai nella tua messe!*

SANTO PATRONO DA INVOCARE LUNGO IL GIORNO :
S. Felice di Valois, prega per me (1).

(1) S. Felice di Valois (1127-1212), di famiglia reale, visse nascosto in una foresta della diocesi di Meaux. Fin dalla sua giovinezza aveva dato prova di tenerissima compassione pei poveri, e così quando S. Giovanni de Matha lo chiamò a fondare insieme con lui l'Ordine della SS. Trinità per la redenzione degli schiavi, si consacrò interamente all'impresa. Tra i fatti miracolosi della sua vita, è celebre la visione ch'ebbe una notte in coro, quando essendo rimasti a letto tutti i monaci, scese dal cielo la stessa Vergine Maria, vestita colla divisa dei Trinitari, a salmodiare con lui.

18° GIORNO.

La SS. Trinità e la famiglia.

1. - Non bastò alla Divina Trinità imprimere la sua immagine sull'uomo: volle altresì creare una sua splendida effigie nella famiglia cristiana. Alle tre Divine Persone rispondono i tre elementi costitutivi della famiglia: il padre, la madre, la prole. Tre esseri eguali nella vita che li unisce, eppure distinti nelle proprietà e nelle attribuzioni. Legge della natura è la perfetta unità e mutua inseparabilità delle Persone. Ecco perchè l'unione cristiana dei coniugi è indissolubile, nè può mai essere alterata da estranei amori senza profanare la santa immagine dell'Unità divina. La vita della Trinità è fecondità incessante e donazione totale. Così gli sposi devono donarsi interamente ed esclusivamente senza porre al flusso della vita altre sponde che quelle consentite dal mutuo proposito della castità. Perciò i coniugi cristiani rifuggono con orrore da quelle pratiche innominabili che contaminando la purezza del santo amore, oltraggiano il santuario terrestre della Trinità divina.

Il padre tiene le veci della Prima persona celeste, e perciò è il capo naturale della casa, ne è la mente e il braccio, l'autorità buona e provvida ch'egli comunica alla madre, e un dì lascerà ai figli divenuti saggi e adulti. Guai alla moglie e ai figli che disprezzano la dignità del padre, o si accordano per ingannarlo, o resistono ai suoi comandi giusti e moderati. Sventura a quel padre, che ab-

brutisce nel vizio la sua augusta rassomiglianza col divin Genitore.

2. - L'unione degli sposi cristiani è un gran sacramento, perchè simboleggia il mistico connubio tra G. Cristo e la Chiesa (*Efes.*, 5, 32). Da tale altissima significazione trae l'Apostolo tutto il codice dei doveri coniugali. Gesù ha amato la Chiesa, l'ha coronata di gloria, e si è sacrificato per lei. Così lo sposo deve amare la sua sposa, difendere la sua debolezza, tutelare la sua virtù, favorire la sua pietà, guidarla coi suoi consigli, imporsi rinunzie di amici, di gite, di svaghi per renderla felice quanto gli è possibile. Può trovarsi nella necessità di rimproverarla, ma lo farà sempre con dolcezza, salvaguardando il suo onore e la sua autorità di fronte ai figli. A sua volta la sposa sarà lieta d'offrire al suo compagno una sottomissione spontanea, una dedizione totale, un affetto insuperabile.

Quale esempio hanno poi i figliuoli contemplando il Figlio di Dio Incarnato nella casa di Nazareth! Il Re dei re era sottomesso a due creature (*LUC.*, 2, 51). E visse d'obbedienza per trent'anni.

3. - La sposa tiene nella famiglia il luogo dello Spirito Santo, che è come il cuore della SS. Trinità. La sua tenerezza materna deve renderla vigile, premurosa, instancabile per la salute del consorte, il buon nome della casa e l'educazione dei figli. Sia la donna forte che non perdona i vizi dell'infanzia e li reprime con saviezza, sia la madre cristiana che istilla per tempo nei figli il timor di Dio rendendo loro cara la preghiera, la Chiesa, la Comunione, sia santa per santificare. E se lo spirito del male avrà travolto nell'incredulità e nel fango

il marito o un figlio, essa non dia più tregua alle preghiere, ma implorando Dio con gemiti inenarrabili come il Divin Paraclito, trasformi il suo focolare in un cenacolo, donde uscirà la fiamma dell'apostolato trionfante per riguadagnare a Dio tutti i suoi cari.

PAROLA D'ORDINE PER LA GIORNATA : *Custodisci, o Signore, la nostra famiglia come la pupilla degli occhi tuoi.*

SANTA PATRONA DA INVOCARE LUNGO IL GIORNO : *Beata Anna Maria Taigi, prega per me (1).*

(1) Anna Maria Taigi (1769-1837) esercitò le virtù eroiche nei doveri della sua umile vita di giovanetta, di operaia, di cameriera, di sposa e di madre. Con una pazienza inalterabile e una dolcezza affascinante trasformò la sua casa in tempio. Ascritta alle Terziarie della SS. Trinità, fu una tra le più fervide adoratrici di questo augusto Mistero. Fu beatificata da Benedetto XV nel 1920. La sua salma è venerata in Roma nella basilica di S. Grigono, officiata dai Padri Trinitari.

19° GIORNO.

La SS. Trinità e la Verginità.

1. - Dio è infinita purezza ed Egli ha generato il suo Figlio Unigenito negli splendori della verginità. Questa virtù rende l'anima più vicina a Dio (*Sap.*, 4, 1, 2) e a Lui più cara che se avesse generato sulla terra innumerevoli figli (*Is.*, 56, 5). S. Giovanni Evangelista, il discepolo vergine, fu chiamato il prediletto e posò il suo capo sul cuore di Gesù, mentre i patriarchi pur benedetti con numerosa famiglia non ebbero quest'onore. La verginità rende fin d'ora i suoi cultori simili agli angeli del cielo (*MATT.*, 22, 30), e fa loro pregustare la visione di Dio. E' loro riservata un'aureola speciale nel regno degli eletti: porteranno in fronte il bacio del Padre, come un nome glorioso, seguiranno il Divino Agnello in corteo trionfale, - gusteranno intimità deliziose, di cui gli altri beati hanno appena l'eco (*Apoc.*, 14, 1-5). Ma questo è un gran dono di Dio, e chi l'ha ricevuto deve custodirlo con tutte le cautele, circondandolo con la siepe della santa mortificazione — come il giglio tra le spine — evitando sguardi e pensieri, letture e spettacoli, amicizie e ritrovi donde possa sbucare il serpe insidiatore della bella virtù.

2. - Gesù volle per suo stato la verginità e scelse tra i vergini il suo Precursore S. Giovanni Battista, la Madre sua, il suo paterno Custode S. Giu-

seppe. La Chiesa, memore di queste predilezioni del suo Divin Fondatore, recluterà soltanto fra i casti le sentinelle del Santuario, i suoi ministri chiamati a immolare ogni giorno l'Agnello senza macchia, i padri spirituali delle anime. Innumerevoli figliuole sentiranno il fascino di essere le spose di Gesù e si consacreranno col voto della verginità all'orazione, alla penitenza, all'apostolato. Mentre la donna coniugata, sia pure devota, ha da dividere le sue cure fra Dio e uno sposo, la vergine può dedicare tutti i suoi palpiti a Dio solo. Che onore, che gioia! Oh Signore, moltiplica le schiere dei vergini per estendere le conquiste del Vangelo, per soccorrere gl'indigenti, per confortare i vecchi, per curare gl'infermi, per donare padri e madri a turbe di orfanelli e di sventurati.

3. - Però la castità perfetta è un dono che solo lo Spirito Santo può elargire, ed elargisce a chi vuole (I Cor., 7, 7, 8). Vi sono tre gradi di castità: la castità coniugale che consiste nella fedeltà e onestà degli sposi; la castità vedovile, propria delle vedove che rinunciando alla facoltà di passare a nuove nozze, vivono nella purezza assoluta; la castità verginale. Questa, se è coltivata tutta la vita per amor di Dio, è il grado più splendido della virtù. Il voto la rende più preziosa facendone irrevocabile donazione a Dio. C'è la castità inconscia dei bimbi innocenti, la castità agguerrita e vincitrice degli adulti, la castità riparata dei peccatori, che hanno mutato le loro antiche sconfitte in nuove vittorie. Non si può con le proprie forze conservare a lungo questa virtù sovranaturale. La preghiera fervida, la frequenza della Confessione e della Co-

munione, la viva devozione alla Vergine Immacolata ne sono la salvaguardia sicura.

PAROLA D'ORDINE PER LA GIORNATA :

*Vitam praesta puram
Mites fac et castos!*

Donaci una vita pura - Fa che siamo mansueti e casti.

SANTA PATRONA DA INVOCARE LUNGO IL GIORNO :
Santa Cecilia, vergine e martire, prega per me (1).

(1) S. Cecilia, romana, dell'illustre famiglia dei Cecillii, sebbene fidanzata a Valerio conservò il fiore della verginità consacrata a Dio, e convertita alla fede lo sposo e il cognato Tiburzio. Testimone del suo martirio è la stessa salma che porta al collo i segni della spada con cui un carnefice inesperto la ferì senza ucciderla. Fu poi soffocata dai vapori del bagno. La gloriosa martire giacque pudicamente sul fianco, le braccia abbandonate, e una mano con tre dita distese, come se avesse voluto protestare, anche morta, la sua fede nella SS. Trinità.

20° GIORNO.

La SS. Trinità e l'Umiltà.

1. - Non sarò umile? Non riconoscerò il mio nulla? nulla nel fondo del mio essere, perchè il passato è svanito come il pennacchio di fumo d'una vaporiera; il presente è più presto trascorso che detto; l'avvenire è affatto incerto. Tu solo, o mio Dio, sei Colui che è. Per conseguenza io sono colui che non è. Oserò dunque gloriarmi di qualche cosa di proprio, mentre ho ricevuto ogni cosa dalla tua sola bontà? Quale lezione tu mi dai, o Padre Santissimo, nel governo del creato! Tu comparti a tutti gli esseri ragionevoli innumerevoli beni ad ogni istante, e tu non compari mai, sino a permettere all'incredulo di negare la tua esistenza e ai distratti di non pensare mai a te, pur vivendo dei tuoi doni. I tuoi benefici sono inseparabili da te, che dove operi, sei. Tu dunque ci servi continuamente. Quale medicina alla mia smania di comparire e di comandare!

2. - « Nutrite gli stessi sentimenti da cui era pervaso N. S. Gesù Cristo, che pur essendo di natura divina ed eguale al Padre di pien diritto, non stette sulle sue, ma annientò se medesimo, assumendo la natura d'un servo, d'uno schiavo: l'uomo » (*Fil.*, 2, 5, 6). Ah tutta la vita di Gesù, dall'Incarnazione alla Passione, è un tessuto d'umiltà strabiliante. Nasce da povera madre in una stalla, va fuggiasco in terra d'esilio, passa il più della sua

vita nell'officina d'un fabbro in spregiata cittadina di provincia, sceglie i suoi Apostoli fra rozzi pescatori, dedica la sua predicazione a povera gente, va incontro a tutte le umiliazioni più sanguinose e ripugnanti: il bacio di Giuda, la cattura dei manigoldi, lo schiaffo del valletto, le derisioni, gli sputi, la spogliazione delle vesti, la crocifissione fra due criminali.

Quanto deve essere pernicioso, enorme, fetida e sempre ripullulante la mia superbia congenita, per aver avuto bisogno di questa straordinaria lezione d'umiltà, che il Figlio di Dio continua a impartirmi ogni giorno, ogni istante, nel prodigioso nascondimento della SS. Eucaristia!

3. - O Spirito Paraclito, la tua grazia a chi la riservi? Agli umili (1 *Piet.*, 5, 5). Tu che abiti negli altissimi cieli ti compiacci di guardare colui che riconosce la sua meschinità, e dei più umili tu fai i più grandi santi del cielo (*MATT.*, 18, 4). Io ammiro, o Divine Persone della SS. Trinità, quella delicatezza infinita per cui vicendevolmente quasi vi eclissate per lasciar tutta la gloria e l'onore l'Una all'Altra. Tu, o Divin Padre, nulla hai tenuto per te dei tesori della divinità, ma li hai interamente versati nel tuo Figlio, e vuoi che a Lui ogni creatura dia lode, plauso e amore. A sua volta il Divin Figlio vive solo per fare la tua volontà, o Padre, non cerca la sua gloria, ma la tua, e annienta se stesso perchè sia riparato il tuo onore, riportando a te tutti i suoi trionfi in cielo e in terra. Rinunzia alla soddisfazione di vedere perfetta l'opera sua, la Chiesa, per lasciarne la gloria allo Spirito Santo che trasformerà gli Apostoli, ancora deboli e paurosi, in colonne di verità.

Se voglio attirarmi le compiacenze della SS. Trinità starò sempre in guerra contro l'orgoglio, la presunzione, l'invidia, la vanità; e dopo aver adempiuto tutti i miei obblighi dirò schiettamente: Sono un servo inutile: non ho fatto nulla di più del mio dovere.

PAROLA D'ORDINE PER LA GIORNATA: *Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo!*

SANTO PATRONO DA INVOCARE LUNGO IL GIORNO:
S. Giovanni Battista, prega per me (1).

(1) L'umiltà del Precursore di Gesù, che si credeva indegno di sciogliere i legacci dei calzari al Messia, lo fece proclamare: il più grande tra i nati di donna. Egli ebbe la visione della SS. Trinità sul fiume Giordano quando vide la mistica Colomba simbolo dello Spirito Santo scendere su Gesù, l'Agnello di Dio, e udì la voce del Padre che lo proclamava: suo Figlio diletto: Nessun altro israelita ebbe mai come S. Giovanni Battista la fede e la devozione della SS. Trinità.

21° GIORNO.

La SS. Trinità e la Fede.

1. - Se crediamo agli uomini, quanto più dobbiamo credere a Dio! (I Giov., 5, 9). Sulla deposizione concorde di due o tre testimoni si pronunzia la sentenza di vita e di morte da tutti i tribunali del mondo. Ma sono tre i testimoni che depongono dal Cielo sulla verità della fede cristiana: il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo (*id.*, 7). Il Padre ha testificato che Gesù Cristo è il suo Figlio Unigenito, e risuscitandolo da morte ha posto il suggello della verità a tutta la sua dottrina. La divina Sapienza Incarnata ha resa testimonianza a se stessa con la perfezione incomparabile dei suoi ammaestramenti, per cui le turbe estasiato esclamavano: « Nessun uomo ha mai parlato così! » (Giov., 7, 46). Infine lo Spirito Santo ha coronato di splendori la mia fede, propagandola vittoriosamente nel mondo, malgrado ostacoli innumerevoli e rendendola feconda di santità e di prodigi. Mi glorierrò adunque della mia fede, e non ravvolgerò mai un lembo di questa bandiera, per un miserabile rispetto umano. L'indifferenza del maggior numero, i sorrisi, i motteggi, gli scandali non scuoteranno punto le mie convinzioni cristiane. So ben io a Chi ho creduto! (II Tim., 1, 12).

2. - Ho tre doveri verso la fede: nutrirla, preservarla, diffonderla. E' necessario che io la nutra con la meditazione della Parola di Dio, con le pie

letture, con la preghiera, con l'esercizio delle virtù a cui la fede mi sprona incessantemente. A che vale la fede senza le opere? E' morta. Dio sradica l'albero che non reca frutto. Ma ho anche dovere di custodirla illibata, perchè molte sono le insidie con cui il tentatore vorrebbe rubarmi questo tesoro. Saranno esse forse l'opuscolo eretico, la bibbia protestante, l'invito a conferenze, a gite, a trattenimenti di cui è promotore una setta che si chiama « evangelica »? Non abbocherò all'amo, non cederò a curiosità, starò al detto di S. Giovanni: non dite neppur *ave* a chi non vi porta questa fede genuina (II Giov., 10), di cui è custode e interprete esclusiva la Chiesa Cattolica. Si tratta solo di dubbi infondati, di pensieri che turbano, di vane apprensioni della fantasia? Discutere sarebbe inutile e pericoloso. Si vince più presto disprezzandole e non tenendone conto alcuno.

3. - Il tesoro della mia fede non diminuisce, ma s'accresce col farne parte agli altri. Questa fede è integra tra i miei famigliari ed amici, è incompleta nei protestanti e negli scismatici, è assente negli infedeli. Esprimerò dunque ogni giorno a Dio la mia brama perchè la fede si conservi nella mia patria, si rettifichi e si compia nei cristiani dissidenti, si stabilisca nelle regioni pagane. In queste diffonderò la fede con l'appoggiare i missionari, mandando loro il mio obolo; se le circostanze mi mettono in rapporto con qualche protestante di buona fede, lo illuminerò con prudenza, sciogliendo le sue difficoltà, favorendogli qualche buon libro, avvicinandolo a qualche dotto e pio sacerdote; più frequente sarà il dovere di confermare la fede nei miei fratelli cattolici, e a ciò mirerò soprattutto coll'apostolato

del buon esempio, e con lo zelo nell'Azione Cattolica. Verso tutte tre le categorie di uomini ho poi in mano il mezzo dei mezzi per diffondere la vera fede: la preghiera.

Oh Dio Uno e Trino, io ti scongiuro ad aver pietà di tante moltitudini brancicanti nelle tenebre dell'incredulità e dell'errore: deh fa loro intendere con la tua grazia trionfale che: *questa è la vita eterna: credere in Te, solo vero Dio, e in Gesù Cristo, tuo Figliuolo, che tu hai mandato* (GIOV., 17, 3), e che con Te vive e regna nell'unità dello Spirito Santo Iddio per tutti i secoli.

PAROLA D'ORDINE LUNGO LA GIORNATA: *Il giusto vive di fede.*

SANTO PATRONO DA INVOCARE LUNGO IL GIORNO: *S. Ilario, prega per me* (1).

S. Ilario (313-367) vescovo di Poitiers, indomabile campione della divinità di Gesù Cristo, consostanziale col Padre, contro l'arianesimo. Per questa fede affrontò l'esilio e mille disagi. Scrisse dodici libri sulla SS. Trinità. Pio IX lo proclamò nel 1851 Dottore della Chiesa.

22° GIORNO.

La SS. Trinità e la Speranza.

1. - Ed io spererò, dopo la vita presente, la felicità stessa di Dio, infinita ed eterna? io, polvere e cenere, atomo sperduto fra i miliardi di miei simili nel turbinio dei secoli? Non è superbia, illusione, pazzia? Lo sarebbe, senza le promesse del Padre, i meriti del Figlio, la grazia dello Spirito Santo. Ecco i fondamenti incrollabili della mia speranza. « Lo stesso Padre vi ama... » (GIOV., 16, 27). « Non temere, piccolo gregge, poichè Egli si è compiaciuto di dare a voi il Regno » (LUC., 12, 32). « Dio ha scelto i poveri di questo mondo per farne i ricchi nella fede, gli eredi del Regno, che Egli ha promesso a coloro che lo amano » (GIAC., 2, 5). « Occhio non vide, ne orecchio udì, nè mente d'uomo mai potè supporre ciò che Dio ha preparato per i suoi amici » (I Cor., 2, 9). Potrò forse dubitare della fedeltà o dell'onnipotenza di Dio nel mantenere le sue promesse? Questo dubbio è assurdo. Dio non sarebbe più Dio. E allora perchè tanto mi affliggo delle pene di questa vita passeggera, se sono alla vigilia della mia felicità eterna?

2. - Forse il ricordo dei miei peccati mi potrà gettare nel baratro della disperazione? Ma Gesù Cristo è morto per tutti, anche per i più grandi peccatori. « Abbiamo la redenzione mediante il suo Sangue, la remissione dei peccati, secondo le ric-

chezze della sua grazia che sovrabbondò in noi » (Ef., 1, 7). Quante volte Gesù ha incoraggiato i suoi discepoli, togliendo loro ogni paura : « Non temete, io ho vinto il mondo... La vostra tristezza sarà cambiata in gioia... io vi rivedrò, il vostro cuore esulterà, e nessuno potrà rapirvi la vostra gioia... Se domanderete qualche cosa al Padre mio nel mio nome, Egli ve lo darà... Domandate e riceverete affinché la vostra gioia sia completa » (Giov., 15). Come sarebbe ingiustificata la mia diffidenza dopo tali assicurazioni. Ecco, io meschinissimo peccatore compaio davanti al trono di Dio, per implorare la sua misericordia. Il timore della sua maestà mi soffocherebbe la voce in gola, la speranza in cuore, ma io vedo alla destra del Padre il mio Avvocato, Colui che mi ha amato, s'è sacrificato per me, e ora sempre intercede con le cinque piaghe rosseggianti, perorazioni irresistibili per la mia salvezza. Ah io non temo più nulla, io divento audace, io impetro tutto pei meriti di Cristo : e gli aiuti della Provvidenza nella vita presente, e il perdono completo dei miei peccati, e la perseveranza nel bene, e una santa morte, e la vita eterna.

3. - Quale torto farei allo Spirito Santo, non meno che a N. S. Gesù Cristo, se mi lasciassi vincere dalla disperazione! « Non avete già ricevuto spirito di servitù da ricadere nel timore, ma spirito di adozione a figliuoli, in cui gridiamo : Abba! o Padre! Lo Spirito stesso attesta allo spirito nostro che siamo figli di Dio. E se figli, anche eredi; eredi di Dio, coeredi di Cristo » (Rom., 8, 15-17). Quale pena per un amico la diffidenza dell'amico. E chi conosce le leggi dell'amore meglio di Colui

che è la stessa Amicizia sussistente dell'adorabile Trinità? Egli conferisce finanche alle più piccole opere buone, che io compio vitalmente congiunto con Lui, un valore infinito, un grado di più della gloria eterna che mi attende in cielo. Certo peccerei di presunzione, se volessi salvarmi senza il concorso della mia fedeltà e diligenza nel bene, perchè non sarà coronato se non chi avrà combattuto legittimamente contro le passioni, il mondo e il demonio; ma il Divino Spirito, che ha cominciato in me l'opera della salvezza, la continuerà sino all'ultimo dì, coi suoi soavi impulsi, che io voglio assecondare con docilità perfetta.

PAROLA D'ORDINE LUNGO LA GIORNATA: *In Te, Domine, speravi, non confundar in aeternum!*

SANTI PATRONI DA INVOCARE LUNGO IL GIORNO: *S. Gregorio Nazianzeno (1) e S. Gregorio Nisseno, pregate per me.*

(1) S. Gregorio Nazianzeno (329-389), patriarca di Costantinopoli, uno dei grandi Padri della Chiesa Greca, di cui sono celebri i discorsi sulla SS. Trinità, così profondi che gli meritavano, per eccellenza, il titolo di *Teologo*. S. Gregorio Nisseno (335-394) lasciò anch'egli opere di valore sul più augusto mistero della Fede. Dobbiamo nutrire una particolare devozione pei Santi Padri Greci, che tanto illustrarono l'Oriente quand'era unito con la fede di Pietro, implorando dalla SS. Trinità, per la loro intercessione, il ritorno delle Chiese orientali scismatiche all'unità cattolica.

23° GIORNO.

La SS. Trinità e la Carità verso Dio.

1. - *Trinitas Caritas est.* La Trinità è Carità. E' questa la parola più alta e la più comprensiva che la S. Chiesa ci può dire sull'augustissimo Mistero, definizione già data dall'Apostolo dell'Amore (I Giov., 4, 16). Noi dobbiamo credere a tanta carità e risponderci con tutte le fibre del nostro cuore, con tutto lo slancio delle nostre facoltà. Dio stesso ha seminato nel cuore umano una bellissima aiuola di affetti che prendono diverso nome per le loro speciali caratteristiche; tra essi spiccano: l'amor filiale, l'amore fraterno, l'amor coniugale. Orbene dobbiamo amar Dio con tutti questi toni affettivi, e in primo luogo con l'amor filiale. Nessuno è così padre verso noi quanto Dio. La grazia ci ha reso figli adottivi, ma questo nome dice meno della stupenda realtà che adombra. Un figliuolo adottato porterà il nome dell'adottante, avrà il diritto all'eredità, ma non potrà ricevere da lui le sembianze, nè le doti morali, nè la vita. Invece noi siamo figli di Dio non solo di nome e per finzione giuridica, ma in piena verità. Dobbiamo quindi amarlo con svisceratezza filiale. Verso i miei genitori terreni sembra quasi che il mio cuore debba dividersi: al padre un affetto pieno di riverenza, alla mamma un affetto vibrante di tenerezza. Ma Dio è padre in tal modo da inchiudere insieme anche le cure, le soavità, le intuizioni materne. « Come un figliolletto cui la madre accarezza, così io vi consolerò »,

dice il Signore (*Is.*, 56, 13). « Potrà forse una donna dimenticare il suo bambino, da non sentire più compassione pel figlio delle sue viscere? e se pur questa lo potrà dimenticare, io non mi dimenticherò mai di te! » (*id.*, 39, 15).

O Padre, prendi dunque il mio cuore intero : fatto per te, non può trovare in altri il suo riposo.

2. - Verso il Figlio di Dio Incarnato nutrirò specialmente un amore di fraternità, poichè Egli s'è compiaciuto di chiamarci « fratelli » (*Giov.*, 20, 17). Non ha voluto forse in tutto rassomigliarsi a noi, in tutto, se si eccettua il peccato? (*Ebr.*, 4, 15). Egli è « il primogenito tra molti fratelli » (*Rom.*, 8, 29), e noi dobbiamo sentire la gloria e la dolcezza di questa divina fraternità. Anche se caduti nella colpa, anche l'avessimo rinnegato, « Egli non arrossisce di chiamarci fratelli » (*Ebr.*, 2, 11). Ma, redento qual sono dal suo Sangue prezioso e riafratellato in Dio pel suo magnanimo sacrificio, io devo studiar mi di conformare ogni giorno di più la mia fisionomia morale con quella di Lui, perchè solo così potrò essere predestinato, giustificato, glorificato : suo coerede. Dammi, o Gesù, di essere veramente tuo fratello, sia pur minimo, nell'umiltà, nella pazienza, nella carità. Ch'io ti esprima il mio amore osservando i tuoi comandamenti.

3. - La forma più perfetta dell'amicizia è quella che regna tra gli sposi, poichè essi non sono più due, ma una vita sola. Di quali tenerezze non è prodiga una sposa pura, delicata, ardente verso il suo amato? Un libro della S. Scrittura, il Canto dei Cantici esprime, attraverso il velo di questo affetto nuziale, il trasporto che l'anima deve

sentire verso lo Spirito Santo, suo mistico sposo : « Mi baci Egli col bacio della sua bocca... Dimmi, amor dell'anima mia, dove tu pascoli, dove tu riposi nel meriggio... Io dormo, ma il mio cuore veglia... Vi scongiuro, fanciulle di Gerusalemme, se trovate il mio Diletto, oh ditegli che languisco d'amore!... ». Son note di musica celeste che solo i grandi Santi contemplativi hanno saputo eseguire. Io posso almeno offrire a Dio i palpiti di questi miei fratelli meravigliosi e il desiderio di amarlo così, nell'attesa di partecipare in cielo al loro estasiante amore. Ma questa carità divina, diffusa nei loro cuori per mezzo dello Spirito Santo, non si stemperava in sentimenti vacui, e in sciatti tenerumi : era forte come la morte. Le acque del mare non avrebbero potuto spegnere queste fiaccole di fuoco e fiamme, nè le fiumane annegarlo. L'amore li rendeva diligenti nei più piccoli doveri, accurati nel servizio di Dio, rettilissimi nelle intenzioni, indefessi nell'abnegazione. Deh, SS. Trinità, incendio di carità, rendi il cuor mio avvampante d'instinguibile amore, che mi riempia di rispetto e di fiducia per Te, o Padre, di docilità e riconoscenza per Te, o Figlio, di tenerezza e fedeltà per Te, o Spirito Santo, Amore casto e fecondo, Dono dei doni, corona della Trinità.

PAROLA D'ORDINE PER LA GIORNATA : *Trinitas charitas est.*

SANTE PATRONE DA INVOCARE LUNGO IL GIORNO : *S. Teresa d'Avila e S. Teresa di Lisieux, pregate per me.* (1).

(1) S. Teresa di Spagna (1515-1582), la Riformatrice del Carmelo, lasciò nei suoi scritti stupende elevazioni

sulla SS. Trinità, che sembrò per lei squarciare il velo del mistero. Verso il fine della sua autobiografia, essa scrive (cap. xxxix): *Stando io un dì recitando il simbolo di S. Atanasio: Quicumque vult salvus esse, mi fu dato di conoscere il modo con cui un Dio solo è in tre persone, e ciò tanto chiaramente che ne rimasi ammirata insieme e consolata in gran maniera. Tal illustrazione mi recò grandissimo giovamento per meglio conoscere la grandezza di Dio e le sue meraviglie; e siccome, allorchè penso al mistero della SS. Trinità, o che ne odo parlare, parmi che comprendo come può essere, ne provo indicibile contentezza.*

Teresa Martin del Bambino Gesù (1873-1897) lascia intravedere, nella sua incomparabile *Storia d'un'anima*, le più squisite delicatezze del divino Amore.

24° GIORNO.

**La SS. Trinità
e la carità verso il prossimo.**

1. - Chi dice d'amar Dio, l'Invisibile, e non ama il suo simile, di cui vede le necessità e le sofferenze, come può essere sincero? (I GIOV., 4, 20, 21). Tre cose devo al mio prossimo per comando delle Tre Divine Persone: devo perdonare le offese, condividere i miei beni, favorire la concordia.

« Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori » è la condizione assoluta per ottenere misericordia dal Padre nostro che è nei cieli, la ricordo ogni giorno nella preghiera domenicale, ma come la eseguisco nei riguardi dei miei offensori? Ho lasciato che il sole tramontasse sulla mia collera non ancora spenta? So bene che a Dio solo spetta la giustizia vendicatrice; non mi è vietato chiedere riparazione di danni o d'onore, ma l'odio non dovrà mai scintillare in un cuore che è il tempio della Trinitaria Carità.

O Divin Padre, raddolcisci le mie dure fibre e dammi la forza di perdonare sempre, anzi d'impe-
trare pei miei nemici il tuo perdono, sull'esempio del tuo Figlio supplicante dalla Croce: *Pater, dimitte illis, nesciunt quid faciunt.*

2. - O Figlio, sostanziale immagine, splendore eterno del Padre divino, il tuo grande insegnamento potrà essere difforme da quello appreso nel

paterno Cuore?... «Tutti vi riconosceranno per miei discepoli se vi amerete gli uni gli altri» (Giov., 13, 35). Amatevi come io vi ho amato. Amore operoso che si curva col buon Samaritano sul caduto, sul ferito, sull'indigente, ancorchè mi sia straniero, e profonde quanto ha: il proprio denaro, il proprio tempo, l'intelletto, il cuore, l'opera. Soccorrerò il mio fratello bisognoso con quella carità intelligente, silenziosa, organica, com'è esercitata dalle Conferenze di S. Vincenzo e da cento altre associazioni consimili, di cui è mirabilmente feconda la S. Chiesa Cattolica; ma preferirò il mio congiunto caduto in miseria, il povero, decaduto, che non osa stendere la mano, l'infelice che non mi darà la soddisfazione della riconoscenza, o la cui infermità più mi ispira ripugnanza. Ma darò più importanza ancora alla carità verso l'anima, che è l'anima della carità: il consiglio al dubbioso, la consolazione all'afflitto, la luce della vera fede al fratello separato dall'errore. Darò con intenzione cristiana, non per sfogo di sentimentalità benefica, ma per impulso d'amor divino, intravedendo nel povero Gesù Cristo, e in Cristo tutta l'adorabile Trinità che chiede, ringrazia, compensa come fatto a sè ciò che ha ricevuto nelle sue immagini viventi.

3. - Ah com'è facile meditare e scrivere bellissime cose sulla regina delle virtù! Intanto però, io stesso che fo professione di vita pia, quante, quante volte ho pensato male degli altri, ho sospettato senza motivo, ho giudicato senza evidenza, ho sparato, ho deriso, ho malignato, ho taciuto quando dovevo lodare o protestare contro i maldicenti, ho riferito altrui cose non lusinghiere dette sul loro conto, ho umiliato un malaccorto per far brillare

il mio spirito, che non era affatto una scintilla del tuo Spirito Santo, o mio Dio.

Perdono, o Signore, tutto farò d'ora innanzi nella carità. Illuminami a conoscere quali sono i pensieri malevoli che devo escludere, le parole offensive che devo soffocare, i gesti iracondi che devo reprimere, dove sono duro per raddolcirmi, dove impaziente per calmarmi, dove freddo per ardere. Oh carità, tu sei per me l'impossibile degli impossibili, ma lo Spirito Santo è il fuoco celeste che può infiammare anche la trave fracida, come nel sacrificio d'Elia. Dammi ciò che comandi. Comanda ciò che vuoi!

PAROLA D'ORDINE PER LA GIORNATA : *Charitas Christi urget nos* : La carità di Cristo è il nostro pungolo incessante.

SANTI PATRONI DA INVOCARE LUNGO IL GIORNO : *S. Vincenzo de' Paoli e S. Filippo Neri (1), pregate per me.*

(1) S. Vincenzo de Paoli, il grande apostolo della carità (1581-1660) aveva disposto che tutti i suoi sacerdoti celebrassero, nel giorno della SS. Trinità, il S. Sacrificio della Messa, affinché la concordia e la pace regnassero sempre in tutte le case del suo Istituto.

S. Filippo Neri (1515-1595), altro gigante di carità, istituì a Roma la Confraternita che prende cura dei pellegrini e dei convalescenti sotto la protezione della Santissima Trinità, Confraternita che da Roma si irradiò in molte altre città. L'Arciconfraternita della SS. Trinità di Torino è una delle prime. Essa fu fondata nel 1577 con l'approvazione del Card. Gerolamo della Rovere, amico di S. Filippo Neri.

25° GIORNO.

La SS. Trinità e la Croce.

1. - Illuminata dalla fede, che cos'è la croce? Un omaggio di riparazione alla giustizia del Padre, che offesa dall'abuso del piacere deve essere reintegrata coll'espiazione del dolore. Un atto di sottomissione alla sua volontà sempre saggia e buona anche quando è più misteriosa. Una prova del suo amore paterno... Davvero? Sì, « il padre corregge i figli che ama » (*Ebr.*, 12, 7). Il dolore è come il taglio della forbice che pota la vite perchè renda maggior frutto. Quante illusioni si sfrondano, quanti pregiudizi cadono, quanti ravvedimenti maturano sotto i colpi del dolore! Gesù chiama la croce con un nome ancora più espressivo: mostrando un santo sdegno contro Pietro che voleva impedire la sua Passione, gli dice: « Non berrò io dunque il calice che il Padre mi ha preparato? » (*Giov.*, 18, 11). Veramente i Giudei avevano essi ricolmo il calice di Gesù d'ogni amarezza, ma Egli lo vedeva soltanto in mano al Padre, che aveva tutto disposto, preparato, dosato per la gloria del Figliol suo e la salvezza del mondo. Perchè ostinarmi a guardare e incolpare le creature, strumenti secondari, donde mi vengono le sofferenze? Possono fare qualcosa che il Padre non permetta o non diriga al mio bene? Sì, chiamerò anch'io « un calice » ogni dolore, calice della medicina che risana, calice della gioia che prepara, calice pregu- stato dal Figlio di Dio!

2. - Potrò certamente esclamare con Lui: Se è possibile, si allontanino... ma aggiungerò sempre: « Non la mia, ma la tua volontà si faccia! ». Dopo che la seconda Persona dell'adorabile Trinità salì sulla croce, la croce ha cessato di farmi paura. « Ecco il legno della Croce da cui pendette la salvezza del mondo! Venite, adoriamo! ». Dalla mia croce sopportata come m'insegnò Gesù dipende la mia salvezza eterna. Si manifesterà questa croce sotto forma di umiliazioni? E chi più umiliato di Colui che, assiso trionfalmente tra le altre due gloriosissime Persone della Divina Triade, fu affiancato sul Calvario da due ladroni omicidi? Si presenterà la croce in un amico che tradisce, in una malattia che rode, nella povertà che spoglia, in qualche separazione che schianta il cuore? Ma Gesù ha subito tutto questo: e il bacio di Giuda, e gli strapazzi della flagellazione, delle spine, dei chiodi che non gli lasciarono parte sana nel corpo, e la denudazione completa, e l'addio straziante alla Madre sua. Se queste pene ha abbracciato un Dio innocente, si rifiuterà di accettarle, e tanto minori, un uomo colpevole? Il tuo esempio mi sprona, la mia viltà mi confonde, la tua bontà m'invita, la tua grazia mi sorregge.

3. - Oh la tua grazia potrebbe giungere sino a farmi dire: « Sovrabbondo di gioia in mezzo a tutte le mie tribolazioni! » (II Cor., 7, 4). Si videro creature debolissime, vegliardi, donne, bambini sostenere i più atroci martirii col sorriso sulle labbra, tant'era la forza dello Spirito Santo che li animava! Andavano lieti gli apostoli, perchè erano stati fatti degni di patir contumelia pel nome di Cristo (Atti, 5, 41). E così si verificava la predizione del Divin

Maestro: Beati sarete voi quando gli uomini vi copriranno d'obbrobrii, perchè siete miei discepoli; oh fate festa in quel giorno, perchè a voi appartiene il regno dei cieli! (MATT., 5, 11). O divina Colomba, dà ali alle mie croci, e accendi nel cuore la fiamma del Cenacolo, perchè esse mi levino a volo nelle regioni della santità! Ch'io porti il giogo del mio Maestro mansueto ed umile per trovare pace al mio spirito inquieto. Piccoli dolori d'ogni giorno, reliquie preziose della vera Croce di Gesù, vi terrò preziosi come oro e diamanti. Salve, o buona croce, speranza unica, eletta dal Padre, incorporata dal Figlio, glorificata dallo Spirito Santo, su te fui redento, per te sarò ricongiunto al mio Signore in eterno!

PAROLA D'ORDINE PER LA GIORNATA:

Te, fons salutis, Trinitas,

Collaudet omnis spiritus,

Quibus crucis victoriam

Largiris, adde praemium.

Te, fonte di salvezza, o Trinità, lodi ogni spirito: a coloro cui doni la vittoria della Croce aggiungi pure il celeste premio.

SANTO PATRONE DA INVOCARE LUNGO IL GIORNO:
S. Giovanni della Croce (1), *prega per me.*

(1) S. Giovanni della Croce (1542-1591), coadiutore di S. Teresa nella riforma del Carmelo, sommo dottore mistico, si santificò nell'eroismo dei patimenti, che gli faceva dire: « Non voglio altro premio, o Signore, qui in terra che patire ed essere disprezzato per te! ». Devotissimo della SS. Trinità, semprechè la liturgia lo permettesse, recitava la Messa votiva in suo onore, e richiesto del perchè di tale preferenza, argutamente rispondeva: « Perchè credo sia la più grande santa del Paradiso ».

26° GIORNO.

La SS. Trinità e l'apostolato sociale.

1. - L'uomo non basta a se stesso, e neanche nella famiglia può trovare tutti gli aiuti indispensabili per provvedere alle sue necessità e sviluppare le sue energie. Perciò Iddio ha stabilito che egli fosse membro della società civile, nascendo cittadino d'una patria. Anche la società è un'immagine della divina Triade, perchè risulta essenzialmente di tre fattori: il superiore, il ministro, il suddito, qualunque poi sia la forma politica che il consorzio civile rivesta. Quali sono i doveri del cristiano di fronte allo Stato? Rispetto, obbedienza, cooperazione. Perciò S. Paolo mi ammonisce: « Ogni persona sia sottoposta alle autorità superiori; perchè non v'è potestà se non da Dio, e quelle che esistono sono istituite da Dio. E così chi si oppone all'autorità fa contro l'ordine di Dio » (*Rom.*, 13). In un solo caso dovrei ricusare l'obbedienza, se mi venisse comandata cosa manifestamente contraria alla divina legge, perchè allora dovrei dire: « Giudicate voi stessi se sia giusto obbedire agli uomini piuttostochè a Dio » (*Atti*, 4, 19). Ma in tutti gli altri casi, farò del mio meglio per assecondare l'opera del legislatore umano, non parteciperò alle facili mormorazioni, vedrò nell'uomo investito d'autorità il raggio del Divin Padre, e non i pulviscoli delle umane miserie.

2. - La società deve essere cristiana, perchè a Gesù è stata data l'eredità di tutte le genti. Egli è, di diritto, Re di tutte le nazioni. Ma questo santissimo diritto è purtroppo sconosciuto in vastissime zone. Sono sottratti al suo regno gl'infedeli che non conoscono il suo Vangelo. Essi sommano più della metà del genere umano. Ricusano il suo impero anche quelle nazioni cristiane, i cui governanti professano l'ateismo, combattono la Chiesa, favoriscono l'immoralità e l'eresia, iniettano nella gioventù il veleno dell'incredulità. Che posso far io, umile creatura, nell'imperversare di tanti mali? E che deve fare l'ultimo soldato che ama il suo re? Difendere valorosamente la sua trincea, animare i commilitoni più validi a fare la parte loro, offrire la sua vita per la causa del sovrano. Ecco tracciato il mio programma, la cui esecuzione è affidata all'Azione Cattolica. Darò la mia preghiera, il mio obolo, le mie energie a tutte le sante campagne su cui sventola il vessillo di Cristo Re: la crociata antiblasfema, l'osservanza della domenica, la buona stampa, le missioni cattoliche, l'Università del Sacro Cuore... Non dirò mai: troppe opere, troppe collette, troppe pubblicazioni! Ohimè, non si fa mai troppo per la gloria della SS. Trinità; i figli delle tenebre ci sorpassano ancora sempre nell'ardore a servire la loro odiosa trinità del male: la concupiscenza degli occhi, la concupiscenza della carne, la superbia della vita.

3. - Nella S. Chiesa vi sono varie mansioni, vocazioni e grazie, ma è uno e identico lo Spirito Santo che le produce (I Cor., 12, 4). Egli sceglie i sacri ministri della gerarchia ecclesiastica, gli uni agli altri subordinati. Egli suscitò e suscita i

vari ordini religiosi, congregazioni, istituti, infondendo loro quella mirabile fecondità che li ha estesi in tutto il mondo. Egli fa fiorire nel culto cattolico nuove devozioni, sempre utili e belle, quando hanno l'approvazione della Chiesa. Egli dona attitudini varie e carismi differenti: chi è inclinato alla vita d'orazione contemplativa, chi fa bella prova nell'insegnamento, chi ha valentia organizzativa, chi si consacra alle varie forme di carità temporale. Approverò e benedirò tutto ciò che opera il Divino Spirito nella sua Chiesa, senza esclusivismi e senza gelosie, e parteciperò a ogni bene sociale nel debito ordine e grado. Il vero cattolico sa trovare posto per tutto: per la vita parrocchiale e per la vita di famiglia, per la riunione delle Confraternite, le Conferenze di S. Vincenzo e le adunanze dell'Azione Cattolica. Il buon uso del tempo moltiplica le possibilità del bene, ma anche nel bene bisogna osservare l'*ordo charitatis*, la subordinazione dell'accessorio all'essenziale. Perciò, nelle devozioni, il culto dei Santi, per quanto pio e vantaggioso, non deve soffocare ciò che è più importante e primario: la devozione a Gesù Crocifisso, al S. Cuore, al Divin Sacramento, allo Spirito Santo, e su di tutte: alla SS. Trinità, che è la devozione suprema e la più comprensiva.

PAROLA D'ORDINE PER LA GIORNATA: *Adveniat Regnum tuum!*

SANTI PATRONI DA INVOCARE LUNGO IL GIORNO:
*S. Caterina da Siena e B. Diego da Cadice (1),
pregate per me.*

(1) Il Beato Diego Giuseppe da Cadice (1743-1801), cappuccino, prodigò la sua vita nel dar missioni al po-

polo, predicando anche nelle piazze. Lasciò scritti ripieni di sapienza serafica. Il Papa Leone XIII gli diede il titolo di *Apostolo della SS. Trinità*. Cominciava tutte le sue missioni con un'invocazione alla medesima, e saliva in pergamo con lo scapolare trinitario. Un giorno, mentre egli predicava, apparve al popolo attonito un triplice sole, formante un triangolo e coronato da una nube. Immensi frutti di conversione produsse in tutta la Spagna questo fervido culto della SS. Trinità.

27° GIORNO.

La SS Trinità e l'amicizia.

1. - Santa è l'amicizia, perchè Gesù stesso volle avere degli amici prediletti, pur non escludendo nessuno, neanche i più grandi peccatori dal suo amore infinito. Si può piamente ritenere che avesse scelto i tre amici particolari: Pietro, Giacomo, Giovanni, in ossequio alla SS. Trinità. In Pietro vedeva raffigurato il Padre che tiene il primato delle Tre Divine Persone, in Giacomo rispecchiava se stesso, perchè il primo martire del collegio apostolico ben rappresentava Lui, Re dei martiri; in Giovanni, « il discepolo che Gesù amava » era un riflesso più vivo della divina tenerezza, che è lo Spirito Santo.

Vera amicizia chiamerò solo quella che si fonda sulla SS. Trinità, essendo come una derivazione della vita stessa di Dio, partecipata e goduta coi miei fratelli. Essa è dunque spiritualissima, sovrannaturale, delicata, casta, generosa. Usurpano il bel nome dell'amicizia quelle unioni e simpatie che hanno le loro radici nell'egoismo del senso o dell'orgoglio. Veglierò perchè nessun pensiero basso, nessun desiderio torbido, nessuna gelosia meschina venga a inquinare i miei affetti, dovessi anche proibirmi sguardi, lettere, colloqui col più caro degli amici, per non demeritare la suprema amicizia con le tre divine Persone.

2. - Se grande rispetto ha da regnare tra i cuori che sinceramente si amano, ricorderò pure che la verità e la franchezza devono presiedere all'amicizia cristiana. Chiudere gli occhi sui difetti dell'amico e incensarlo sempre, ripugna alle esigenze del vero amore. La correzione fraterna è compito arduo ma indispensabile dell'amore buono. Gesù non ha forse rimproverato, più degli altri, Pietro, Giacomo e Giovanni, ch'erano i suoi prediletti? Respinse le esortazioni del principe degli Apostoli, che per un amore troppo umano voleva distoglierlo dal subire la passione, e non esitò a dirgli ch'egli la faceva da Satana, senza avvedersene. Represse lo zelo iracondo dei due figli di Zebedeo perchè non conoscevano ancora lo spirito di mansuetudine del suo Vangelo e mortificò la loro ambizione. Io devo dunque accettare con riconoscenza dagli amici le correzioni che mi faranno, sebbene l'orgoglio ruggirà pretendendo ch'io rompa o raffreddi quell'amicizia, donde mi è venuta la medicina amara e risanatrice della verità.

3. - Legge dell'amore è il sacrificio. « Nessuno ha più grande amore di colui che dà la vita per gli esseri amati » (Giov., 15, 13). Darò dunque agli amici le mie cure speciali, la mia fiducia, il mio servizio: li consolerò nel dolore, mi rallegrerò delle loro gioie, li visiterò nelle malattie, procurando con zelo intelligente e discreto che ricevano per tempo i conforti religiosi. Se la sventura li fa decadere dal loro stato, non mi vergognerò della loro amicizia, ma serberò per loro gli stessi sentimenti di prima. Se, disgraziatamente, una colpa venisse a oscurare la loro virtù, il mio affetto non si estinguerà, ma prenderà le forme d'una viva

compassione per animarlo alla speranza e al ravvedimento. Pregherò per gli amici in modo speciale, come Gesù ha pregato in particolare per Pietro. Mantenni io sempre le promesse fatte di pregare per quelli che dicevo d'amare più degli altri? O tutto si ridusse a complimenti? Ho io nutrito di generosità la mia amicizia? Mi ha essa portato ad amare Dio di più? O Divino Spirito, amore innarrabile delle Divine Persone, insegnami tutti i fervori, le delicatezze e i sacrifici dell'amicizia, che si suggella nel tuo santo bacio, dopo essersi annodata nel nome del divin Padre e improntata sulle lezioni e gli esempi del Redentore.

PAROLA D'ORDINE PER LA GIORNATA : « O SS. Trinità, ch'io ami Te più di me, nè me stesso io ami se non per Te, e tutti gli amici io ami solo in Te, Dio del mio cuore e mio tutto! » (Dall'Imit. di C., 3, 6).

SANTO PATRONO DA INVOCARE LUNO IL GIORNO :
S. Francesco di Sales, prega per me.

28° GIORNO.

La SS. Trinità e Maria Santissima.

1. - Il mistero dell'Incarnazione non poteva essere rivelato senza che Dio facesse conoscere al mondo la santissima Trinità delle Persone. Chi ha mandato Gesù a redimerci? il Divin Padre. Chi si è incarnato? il Divin Figlio. In virtù di chi ha preso un corpo e un'anima? in virtù dello Spirito Santo. Ebbene, di queste stupende rivelazioni noi siamo in qualche modo debitori alla Vergine Maria. Nel dì della sua Annunciazione Ella attirò a sè le Tre Divine Persone, ne conobbe le sublimi relazioni che assumevano con Lei, per cui i Santi Padri ardiranno chiamarla: « complemento della SS. Trinità ». L'angelo parla, Maria interroga, e dal loro dialogo noi vediamo trasparire per la prima volta, coi loro attributi distintivi, le Tre Divine Persone. Il Padre: « Il Signore è con te... hai trovato grazia presso Dio... la potenza dell'Altissimo ti coprirà » Il Verbo: « Ecco tu concepirai nel tuo seno e darai alla luce un figliuolo, a cui potrai nome Gesù... L'essere santo che nascerà da te sarà chiamato (1) Figlio di Dio ». La Terza Persona: « Lo Spirito Santo scenderà in te ». O Vergine Maria, trono il più rifulgente della SS. Trinità fra tutte le creature, io ti ammiro, ti benedico e ti

(1) « Sarà chiamato », costruzione aramaica, che equivale a: *sarà davvero*.

esalto come l'eletta del Padre, la Madre del Figlio, la sposa dello Spirito Santo. Per questi tuoi ineffabili vincoli d'amore con le tre Divine Persone, che cosa non sai, che cosa non puoi? Vedi dunque tutta la mia miseria, e soccorrimi con la sapienza, colla potenza, col cuore della SS. Trinità, di cui disponi.

2. - Il Divino Genitore ti ha eletta prima che l'aurora colorisse il cielo, prima che il sole e le stelle incominciassero i loro infaticabili giri. Tu sei la primogenita del suo pensiero creatore, e sempre immacolata, sempre ricolma di grazie, hai meritato di prendere il posto dell'antica Eva, perchè sei la madre dei viventi nell'ordine della vita celeste, vittoriosa di Satana, degna di stare al fianco del novello Adamo, il rigeneratore dell'umanità. Tu sei l'ideale della donna: la bellezza, la clemenza la saggezza, l'amore si fondono in te nello splendore più alto. Scorra pure sotto i miei occhi il corteo delle innumerevoli figlie di Eva: regine, matrone, eroine, sante: tu le sorpassi tutte. Io ti vedo, nella casa di Nazareth, assorta in adorazione, il volto reclinato sul tuo seno. Come la fiamma si alimenta alla vergine cera, così il tuo divino Portato assorbe il tuo sangue purissimo per plasmare la sua natura umana, quel volto che imparadiserà gli angeli, quegli occhi che piangeranno sui miei peccati, quei piedi e quelle mani che si offriranno ai chiodi, quel divin Cuore che traboccherà di tante tenerezze per me. E dopo trentatrè anni dacchè tu mi hai dato il frutto del tuo seno, il mio dolcissimo Salvatore, ecco ch'Egli, pendendo dalla croce, darà te stessa a me: *Ecce Mater tua!* Oh soavissima gara di donazione! Tu sei la mia Madre perchè mi hai dato

la vita che è Gesù, e questa vita sovranaturale tu continui ad alimentarla con le cure, le ansie, gli eroismi dell'amore materno. Ah ch'io possa essere tuo figlio non indegno, anzi il tuo onore e la tua gioia!

3. - Ma come mai l'intelletto d'una creatura potrà conoscere milioni, anzi miliardi di anime, una ad una, dedicando a ciascuna di esse il più viscerato amore materno? Quel Divino Spirito che l'ha resa feconda, in modo da essere veramente Madre di Dio, e quindi capace di amare maternamente un Dio, e di assisterlo degnamente dalla culla alla croce, quello stesso Amore onnipotente s'è librato sul cuore di Maria perchè fosse in grado di amare e soccorrere distintamente tutti gli uomini. E' un prodigio, sì, ma meno grande che quello della divina Maternità. Posso dunque applicare a Maria SS. ciò che S. Paolo diceva del Salvatore: Ha amato me, e s'è data a me (*Gal.*, 2, 20). Oh dolcissima Madre, solo in cielo saprò quanto hai trepidato per me, e quanto ti devo: se nacqui alla vera fede è tuo dono; se trovai ancora misericordia dopo cadute e ricadute, è tua pietà; se fui nutrito tante volte con l'Agnello eucaristico, è tua materna condiscendenza; se ebbi conforto dopo quei dolori, fu la tua carezza consolatrice, se camminai nelle vie del dovere, se acquistai qualche merito, se nutro desideri di perfezione, tutto riconosco dalla tua magnificenza. Se, come ho fermissima speranza, perseverando nel bene, andrò in Paradiso, sarà l'effetto della tua sovrana carità.

Grazie, grazie, grazie, o Dio tre volte Santo, di avermi dato nella Vergine Maria un sì dolce e vivido riflesso della tua maestà di Padre onnipotente,

della tua sapienza di Verbo redentore, della tua santità di Spirito Consolatore. Lei invocherà mattina e sera, a Lei farà immediato ricorso nell'ora della tentazione, celebrerà con gioia le sue feste, la onorerà con voti, digiuni e pellegrinaggi, le offrirà spesso la triplice corona delle rose bianche, rosse e oro rievocando sul rosario le sue gioie, i suoi dolori, le sue glorie, vivrà da figlio, da servo, da cavaliere di Maria, morirà col suo nome sulle labbra lasciando cadere il mio capo sul suo Cuore!

PAROLA D'ORDINE PER LA GIORNATA :

*Jesu, tibi sit gloria
Qui natus es de Virgine
Cum Patre et almo Spiritu
In saeculorum saecula.*

N. Signora della Trinità, prega per noi.

SANTI PATRONI DA INVOCARE LUNGO IL GIORNO :
S. Bernardo e S. Alfonso, devotissimi di Maria, predicatori, scrittori, cantori delle sue glorie, e S. Matilde (1), pregate per me.

(1) La Regina del cielo apparve a S. Matilde, che da lungo tempo la supplicava di suggerirle un mezzo per assicurarsi una buona morte, e le disse : « Se tu vuoi ricevere questa grazia delle grazie, recita ogni giorno tre *Ave Maria* per ringraziare le tre Divine Persone dei privilegi ineffabili di cui m'hanno colmata ».

29° GIORNO.

La SS. Trinità e gl'infermi.

1. - Grande scuola di pazienza, di riconoscenza e di speranza è l'infermità. Esercito la pazienza accettando dalle mani paterne di Dio questa tribolazione. O Eterno Padre, tu sei modello di longanimità infinita, perchè soffri continuamente in silenzio le offese incalcolabili che ogni giorno ricevi dagli uomini, e quelle che io pure ti ho recato quando vivevo nella colpa o nella tiepidezza. E' giusto che io espiai con questo male di capo i pensieri perversi, con questa arsuratura della gola la febbre della vanità e dell'ira che mi faceva parlare, con l'affievolirsi della vista o dell'udito l'abuso ch'io feci di tali sensi, e con i dolori delle altre membra, tutte le loro cospirazioni contro le tue sante leggi. Ma quest'infermità è pur utile a farmi apprezzare meglio il dono della salute di cui, o mio Dio, non t'ho mai ringraziato abbastanza. Ora che ho perduto l'agilità e il benessere, e mi trovo inchiodato in un letto, ora misuro i vantaggi stupendi di cui m'avevi arricchito in ogni funzione anche minima del mio organismo. M'hai forse ora abbandonato? No; vedo succedersi al mio capezzale parenti e amici, medici e infermieri, che mi apprestano cure, medicine, conforti. Non sei tu forse, o invisibile e dolcissimo Padre, che mi servi attraverso agli uomini e alle cose, strumenti del tuo amore? E se anche avessi a lagnarmi di loro, tu

puoi supplirli con la tua onnipotenza. Come finirà questa malattia? Tu mi permetti di sperare sempre nella guarigione, e mi tieni nascosto, per non atterrirmi, il decreto di morte. Deh concedimi, o tenerissimo Padre, ancora alcuni anni di vita. Ti prometto che li spenderò tutti per la tua gloria e pel bene dei miei cari. Ad ogni modo, la tua santissima volontà si compia!

2. - L'infermità apre un vastissimo campo alla misericordia. Perchè non ho camminato sulle orme del mio Divin Maestro recandomi a visitare i miei fratelli infermi, con la luce della fede negli occhi, il pio dono tra le mani, la carità nel cuore? Mi avrebbe detto: Hai visitato Me! (MATT., 25, 36). Specialmente se mi fossi portato in quegli ospedali, su quelle soffitte, presso gli infermi più abbandonati! Ora forse mi trovo io stesso nella solitudine. Sul principio della malattia, i visitatori erano anche troppi, ma prolungatasi la mia degenza, si sono diradati. L'esuberanza della loro salute, la quantità delle loro occupazioni li ha resi immemori dei miei languori. Vedo forse i miei stessi famigliari temere il mio contatto, e augurarsi di venir liberati dalla mia presenza molesta, protestando a parole tutto il contrario. E mentre la malattia mi strugge, anche quella poca sostanza si dilegua nelle dispendiose cure. O quante amarezze! Brividi di morte m'assalgono... Alla fine del mese, al termine della settimana, sarò ancora nel numero dei viventi? Ah Gesù Crocifisso che io ti stringa bene tra le mani, che io ti preme sul mio cuore, che io non ti lasci mai asciutto delle mie lacrime e dei miei baci. Tu non abbandoni mai chi spera in te. I tuoi conforti non sono parole studiate e vuote. Corag-

gio, anima mia! Uno della Trinità ha patito per te! Il tuo Dio è l'uomo dei dolori, versatissimo nella scienza dell'infermità, divenuto più squallido d'un lebbroso, non uomo, ma verme della terra. Eppure è il Dio della risurrezione, il Re per cui tutto vive. O morte, non ti temo più. Dov'è la tua vittoria? Con Gesù son più che vincitore, e dal mio letto guardo già gli orizzonti dell'eternità beata. Sia che io viva, vivo per Gesù, sia ch'io muoia, muoio in Gesù, sia che io viva, sia ch'io muoia, son di Gesù!

3. - L'infermità è strumento di purificazione e di perfezione in mano allo Spirito Santo. Questo Sovrano Amore mi somministra la forza di patire da vero cristiano e mi consola coi Sacramenti della Chiesa. E' Lui che mi manda il suo ministro. Oh non tarderò a riceverlo come il più fedele amico. Non permetterò che si aspetti la gravità estrema del morbo. Ho già significato da sano la mia precisa intenzione di ricevere, appena la malattia desta preoccupazioni, tutti i conforti religiosi: il Viatico, l'Olio Santo, la Benedizione papale? Nel dubbio che i famigliari adempiano questo dovere, mi sono inteso con qualche amico sicuro perchè mi renda quest'insigne favore d'avvisarmi del mio stato? Ho già disposto, con giustizia e carità, delle mie sostanze? Ebbene, ora sono tranquillo. Se devo riavermi da questo male, l'Olio Santo m'aiuterà a guarire meglio e più presto. Se Dio mi chiama, ho ricevuto quel gran Sacramento che cancella tutti i residui del peccato, risana tutte le debolezze spirituali, mi temprava per l'ultima lotta, mi esonera dal Purgatorio, a Dio piacendo, e mi schiude il Paradiso. Recitami pure, o Sacerdote, le materne preghiere della Chiesa venuta con te a tergere le mie

ultime lacrime : *Parti da questo mondo, o anima cristiana nel nome del Padre onnipotente che ti ha creata, nel nome di Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente, che ha sofferto per te, nel nome del Santo Spirito, di cui hai ricevuto la pienezza, nel nome della gloriosa e santa Madre di Dio, nel nome di S. Giuseppe e di tutti i Santi... il tuo soggiorno sia oggi nella pace e la tua dimora nella santa Sion...*

PAROLA D'ORDINE PER LA GIORNATA : *Muoia l'anima mia della morte dei giusti!*

SANTO PATRONO DA INVOCARE LUNGO IL GIORNO : *S. Giuseppe, prega per me!*

30° GIORNO.

La SS. Trinità e il Purgatorio.

1. - Il Purgatorio è la creazione della Divina Giustizia, è una grazia della Redenzione, è il laboratorio del Divino Amore. Che cosa pensa del suo Creatore l'anima che sta espiando nel Purgatorio? « Oh come sono rigorose — essa esclama — le esigenze della tua giustizia, o mio Dio! La tua maestà è veramente infinita e meritava da me un rispetto assoluto alle sue leggi, un servizio inappuntabile, una fedeltà filiale. Sperimento ora le conseguenze di certi peccati veniali, a cui mi abbandonavo con spensieratezza, e la noncuranza della penitenza pei peccati gravi, pur rimessi nel reato di colpa, ma non estinti nel reato di pena. Finchè vivevo, mi sarebbe stato così facile saldare tutti i miei debiti: avevo a mia disposizione i Sacramenti, la Messa quotidiana, le buone opere, le sante indulgenze. Non ne feci purtroppo il conto che dovevo. Ho lasciato passare la grande giornata della misericordia senza usufruirne nella sua pienezza. Ora convien che io paghi fino all'ultimo quadrante, in questa carcere tenebrosa, il residuo delle mie pendenze con la divina Giustizia. Nulla d'inquinato entra in cielo. Come potrei comparire davanti a Te, o Padre, che scopriresti macchie anche nei tuoi angeli? Eppure, se io soffro di non potermi ancora congiungere con te nell'amplesso celestiale, il tuo cuore di Padre è forse insensibile a questo distacco dalla tua creatura amata? O miei congiunti, miei amici che lasciasti sulla terra, affrettate

coi vostri suffragi il mio volo nel seno del Padre. E' in mano vostra la mia felicità. Più che a me, date questa consolazione al Padre nostro che è nei cieli! ».

2. - Prosegue a sospirare l'anima purgante : « O Gesù, mio dolcissimo Redentore, ti ringrazio d'avermi preparata questa dimora di penitenza che mi introdurrà sicuramente alla patria beata. Questo secondo esilio, questa nuova e ultima valle di lacrime è pure un raggio del tuo Cuore misericordioso. Che cosa sarebbe della gran maggioranza dei cristiani, se non vi fosse che Paradiso e Inferno? Come pochi muoiono perfettamente puri e degni d'immediato possesso del cielo! Ma intanto io gusto la gioia indicibile di essere salva e di non poter più peccare, nemmeno venialmente. Queste lacrime di compunzione che verso mi sono più dolci di tutte le ebbrezze del mondo nei suoi piaceri malsani. Allorchè, o Gesù, ti umiliavi a lavare i piedi degli Apostoli, che dicevi essere già mondi nelle altre membra, tu ci meritavi il dono di questo finale lavacro, che rimuove dai nostri piedi il residuo della terrena polvere, perchè siano degni di portarci al convito celeste. Ma col tuo Sangue stesso ci purifichi delle nostre ultime macchie, quel Sangue che scorre anche per noi sui santi Altari. Sii infinitamente benedetto, o soavissimo Redentore, per le grazie incessanti che lasci raccogliere alle anime buone dal tuo perenne Sacrificio eucaristico per farne il nostro balsamo e il nostro riscatto! ».

3. - Lo Spirito Santo è l'anima non meno della Chiesa purgante che di quella militante sulla terra. Egli, che ha cominciato l'opera buona della salvezza in ogni anima, la conduce a compimento nel

Purgatorio per quelle che lasciarono la terra prima d'aver raggiunta la perfezione. La sua fiamma d'Amore va via via consumando le ultime scorie del peccato finchè rifulga solo più l'oro della carità. Egli infonde a queste anime desiderii ardentissimi della divina giustizia che le farebbero restare nel Purgatorio, se anche potessero entrare in cielo senza darle compiuta soddisfazione. Egli ispira loro delicatezze fraterne per i viventi, onde quasi dimentichi delle loro pene, implorano e impetrano grazie innumerevoli per essi. Lo stesso Divino Paraclito suscita nei fedeli l'apostolato missionario per le anime purganti: religiosi e religiose offrono a Dio tutte le loro opere di zelo per il loro refrigerio, anime elette si spogliano volontariamente di tutti i loro meriti espiatorii in favore di esse col voto eroico di carità. Che gara di dedizione, di tenerezze, di fervori tra le due Chiese militante e sofferente, grazie al Divino sussistente Amore che le stringe in nodo fraterno.

Vogliamo essere gli ausiliari della SS. Trinità nella redenzione delle anime del Purgatorio, come la sacra Liturgia ci fa pregare per ogni defunto: *Quantunque abbia peccato, egli non ha negato tuttavia il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, ma ha creduto ed ha avuto lo zelo di Dio in sè, e ha adorato fedelmente il suo Creatore... Concedigli la grazia di essere immune dagli effetti del terribile giudizio, perchè è stato segnato in vita col suggello di tutta la SS. Trinità.*

PAROLA D'ORDINE PER LA GIORNATA: *Requiem aeternam dona eis Domine, et lux perpetua luceat eis.*

SANTO PATRONO DA INVOCARE LUNGO IL GIORNO: *S. Michele Arcangelo, prega per me!*

31° GIORNO.

La SS. Trinità e il Paradiso.

1. - « Occhio non vide, orecchio non udi, cuore d'uomo non immaginò ciò che Dio tien preparato per coloro che lo amano » (I Cor., 2, 9). Se San Paolo non potè dire che queste parole, dopo essere stato rapito al terzo cielo, che idea potrò formarmi io, povero mortale, che non mi sono mai innalzato d'un palmo sugli orizzonti visibili? Mi appoggerò dunque totalmente alla Parola di Dio, e calcolerò le altezze di quella beatitudine ineffabile misurando le ombre ch'essa proietta sulla terra. I pittori, chiamati a dipingere il Paradiso, hanno dovuto rappresentarlo come un trono unico di tre Maestà, circondate da cori di angeli e di santi, tripudianti su cetre, arpe e liuti. Tutto questo apparato esteriore deve lasciar indovinare le gioie intime che sono il vero Paradiso: visione intuitiva ed estasiante della SS. Trinità. La glorificazione dei corpi, le bellezze sensibili della nuova creazione promessa non saranno che le frange del broccato. Sarò dunque oggetto delle benedizioni di Dio Padre: *Venite, benedicti Patris mei* (MATT., 25, 34). Sentirsi dire quaggiù da un padre saggio, buono, venerando: o figlio mio, da te non ho mai ricevuto un dispiacere, fosti sempre la mia gioia, il mio orgoglio, ti lascio tutta l'eredità, ma questo è nulla, tu possiedi il mio cuore: io ti benedico — quale consolazione! — Ed è un Dio che mi parlerà così... La benedizione del babbo sulla terra è rattristata dal pensiero della

prossima separazione. La benedizione del Padre celeste è allietata dalla certezza d'un'unione perpetua. La benedizione del babbo è un augurio, una preghiera... nulla più. La benedizione del Divin Padre è il complesso di tutti i beni suoi, poichè Egli mi dirà : « Figlio, tu sei sempre come me : tutto ciò che è mio è tuo » (LUC., 15, 31).

Risolvero dunque di lavorare solo per Dio, senza curare la gloria del mondo, perchè « il Padre che vede il bene nascosto mi ricompenserà » (MATT., 6, 4).

2. - E che dirò dell'unione con Gesù, il Verbo Incarnato, che può amarmi con un cuore simile al mio, con Gesù che s'è fatto per me in terra il Maestro, il Redentore, l'Amico, il Pastore buono, l'Alimento quotidiano! Dopo aver predetto un tempo di tristezze, raddolcite però dalla sua presenza invisibile, ha promesso anche a me, come ai suoi Apostoli, di restare sempre con Lui : « Presto io vi rivedrò, e il vostro cuore si rallegrerà, e nessuno vi toglierà questa gioia » (GIOV., 16, 22). Sulla terra le stesse gioie spirituali sono impedita da tante cose, o dalle necessità della vita materiale, o dall'incomprensione dei famigliari, o dagli stati di prova : aridità, tedio, noia, oscurità, ma in Paradiso non vi sarà più nessuna Marta che venga a interrompere le mie deliziose conversazioni col Figlio di Dio. I suoi piedi santi, le sue cicatrici splendenti, il suo volto adorabile apparterranno per sempre ai miei baci di riconoscenza e d'amore santo. Comanderò allora il sospiro di S. Pietro : *Desiderium habens dissolvi et esse cum Christo*,

Bramo la morte stessa per trovarmi con Gesù Cristo! (*Fil.*, 1, 23).

3. - Ma potrebbe forse la mia natura umana sussistere in quel fuoco di felicità divina, se non venisse prodigiosamente sostenuta da Dio? Come non si brucerebbero le mie pupille, esposte alla visione diretta della Trinità sfolgorante? Ma il Divino Spirito d'amore, che mi ha già trasformato con la grazia come il fuoco di sè impregna il ferro e lo rende incandescente, tempererà il mio intelletto col lume della gloria, affinché la vista di Dio non mi abbagli, ma mi sia fonte di gioia infinita. Vivrò lassù nel regno della carità perfetta, perchè « il Regno di Dio è giustizia, pace e gaudio nello Spirito Santo ». Oh non sia mai che per gli spettacoli e i divertimenti pericolosi del mondo io perda l'estasiante festa del cielo; non voglio essere così stolto da sacrificare a un affetto disordinato per una creatura l'Amore imparadisante del mio Dio Uno e Trino. Che faccio ancora su questa terra, se non mi preparo incessantemente per la vita celeste, la vera vita, l'unica vita, la vita della SS. Trinità, luce intellettuale piena d'amore, amor di vero bene, pien di letizia, letizia che trascende ogni dolcezza umana? O mio Dio, Padre, Verbo, Amore: corra, corra la mia vita terrena nel tuo materno amplesso, lassù dove tu asciugherai ogni mia lacrima, quando nasconderò il mio volto nel tuo seno. Là dove con un eterno *Te Deum* ti andrò celebrando: Padre d'immensa maestà, col tuo vero e venerando e unico Figlio, e col tuo Santo Spirito, in unione coi tuoi Santi in eterno,

PAROLA D'ORDINE PER LA GIORNATA :

*Genitori Genitoque
Laus et iubiliatio,
Salus, honor virtus quoque
Sit. et benedictio,
Procedenti ab Utroque
Compar sit laudatio.*

Si dia lode al Genitore,
Si festeggi l'Unigenito
E benedizione e onore
E salute e gloria :
Pari lode sia all'Amore
Che d'entrambi è Spirito!

SANTI PATRONI DA INVOCARE LUNGO IL GIORNO :
Omnes Sancti et Sanctae Dei, intercedite pro nobis.



II PARTE

La S. Messa quotidiana

ascoltata con particolare devozione alla SS. Trinità

I. - L'unità semplicissima di Dio nella Natura non deve mai essere separata dall'adorabile Trinità delle Divine Persone.

Il mistero dell'Unità di Dio spicca nella dottrina cattolica sulla S. Messa, perchè noi non abbiamo che un unico Sacrificio, che ha abrogato le varietà dei sacrifici antichi della Legge Mosaica: è il Sacrificio di N. S. G. C. sul Calvario. Il Sacrificio della Messa non ne costituisce un altro essenzialmente diverso, ma è la rinnovazione e perpetuazione del Sacrificio della Croce.

Una e identica è la Vittima; uno e identico il Sacerdote principale, Gesù Cristo; e all'Unico vero Dio può essere offerto il Sacrificio Eucaristico, perchè atto supremo d'adorazione che spetta esclusivamente alla Divinità. La B. Vergine e i Santi, di cui facciamo onorevole memoria nel sacro rito, si uniscono a offrirlo con noi all'Altissimo.

L'unità di Dio messa così al sicuro, e proclamata ancora solennemente in vari punti della sacra officatura, come vedremo, consideriamo come sfolgori il mistero della SS. Trinità, sole, chiave e vertice di tutta la Rivelazione Cristiana. I riferimenti al dogma trinitario sono quasi innumerevoli.

C'è forse a stupire di trovare in uno Stato molte e molte volte impresso sugli edifici, sulle monete, sulle divise, sulle insegne, lo stemma della Casa regnante o il simbolo della Nazione? E' dunque naturalissimo che il divino stemma della SS. Trinità sia così moltiplicato nel S. Sacrificio, vera patria di Dio e delle anime in terra.

Tutta l'ufficiatura della Messa è conosciuta nello stampo trinitario.

II. - Il ritmo, ossia l'andamento della liturgia sacrificale è coordinato alla gerarchia delle Tre Divine Persone : *Te igitur clementissime Pater — per Jesum Christum Filium tuum, Dominum nostrum*, e si bacia l'altare. Al Padre dunque per mezzo di Gesù Cristo nel santo bacio, che può interpretarsi l'Amore sussistente, lo Spirito Santo, è diretta la Messa. Ecco riconosciuta al Padre la dignità di principio delle altre due Persone, al Figlio la dignità di mezzo o centro della Divinità, allo Spirito Santo la dignità di bacio ineffabile, che suggella l'unione intimissima del Padre e del Figliuolo.

Le parti essenziali della Messa sono tre : Offertorio - Consacrazione - Comunione.

Tre le mistiche finalità : illuminare (Messa dei catecumeni, in cui si leggono le Epistole e i Vangeli a nostra istruzione); trasformare (la Consacrazione, trasformando il pane e il vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo, ci chiama a trasformare i nostri pensieri e affetti nei pensieri e negli affetti di Gesù); unire (Comunione).

ORDINE DELLA MESSA.

III. - La prima voce del Sacerdote è omaggio alla SS. Trinità, per la cui autorità suprema egli inizia i divini Misteri : *In nomine Patris*. ecc.

Nel salmo **Judica me Deus**, possiamo vedere un triplice accenno alle Auguste Persone : « Perchè tu sei, o Dio, la mia *fortezza* ». Le opere della fortezza, gli atti dell'onnipotenza si attribuiscono al Divin Padre. « Manda

la tua *Luce* e la tua *Verità* », il Divin Figlio. Gesù ha detto : « Io sono la Luce » (Giov., VIII, 12), « Io sono la Verità (Giov., XIV, 6).

« Entrerò all'altare di Dio, del Dio che *allietta* la mia giovinezza ». La gioia è uno dei doni dello Spirito Santo. Egli ha toccato le corde della cetra di Davide, cioè ha ispirato i profeti : (*Confitebor tibi in cithara*). Egli dissipa le nubi della tristezza, perchè Gesù ha mandato lo Spirito Santo come Paraclito ossia Consolatore (Giov., XIV, 16). (*Quare tristis es, anima mea...? Spera in Deo...*).

Nel **Confiteor** il sacro numero ternario ritorna due volte, perchè riconosciamo di avere peccato in *tre* modi : col pensiero, colla parola, con l'azione ; contro il Padre, raffigurato dal pensiero che è il principio cosciente della parola e dell'azione ; contro il Figlio, il Verbo, la Parola di Dio, ond'è fuggevole ombra la nostra parola umana ; contro lo Spirito Santo, la divina Virtù, la Grazia santificatrice da cui devono essere animate tutte le nostre azioni.

Tre volte percotendoci il petto, ed esclamando : mia colpa, mia colpa, mia massima colpa ! ci professiamo rei contro le Tre Persone Divine, e da tutte Tre invociamo indulgenza, assoluzione, remissione, cioè perdono pienissimo : dal reato di colpa, dal reato di pena eterna, dal reato di pena temporale.

IV. - Nel rito dell'**incensazione** il numero trino è rigorosamente osservato : tre colpi di turibolo alla S. Croce ; tre sopra l'altare *in cornu epistolae* ; tre *in cornu evangelii* ; tre lungo l'altare ad ambe le parti. Il celebrante e il Vescovo assistente ricevono l'omaggio della trina incensazione. Il popolo viene pure incensato in tre direzioni.

V. - I **Kyrie eleison**, sono manifesto tributo alle Tre Divine Persone : i primi tre sono diretti al Padre ; i tre seguenti al Figlio Incarnato ; i tre ultimi allo Spirito Santo.

VI. - Il **Gloria in excelsis** come il *Credo in unum Deum* ci cantano la storia compendiata della gloriosa manifestazione di Dio Uno e Trino. Sono come le due grandi costellazioni del cielo liturgico, il carro maggiore e il carro minore. Il carro trionfale minore, più breve, è il *Gloria in excelsis* :

1° *Gratias agimus Tibi propter magnam gloriam tuam, Domine, Deus, Rex coelestis, Deus Pater omnipotens.*

2° *Domine Fili Unigenite Jesu Christe, Domine Deus...*

3° *Cum Sancto Spiritu, in gloria Dei Patris* : riconchiude nella gloriosa Unità di Natura gli splendori delle Divine Relazioni.

VII. - Gli **Oremus**, quasi tutti diretti a Dio Padre, sono conclusi con la glorificazione trinitaria, espressa per lo più così : *Per Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum, qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti Deus.*

VIII. - Prima del **Vangelo**, il sacerdote prega Dio a mandargli il cuore e le labbra come fece col profeta Isaia, quando ebbe la visione adombrativa della SS. Trinità, e uno dei serafini che cantavano il triplice *Sanctus*, preso un carbone ardente dall'altare, toccò simbolicamente le labbra del profeta (Is., vi). Noi dobbiamo esprimere, cantare, operare la nostra fede col fuoco, il fuoco dello zelo, del coraggio, dell'amore.

Il Diacono, per adempiere degnamente il suo mandato di araldo del Vangelo, riceve la benedizione nel nome delle Tre Divine Persone.

Si inizia il Vangelo col *triplice* segno di croce sulla fronte, sulle labbra, sul petto, perchè la parola divina consacri la nostra piccola trinità creata all'Increata Trinità.

IX. - Il **Credo** (simbolo niceno) è il carro maggiore, sfavillante degli splendori Trinitari : ecco gli astri delle perfezioni di Dio Padre : *Onnipotente, Fattore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.*

Poi si levano le stelle a noi più vicine e più care dei misteri del Figlio Incarnato : *E in un solo Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio Unigenito, Dio da Dio, Luce da Luce... consostanziale al Padre... Che per noi uomini e per la nostra salute discese dal Cielo... S'incarnò di Spirito Santo da Maria Vergine. Fu crocifisso... risorse... ascese al Cielo... e di nuovo verrà con gloria a giudicare i vivi, e i morti...*

Ultimi nella visibilità, ma coeterni nella loro essenza, spuntano i gioielli celesti della Terza Persona : lo Spirito Santo che già vedemmo librarsi sulla Vergine nel santissimo mistero dell'Incarnazione : a Lui risale tutta l'ispirazione dei profeti e dei libri santi, a Lui la fecondità mirabile della Chiesa, Una, Santa, Cattolica, Apostolica. Egli colla sua grazia mette in fuga il peccato, e dalle polveri dei sepolcri farà rigenerare la vita immortale. *Et Vitam venturi saeculi. Amen.*

X. - Nell'**Offertorio** della Messa solenne si offrono *tre* doni : pane, vino, incenso. Anche nella Messa privata possiamo ritrovare il numero trinitario : pane, vino, acqua mesciuta in poche gocce col vino.

Suscipe, Sancte Pater... hanc immaculatam Hostiam (Gesù)... ut mihi proficiat ad salutem in vitam aeternam : effetti del *Sacrificio* : grazia quaggiù, gloria in cielo : capolavori dello *Spirito Santo*.

Deus, qui humanae substantiae dignitatem... da nobis... per il mistero dell'Incarnazione raffigurato dall'unione di questo vino e di quest'acqua, donaci di diventare partecipi della Divinità : figli, in cui il Padre riponga tutte le sue compiacenze ; fratelli che Gesù possa chiamare suoi : *Vade ad fratres meos!... Cum dilexisset suos* ; consorti dello Spirito Santo, divino Sposo delle anime. (E ti farò mia sposa in connubio di giustizia, di giudizio, di pietà e di misericordia. E ti farò mia sposa fedele... - *Osea*, II, 19120).

Offerimus tibi, Domine : (il Divin Padre) *calicem salutaris*, il Calice del Salvatore, il Figlio Umanato, affinché ascenda al cospetto della tua divina Maestà per la

salvezza nostra e di tutto il mondo *in odore di soavità* : il profumo della Grazia e dell'Amore è l'effluvio dello *Spirito Santo* : il quale è invocato esplicitamente nell'orazione : *Veni, Sanctificator omnipotens*.

Nell'**incensazione delle Oblate** ritorna il triplice omaggio alla SS. Trinità, perchè il sacerdote traccia tre volte il segno di croce con l'incensiere, e tre volte disegna un circolo intorno alle oblate.

1° « Quest'incenso da te benedetto ascenda a te, o Signore, e ne discenda la tua misericordia ». La supplica è diretta al *Divin Padre*.

2° « ... Poni, o Signore, un freno alle mie labbra..., perchè il mio cuore non proferisca parole maliziose o cerchi scuse ai suoi peccati ».

Il *Divin Figlio* — Parola eterna di sapienza e di bontà — è specialmente invocato per custodire le nostre labbra.

3° « Accenda il Signore in noi il fuoco del suo amore, la fiamma dell'eterna carità » : lo *Spirito Santo*.

Lavabo inter innocentes... Il tempio è la Casa del *Divin Padre*, che deve echeggiare delle nostre lodi ; nell'entrare ho attinto l'acqua benedetta, simbolo della purificazione richiesta da chi s'appressa al S. Altare.

Gesù ha rivendicato la dignità della Casa del Padre suo ; e ha potuto dire : « Ho amato il decoro della tua magione, il luogo ove risiede la tua gloria! ».

La *Spirito di Santità* ci faccia abborrire le vie degli empi che trafficano il sangue e la giustizia ; ci faccia camminare con gl'innocenti nelle vie della rettitudine, per poter sempre degnamente benedire il Signore nelle sue chiese : *in ecclesiis benedicam Te, Domine*.

Suscipe, Sancta Trinitus. . l'orazione è esplicitamente diretta all'Augusta Triade, cui si offre il divin Sacrificio, nel quale si fa speciale memoria dei tre punti culminanti della redenzione di *Gesù* : la sua Passione, la sua Risurrezione, la sua Ascensione.

XI. - Prefazio. Le Tre Divine Persone sono espressamente nominate nel Prefazio della Pentecoste, delle fe-

ste di Maria SS. e in quello della SS. Trinità che è pure il Prefazio di tutte le domeniche dell'anno. In questo ultimo, che è il più frequente, il Mistero è esposto con nitidezza teologica di termini, con vigile equilibrio di concetti, con trionfale andatura e gravità maestosa.

L'unità è nell'essenza, la proprietà nelle persone, nella divinità è l'uguaglianza perfetta.

Il protocollo finale — o triplice *Sanctus* — con cui si chiudono tutti i Prefazi suggella l'omaggio trinitario.

CANONE DELLA MESSA.

XII. - **Te igitur...** Alle orazioni si accompagnano le sacre azioni. Il sacerdote, baciato l'altare, fa un triplice segno di croce sulle Oblate, per attirarvi le benedizioni celesti, a pro' della Chiesa, distinta nei suoi *tre* elementi costitutivi: il Papa, il Vescovo, e tutti gli altri membri della Chiesa, che aderiscono alla stessa fede ortodossa, cattolica, apostolica.

Memento, Domine... Il sacerdote ricorda le persone cui applica il S. Sacrificio, tutti i presenti alla Messa, i loro amici e congiunti, potendo raccogliere dal divin Sacrificio un *triplice* frutto: *generale*, cioè per tutta la Chiesa; *speciale*, per le persone alla cui intenzione si applica; *specialissimo*, che è proprio del celebrante. **Comunicantes...** Si prega per la salvezza della Chiesa militante, in unione con la Chiesa trionfante, anche pel refrigerio della Chiesa purgante, come si farà, dopo l'Elevazione, nel Memento dei morti. Le tre Chiese non ne fanno che una, perchè figlie d'uno stesso Padre che è nei Cieli, perchè uno è il Capo, Cristo; una l'anima, lo Spirito Santo.

Hanc igitur... *Tre* grazie si implorano per la comunità dei fedeli viventi: la pace nei brevi giorni della nostra vita terrena, lo scampo dalla dannazione eterna, l'ingresso nel beato regno degli eletti.

Quam oblationem... altro triplice segno di croce.

XIII. - **Qui pridie quam pateretur...** Entriamo nel Cenacolo. In alto il divin Padre, cui Gesù alza gli occhi, offre il pane divenuto suo Corpo, il vino tramutato nel suo Sangue e versato per la remissione dei peccati, cioè per la santificazione del genere umano, il sublime compito della Terza Persona, a gloria e coronamento dell'opera di Gesù Cristo.

Tre squilli di campanello all'elevazione dell'Ostia, altri tre squilli alla elevazione del Calice.

Dopo l'istituzione della SS. Eucaristia, il Divin Maestro tenne le più lunghe e le più elevate istruzioni sul mistero della SS. Trinità, quali ci ha lasciato distesamente l'evangelista che posò il capo sul costato di Cristo (Giov., XIV-XVII).

XIV. - **Unde et memores...** nuovi riverberi della pietà eucaristica verso la SS. Trinità in altro *triplice* segno di croce sull'Ostia e sul Calice chiamati « Vittima pura - Vittima santa - Vittima immacolata ».

Supra quae... Sono ricordate *tre* figure eucaristiche dei tempi patriarcali : il sacrificio d'Abele, quello di Abramo, quello di Melchisedec.

Supplices te rogamus... Se è giusta l'interpretazione di alcuni pii autori, che l'Angelo santo cui spetta elevare all'altare del Cielo il Divin Sacrificio sia lo Spirito Santo, abbiamo qui di nuovo integra la visione dell'Augusta Trinità : in Cielo la divina Maestà del *Padre*, che riceve l'offerta del Corpo e del Sangue del suo Divin *Figlio*, fattagli dal *Divino Spirito*, riboccante d'ogni benedizione e grazia celeste.

XV. - **Memento...** dei fedeli defunti cui s'implora il Paradiso, sotto la triplice figura d'un luogo di refrigerio, di luce, di pace.

Per quem haec omnia... altro triplice segno di croce, con cui una volta si benedicevano varie offerte, e che ora si traccia sulle Oblate. Il Cànone si chiude con una bellissima dossologia trinitaria, imitata dalla lettera di S. Paolo ai Romani (XI, 36) :

« Per Lui, con Lui e in Lui (il divin Figlio immolato) (tre segni di croce sulle Oblate) viene a Te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo (piccola elevazione del Calice con l'Ostia) ogni onore e gloria ».

Non si può dunque dare in terra maggior gloria alla SS. Trinità che con la celebrazione della S. Messa.

XVI. - Il **Pater**. Sebbene diretta a Dio piuttosto nell'Unità della Natura e nella sua Provvidenza generale verso gli uomini, l'orazione domenicale lascia intravedere i profili caratteristici delle Tre Divine Persone. Il Padre, che è espressamente nominato, è il Padre proprio di Gesù, divenuto per merito dell'Unigenito Incarnato, nostro Padre adottivo. Vogliamo che il nome del Padre sia santificato da tutti, che venga il suo Regno, di cui Gesù è consacrato Re, che sia fatta la sua Volontà: Volontà è amore: Amore sussistente è lo Spirito Santo.

Dal Padre i figli aspettano il *pane*, dal Figlio, che ha pagato i nostri debiti e ci ha insegnato a condonare quelli dei nostri fratelli, invociamo la remissione dei peccati, remissione ch'Egli ci diede alitando sugli Apostoli e investendoli dei suoi poteri, quando disse: « Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete sarà rimesso, a chi riporterete sarà ritenuto ». Questo Spirito di santità ci liberi dallo spirito del male rendendoci vittoriosi di ogni tentazione. *Et ne nos inducas... Sed libera nos a malo*.

Libera nos si chiude con la consueta mediazione di N. S. G. C. che, vero Dio, teco, o Padre, vive e regna nell'unità dello Spirito Santo.

XVII. - La **Frazione**. Dell'Ostia santa si fanno tre frammenti e, nell'immergere il più piccolo entro il Calice implorando il dono della pace, si fanno con detto frammento tre segni di croce.

Agnus Dei: tre volte ripetuto. Possiamo parafrasarlo così: « O Agnello di Dio Padre, che dal purissimo suo seno ti ha generato e per la sua immensa pietà non ti ha risparmiato, per risparmiarci noi; o Agnello di Dio: o umanità innocentissima unita personalmente al Figlio

di Dio, che sei venuto spontaneamente a morire per noi; o Agnello di Dio — Spirito S. che l'hai reso tutto una fiamma d'amore per la brama di redimerci... *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis... dona nobis pacem... (dona eis requiem sempiternam).*

XVIII. - Per la preparazione immediata del sacerdote alla Comunione seguono *tre* preghiere con cui si domandano *tre* grazie: la pace per tutta la Chiesa; la fedeltà inviolabile ai divini comandamenti; la medicina soprannaturale per l'anima e pel corpo. Le due ultime orazioni sono chiuse dall'invocazione trinitaria.

Domine, non sum dignus... si ripete *tre* volte. Possiamo espandere il nostro animo compunto, ma confidente in questi tre indirizzi alle Divine Persone: *O Dio Padre*, io sono un indegno, un degenero tuo figlio, perchè coi miei peccati ti ho rinnegato per Padre... ma le tue viscere di misericordia paterna mi assicurano il perdono e offrono ancora un Pane celeste al prodigo famelico...

O Dio Gesù Cristo, io sono un indegno, un malvagio fratello, perchè ti ho trattato come fece Caino con Abele, ma la tua bontà supera ogni mia depravazione: di' una tua parola, quella parola che richiama i morti dalla corruzione del sepolcro, e io sarò salvo...

O Dio Spirito Santo, io sono un indegno, un perfido amico perchè ho tradito la tua amicizia, ho prostituito alle creature quegli affetti che avevo consacrato a Te... ma Tu sei compassionevole più del cuore d'una madre; o medico divino, di' una parola e l'anima mia sarà guarita, e potrà nutrirsi con suo vantaggio di questo Pane degli Angeli...

XIX. - Nelle brevi **preghiere di ringraziamento** si domandano *tre* grazie: la vita eterna, la purezza della vita presente, la liberazione dalle stesse tracce della colpa, difetti, cattive abitudini, imperfezioni, pene temporali. 1. *Corpus..., Sanguis D. N. J. C. custodiat animam meam in vitam aeternam...* 2. *Quod ore sumpsimus pura mente capiamus...* 3. *In me non remaneat scelerum macula...*

XX. - Dopo l'**Ite, Missa est**, il Sacerdote rinnova l'offerta del Sacrificio compiuto alla SS. Trinità, e poi nel nome delle Tre Divine Persone benedice il popolo. E' privilegio del Vescovo accompagnare questa benedizione finale col triplice segno della croce.

« *Ti piaccia, o Santa Trinità, l'omaggio della mia servitù, e fa che il Sacrificio da me offerto sotto gli occhi della tua maestà, ti sia gradevole, onde a me e a tutti coloro per cui lo offersi, riesca propizio, grazie alla tua misericordia* ».

XXI. - L'inizio del **Vangelo di S. Giovanni** è la pagina più divina che sia stata scritta sulla Vita ineffabile della SS. Trinità: la Generazione eterna del Verbo. Anche lo Spirito Santo è lumeggiato indirettamente nel Figlio da cui si irradia la Vita e la pienezza di grazia: *In ipso Vita erat... vidimus gloriam Ejus, plenum gratiae et veritatis.*

Si recitano, a pie' dell'altare, nelle Messe private tre *Ave Maria*, e le orazioni che seguono sono concluse da un *triplice: Cor Jesu Sacratissimum*:

Cuore di Gesù (Delizia del Divin Padre): abbi pietà di noi.

Cuore di Gesù (Oceano di Misericordia): abbi pietà di noi.

Cuore di Gesù (Tempio dello Spirito Santo): abbi pietà di noi.

XII. - Anche il **Ringraziamento dopo la Messa** che ci suggerisce la Chiesa è uno strascico luminoso di elevazione a Dio Uno e Trino. E' il cantico dei *tre* fanciulli nella fornace di Nabucodonosor... il *Benedicite* di tutte le creature, imitato da S. Francesco d'Assisi nel *Cantico di Frate Sole*:

Benedicamus Patrem et Filium cum Sancto Spiritu: laudemus et superexaltemus Eum in saecula!

Raffaello nella *Disputa del Sacramento*, il Beato Angelico in vari quadri, e quasi tutti i grandi prospettisti, nell'affresco delle cupole, rappresentano il Paradiso come

la glorificazione gioiosa della SS. Trinità, riverberata dall'Agnello, in torrenti di luce, su miriadi e miriadi d'angeli musicisti, cantori, danzanti, su rose concentriche d'innomerevoli beati.

Ascoltiamo frequentemente la Santa Messa con questi particolari riferimenti alle Tre Divine Persone, e ci sembrerà di essere, anche in terra, poco distanti dal Paradiso.

La Festa e la Messa della SS. Trinità

Era necessaria una Messa della SS. Trinità? Necessità assoluta, no. La Messa d'ogni giorno, come abbiamo veduto, è già un omaggio incessante, diretto, esclusivo alla Trinità Divina. Eppure non mancavano le ragioni di convenienza, che tra poco vedremo, per incastonare nel Messale Romano una Messa, le cui parti, così dette *variabili*, fossero esse pure in speciale connessione con l'augusto Mistero.

Queste Messe furono due, invece di una, la Messa della solennità nella prima domenica di Pentecoste, e la Messa votiva, che contiene un'Epistola e un Vangelo, differente dai due brani correlativi che la liturgia presenta nella officiatura della solennità.

Ma quando ebbe origine questa festa? Solo Papa Giovanni XXII (1316-1334) l'introdusse nel rito romano, rendendola obbligatoria per tutta la Chiesa. Tuttavia, essa già si celebrava da qualche secolo in varie nazioni cristiane, tra cui bisogna segnalare il Belgio. In quella stessa città di Liegi, donde doveva sorgere il movimento per l'istituzione del *Corpus Domini*, noi troviamo accolta la festa della Trinità, favorita dai due Vescovi di Liegi, Stefano e Riccardo. Siamo al principio del secolo decimo.

Pian piano la festa si propaga nei monasteri benedettini di Cluny e di Reichnau; in Germania è accolta dal Concilio di Seligenstadt (1022); in Inghilterra l'illustre martire S. Tommaso di Cantorbéry l'introdusse nella sua chiesa, fissandola per la prima domenica dopo la Pentecoste, ch'era la data della sua consacrazione episcopale. Data felice, perchè dopo le varie feste commemorative dei Misteri del Figlio — Avvento, Natale, Pasqua, Ascensione — e quella dei Misteri dello Spirito Santo — Pentecoste — conveniva riassumere, in una saliente glorificazione del Dio Uno e Trino, le attenzioni dedicate distintamente all'una o all'altra delle Divine Persone.

Il tempo liturgico di Pentecoste raffigura tutto il corso della Storia della Chiesa, la quale fu iniziata dagli Apostoli appena usciti dal Cenacolo con l'esecuzione del divino mandato: *Andate, istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo.*

E perchè allora, data l'importanza del Mistero trinitario, chiave di tutta la Rivelazione cristiana, si aspettò sino al secolo X per istituire la festa della SS. Trinità?

Risponde bene il Guéranger: Una festa è il monumento d'un fatto che si è compiuto nel tempo, e di cui è conveniente perpetuare il ricordo e l'influenza.

Tale è l'Incarnazione, la Passione, la Risurrezione, la Discesa dello Spirito Santo, atti decretati *ab aeterno*, ma compiutisi nel tempo. Invece Dio è Padre, Figlio, Spirito Santo, al di sopra d'ogni tempo e d'ogni fatto, nell'immobile eternità. Non si provava dunque il bisogno d'una festa speciale. Ogni giorno nella Chiesa è la festa della SS. Trinità, a cui si innalza ogni lode e gloria, specialmente la domenica, il giorno del Signore, in cui si manifestarono le due massime glorificazioni di Dio nella Risurrezione di Cristo e nella Discesa dello Spirito Santo.

In orizzonti più estesi, possiamo dire che la SS. Trinità fu cominciata a festeggiarsi dagli Angeli in Cielo nel momento stesso della loro creazione ed elevazione allo stato di grazia. Dopo la prova, felicemente sostenuta dagli Angeli buoni, la fede nella Trinità divenne per essi una visione di felicità, una festa eterna.

Quaggiù il primo uomo sublimato egli pure all'ordine sovranaturale, nelle ore felici in cui conversava amichevolmente con Dio « al rezzo degli alberi del Paradiso », ebbe forse qualche lampo di rivelazione del grande Mistero, che destava nel suo cuore innocente palpiti d'estatica gioia, e così cominciò a festeggiarsi sulla terra la SS. Trinità, ma il peccato troncò la festa ai primi Vespri.

Solo dopo quattromila anni doveva albeggiare nell'anima della *Infante immacolata*. Maria Vergine, nel giorno

della sua annunziazione, apparì quasi il complemento dell'Augusta Trinità : Figlia prediletta del Padre, Madre del Verbo, Sposa dello Spirito Santo. La sua anima magnificava ogni istante il Dio Uno e Trino, come i Serafini l'inneggiano col triplice *Sanctus*.

La Chiesa nascente, nella notte del Giovedì Santo riceveva la più agusta rivelazione della SS. Trinità con tutta la stupenda dottrina della processione e missione del Verbo e del Paraclito, che Gesù andava illustrando nelle ultime ore dell'addio.

Festa intima, diventava pubblica e universale col programma del Risorto sul monte di Galilea : *Andate, istruite tutte le genti battezzandole nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo*.

Questa sintesi di tutta la dottrina rivelata veniva dunque per ultima, prima che Gesù ascendesse al cielo. Non c'è pertanto da stupire che la festa ecclesiastica della SS. Trinità si sia inserita nel ciclo liturgico, dopo tutte le altre feste commemoranti particolari momenti della Redenzione, quasi riepilogo e coronamento di tutta la Rivelazione evangelica. Essa è anche l'ultimo frutto delle vittorie, riportate dalla Chiesa lungo il corso di dieci secoli, contro le eresie attaccanti la divinità del Figlio e dello Spirito Santo, e contro le aberrazioni di Gioachino da Flora e di Abelardo sul Mistero della Trinità, di cui pervertivano le nozioni.

Analizziamo ora la Messa della solennità fissata alla prima Domenica di Pentecoste.

Il colore rituale è bianco a indicare la gioia, e insieme la semplicità e purezza della Divina Essenza (Guéranger).

Le parti variabili.

L'**Introito** si ispira al libro di Tobia (XII, 6), ma arricchisce la prima parte del versetto con un'esplicita acclamazione alla SS. Trinità. Il poemetto di Tobia emana un profumo di tanta grazia cristiana che par già di trovarci nell'atmosfera del Vangelo. Chi parla è l'Arcangelo Raffaele, « uno dei sette che stanno dinanzi al Si-

gnore ». Egli, scoprendo il suo vero essere, invita i suoi fortunati ospiti a benedire l'Iddio del Cielo, *che ha usato con loro la sua misericordia*. Padre e figlio rimangono estatici, adorando per *tre* ore con la faccia a terra; e poi il venerando Patriarca erompe in un inno profetico, in cui vede Gerusalemme sfolgorante di gloria, come il santuario a cui porteranno doni le genti dagli estremi confini del mondo, per ricevere la benedizione del vero Dio. Quest'ideale Gerusalemme è la Chiesa Cattolica, che ogni giorno risuona della *gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo*.

Non un Arcangelo travestito da pellegrino, ma il Figlio stesso di Dio si vestirà della nostra carne, si farà viandante coi viandanti nella terra d'esilio, per insegnarci a cantare: *Benedetta sia la Santa Trinità e l'Indivisa Unità, rendiamole omaggio, perchè ha profuso con noi la sua misericordia*.

Questa antifona vien modulata sul Salmo ottavo, che celebra insieme la grandezza del Creatore, e l'uomo re del creato: *Signore Iddio nostro, quant'è ammirabile il tuo Nome su tutta la terra!* ». Se il Nome dell'Unità Divina è cesellato nei firmamenti, il Nome della Trinità Augusta è miniato nell'anima dell'uomo che pensa, riflette, ama: « di poco l'hai fatto inferiore agli Angeli, di gloria e d'onore l'hai coronato, e l'hai posto a capo delle opere delle tue mani ». Date a questo re il diadema trinitario, un mistico triregno, perchè egli è destinato a regnare nell'eternità, nella luce e nella gioia del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La **Colletta** enuncia nella prima parte un profondo pensiero: soltanto coloro che professano la vera Fede riconoscono tutta la gloria dovuta alla SS. Trinità. Gli eretici, ancorchè non ledano direttamente il dogma della Trinità, quelli almeno che recitano il Simbolo Atanasiano, offuscano in parecchi modi la gloria delle Tre Divine Persone, per esempio rifiutando alcuni Sacramenti, che sono dono ineffabile del Figlio Incarnato, o ricusando la giurisdizione del Sommo Pontefice, che ha ricevuto in Pietro, dalle mani stesse di Gesù, le chiavi del

regno dei cieli, o disprezzando il culto della B. Vergine, che le Tre Persone Divine hanno colmato delle loro predilezioni.

Noi, che abbiamo ricevuto da Dio il dono della vera Fede, proponiamo di vivere in essa sino alla fine della nostra vita, e con tale usbergo saremo tutelati da ogni tentazione e da ogni avversità. Questa è la seconda parte della Colletta, che formula la preghiera collettiva della cristianità nella festa d'oggi.

L'antico Ufficio della I Domenica dopo Pentecoste è ricordato dalla **commemorazione o secondo oremus**. E' un'umile confessione dell'umana infermità, la quale non solo può pochissimo in ordine alla salvezza eterna, ma non può nulla addirittura. Ecco della parola di Gesù nell'allegoria della vite: *Senza di me non potete far nulla*, converge i nostri sguardi a quel Divin Cuore che è la « fortezza di coloro che sperano in Lui », e ne implora l'aiuto della grazia per eseguire tutti i comandamenti di Dio non solo con l'opera esterna, ma, ciò che più vale, con l'intenzione retta, il cuore puro, la volontà fervida, affinché Dio possa trovarsi appieno contento di noi: *et voluntate tibi et actione placeamus*.

I due *Oremus* si dividono così il campo dell'umana infermità, chiedendo ognuno la propria grazia, il primo la luce della Fede nel Dio Uno e Trino, a cui mai sarebbero potuto assorgere le pupille miopi del nostro intelletto; l'altro la gioia della Speranza, che dà le ali alla strisciante spossatezza della nostra volontà.

L'**Epistola** è tratta dalla chiusa lirica del Capo XI della Lettera di S. Paolo ai Romani, con cui si termina la trattazione dogmatica d'un problema più che arduo, vertiginoso. Perché Dio ha permesso l'incredulità generale del suo popolo? perché ha largito la grazia della fede alle nazioni pagane? E come mai esse corrisposero con tanto slancio, in confronto della resistenza dei Giudei? Perché Dio, agli uni usa misericordia maggiore, agli altri fa sentire piuttosto le conclusioni della sua giustizia?

Misteri impenetrabili all'umana ragione. La loro chiave

si trova nel mistero massimo dell'Essenza divina : un Dio Uno nella natura, Trino nelle Persone.

Adoriamo umilmente la sua Maestà e i suoi disegni, che procedendo dalla ricchezza della Misericordia Paterna, dalla Sapienza governatrice del Divin Figlio, e dalla Scienza d'Amore dello Spirito Santo, non potranno che riuscire alla nostra felicità.

Perchè da Lui (il Padre, da cui tutto è stato creato, a Lui appropriandosi l'Onnipotenza), *e per mezzo di Lui* (il Figlio, che è la Persona di mezzo della SS. Trinità, Artefice ed Esemplare dell'universo), *e in Lui* (lo Spirito Santo, che è come il fine di ogni divina opera, perchè dopo di Lui non c'è più altra Persona) *da Lui tutto è : a Lui la gloria nei secoli.*

Il Graduale — versetti che il solista eseguiva sui gradini dell'ambone, mentre si preparava il corteo processionale per il canto del Vangelo — sono presi dal Profeta Daniele (III, 55, 56), come dallo stesso libro, e dal medesimo cantico dei tre fanciulli nella fornace ardente è tolto il *versetto alleluatico* (*id.*, 52), dimodochè si ha una triplice invocazione indirizzata a Dio Uno e Trino.

I. - *Tu sei benedetto, o Signore, che scruti gli abissi* (Tu solo puoi scandagliare gli abissi della tua Essenza infinita), *e sei assiso sopra i Cherubini* (gli Angeli dall'intelligenza più luminosa restano immensamente al di sotto della Divina Natura che trascende tutta la creazione).

II. - *Tu sei benedetto, o Signore, nel firmamento del cielo* (la cui altezza splendida e sconfinata ci porge l'immagine meno pallida della Divinità), *e sei degno di lode per tutti i secoli* (nel tempo e nell'eternità).

Alleluja, alleluja.

III. - *Tu sei benedetto, o Signore, Dio dei nostri Padri* (ai quali, come ad Abramo, rivelasti un primo bagliore della tua ineffabile Trinità); *e sei degno di lode per tutti i secoli. Alleluja.*

Il Vangelo è tratto dai tre ultimi versetti di S. Matteo (XXXVIII). Nessun proclama d'imperatore o di generalis-

simo può stare al paragone di queste sillabe dirette dal Re dei re al suo stato maggiore su un colle della Galilea, donde si iniziava la conquista del mondo intiero e di tutti i secoli.

« Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra », così parla il Divin Figlio che ha ereditato da tutta l'eternità, insieme con la natura divina, ogni potestà (*in cielo*), e anche come Uomo, Egli ha ricevuto dal Padre il potere di rendere gli uomini figli di Dio (*in terra*), mediante la rigenerazione del santo Battesimo. Con esso la SS. Trinità prende possesso dell'anima che potrà dire al Padre : io sono la tua figlia diletta; al Verbo : io sono la tua alunna benedetta; allo spirito Santo : io sono la tua sposa indivisibile.

« Il grande segreto del cielo è ora una verità divulgata su tutta la terra » (Guéranger). Noi la esprimiamo più volte al giorno col segno della Croce, che si fa nell'invocazione distinta delle tre Persone Divine, come per richiamare ogni istante il solenne impegno battesimale di far onore alla grazia con la fede cristiana, trasparente da tutta la nostra vita.

L'**Offertorio** si ispira, come l'Introito, al Libro di Tobia, e benedice le Tre Divine Persone esaltando l'attributo dell'Altissimo più glorioso per Lui, più consolante per noi : la sua misericordia.

La **Segreta**, ossia preghiera d'introduzione al Canone, implora da Dio per il suo Santissimo Nome, che è la Trinità nell'Unità, di trasformare il pane offerto nel gran Dono eucaristico, ma al tempo stesso di trasformare noi, gli offerenti, in un omaggio eterno alla Trina Maestà, coll'essere, sulla terra, suoi servi fedeli, sacrificati per la sua gloria, e in cielo, suoi contemplatori beati.

La « Memoria » della domenica prega Dio a gradire l'Ostia santa, e a ricambiarci tale offerta coi soccorsi continui della sua grazia.

L'antifona della **Comunione**, pur essa una reminiscenza dello stesso luogo del Libro di Tobia, ritorna a esaltare la divina misericordia, che ci ha fatto conoscere l'eccel-

lenza del Nome di Dio Uno e Trino, onde non arrossiremo mai di celebrarlo e benedirlo innanzi a tutto il mondo.

La Colletta di ringraziamento dopo la Comunione, detta appunto **Postcommunio**, ci fa domandare, come frutto del divino nutrimento, un pegno di più della nostra salvezza eterna, alla quale è indispensabile la fede espressa, sincera, magnanima nella SS. Trinità.

Di due alimenti noi abbiamo continuo bisogno: la verità, che è il pascolo dell'intelletto, l'amore, che è la vita della volontà.

Nel santissimo mistero oggi festeggiato è riassunta tutta la Rivelazione cristiana che deve illuminare la nostra mente, e nel mistero della SS. Eucaristia che abbiamo ricevuta sta riposta la forza e la soavità con cui possiamo nutrire il nostro cuore, riparando le sue quotidiane debolezze.

Non avremmo l'Eucaristia senza la fede nella SS. Trinità, perchè non si può conoscere il Sacrificio che Gesù fa al Padre suo e la santificazione che il Divino Spirito produce in noi nel sacramento dell'altare senza avere qualche conoscenza delle Tre Divine Persone.

Il *Postcommunio della Domenica* armonizza con questi sentimenti: dopo essere stati colmati di tanti doni, la nostra vita deve essere un'incessante glorificazione di Dio.

Il **Vangelo** che si legge **in fine della Messa** è la più bella conseguenza pratica della fede nella SS. Trinità, perchè la Trinità è tutta Amore: e noi dobbiamo amare nel nostro prossimo l'immagine di Dio Uno e Trino, che non si cancella mai del tutto ancorchè venga affuscata da gravi difetti. « Siate misericordiosi come il vostro Padre che è nei cieli, perdonate e vi sarà perdonato! ».

Se a osservare questo comandamento, tanto superiore alle forze della natura, ci vuole l'eroismo, la grazia ve lo donerà come vi ha dato una luce dal cielo per insegnarvi che siete figli di Dio, fratelli di Gesù Cristo, amici dello Spirito Santo, e quindi tenuti, per tutti questi titoli, a esercitare una regale e divina carità.

III PARTE

Preghiere varie indulgenziate in onore della SS. Trinità

Trisagio Angelico.

Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus exercituum: Plena est terra gloria tua: Gloria Patri, gloria Filio, gloria Spiritui Sancto.

Santo, Santo, Santo il Signore Dio degli eserciti: piena è la terra della tua gloria: gloria al Padre, gloria al Figlio, gloria allo Spirito Santo.

Indulgenza di cento giorni una volta al giorno;

Indulgenza di cento giorni tre volte al giorno nelle domeniche e nel giorno della festa e nell'ottava della SS. Trinità;

Indulgenza plenaria una volta al mese a chi — confessato e comunicato — pregherà secondo le intenzioni del Sommo Pontefice (Clem. XIV, 6 giugno 1769; 26 giugno 1770).

Preghiera alla SS. Trinità.

Omnipotentia Patris, adjuva fragilitatem meam, et profundo miseriae eripe me. Sapientia Filii, dirige cogitationes, verba et actiones meas omnes. Amor

Onnipotenza del Padre, soccorri alla mia debolezza e salvami dalla mia grande miseria. Sapienza del Figlio, dirigi i miei pensieri, le mie parole, le mie azio-

Spiritus Sancti, esto cunctarum animae meae operationum principium, quo jugiter sint divino beneplacito conformes.

ni tutte. Amore dello Spirito Santo, sii il principio di tutte le operazioni del mio animo, affinchè siano sempre conformi al divino volere.

Indulgenza di duecento giorni una volta al giorno (Leone XIII, 15 marzo 1890).

Pio esercizio.

Pio VI (Decr. S. C. Indulg. 15 maggio 1784) a coloro che per onorare la SS. Trinità reciteranno uniti o separati — in tre ore distinte del giorno — antimeridiane, pomeridiane e serali, con cuore contrito e divotamente sette *Gloria Patri* e un'*Ave Maria* concesse :

Indulgenza di cento giorni una volta al giorno ;

Indulgenza di sette anni e sette quarantene nelle domeniche ;

Indulgenza plenaria in due domeniche del mese, a coloro che li avranno recitati ogni giorno, alle solite condizioni.

Perchè possa lucrarsi tale indulgenza occorre che almeno tre persone, riunite in pia unione, si accordino per recitare le suddette preghiere unite o separate l'una dall'altra ; e se qualcuna di esse verrà a mancare, occorre che un'altra persona ne prenda il posto, perchè sempre si possa mantenere la pia unione di tre persone.

Tre offerte.

I. - Offeriamo alla SS. Trinità i meriti di Gesù Cristo in ringraziamento del preziosissimo Sangue, che sparse nell'Orto per noi ; e per i meriti di essi supplichiamo la sua Divina Maestà per il perdono de' nostri peccati. *Pater, Ave, Gloria.*

II. - Offeriamo alla SS. Trinità i meriti di Gesù Cristo in ringraziamento della sua preziosissima morte sostenuta

per noi in croce; e per i meriti di essi supplichiamo la sua Divina Maestà per la remissione delle pene dovute per i nostri peccati. *Pater, Ave, Gloria.*

III. - Offeriamo alla SS. Trinità i meriti di Gesù Cristo in ringraziamento della sua ineffabile carità, colla quale discese dal cielo in terra a prendere carne umana e patire e morire per noi in croce; e per i meriti di essi supplichiamo la sua Divina Maestà di condurre le anime nostre alla celeste gloria dopo la nostra morte. *Pater, Ave, Gloria.*

Leone XII (Rescr. 21 otto. 1823) e Pio IX (18 giugno 1876) concessero a chi — con cuore almeno contrito — reciterà ogni giorno queste offerte per ottenere una buona morte: *indulgenza di cento giorni*; e *indulgenza plenaria* a chi le avrà recitate ogni giorno e confessato e comunicato — in un giorno a scelta — pregherà secondo le intenzioni del Sommo Pontefice.

Triduo o Novena.

Pio IX (Decr. S. C. Indulg. 8 ag. 1849) concedeva a tutti i fedeli che — in qualunque tempo dell'anno — praticeranno il triduo o la novena in onore della SS. Trinità: *indulgenza di sette anni e sette quarantene* in ciascun giorno del Triduo o Novena; *indulgenza plenaria* a chi — compito il Triduo o Novena — visiterà una chiesa pubblica e confessato e comunicato pregherà secondo le intenzioni del Sommo Pontefice.

Segno della Croce.

Pio IX (Breve 28 luglio 1863) a tutti i fedeli, che con cuore contrito si faranno il segno della Croce invocando la SS. Trinità colle parole: In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, concesse *indulgenza di cinquanta giorni*; e il 23 marzo 1866 — a coloro che si faranno coll'acqua santa il segno della Croce — concesse *indulgenza di cento giorni.*

**Preci di ringraziamento alla SS. Trinità
per i privilegi conceduti a Maria Santissima.**

I. - Santissima Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, tre persone divine e un solo Dio, profondamente vi adoriamo e con tutto l'affetto del nostro cuore vi ringraziamo dei sublimi doni e privilegi concessi a Maria SS. nella sua gloriosa Immacolata Concezione.

Tre Gloria Patri e un'Ave Maria.

II. - Santissima Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, profondamente vi adoriamo e con tutto l'affetto del nostro cuore vi ringraziamo de' sublimi doni e privilegi concessi a Maria SS. nella sua gloriosa Natività.

Tre Gloria e un'Ave.

III. - Santissima Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, profondamente vi adoriamo e con tutto l'affetto del nostro cuore vi ringraziamo de' sublimi doni e privilegi concessi a Maria SS. nella sua gloriosa presentazione al Tempio.

Tre Gloria e un'Ave.

IV. - Santissima Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, profondamente vi adoriamo e con tutto l'affetto del nostro cuore vi ringraziamo de' sublimi doni e de' privilegi concessi a Maria SS. nella sua gloriosa Annunziazione.

Tre Gloria e un'Ave.

V. - Santissima Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, profondamente vi adoriamo e con tutto l'affetto del nostro cuore vi ringraziamo de' sublimi doni e privilegi concessi a Maria SS. nella sua gloriosa Visitazione.

Tre Gloria e un'Ave.

VI. - Santissima Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, profondamente vi adoriamo e con tutto l'affetto del nostro cuore vi ringraziamo de' sublimi doni e pri-

vilegi concessi a Maria SS. nella sua gloriosa Purificazione.

Tre Gloria e un'Ave.

VII. - Santissima Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, profondamente vi adoriamo e con tutto l'affetto del nostro cuore vi ringraziamo de' sublimi doni e privilegi concessi a Maria SS. nella sua gloriosissima Assunzione in Cielo.

Tre Gloria e un'Ave.

Vi presentiamo infine i nostri più vivi ed affettuosi ringraziamenti per aver esaltato e glorificato il santissimo e dolcissimo nome di Maria in tutto il mondo.

Preghiera alla SS. Vergine.

Cara Madre Maria, Madre amatissima, Madre misericordiosa, Madre piena di affetto e di dolcezza verso i vostri devoti figliuoli, vi preghiamo per questo affettuoso ringraziamento alla SS. Trinità che impetrate a noi tutti la grazia di sempre impiegare le potenze dell'anima e i sentimenti del corpo, e dirigere tutte le nostre operazioni ad onore e gloria di Dio Uno e Trino, e di amarlo con puro affetto di cuore, come l'amaste Voi qui in terra, per poterlo poi godere con Voi in Cielo per tutta la beata eternità. Benediteci nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

Salve Regina, etc.

V. Benedicamus Patrem et Filium cum Sancto Spiritu.

R. Laudemus et superexaltemus Eum in saecula.

Oremus.

Omnipotens sempiterne Deus, qui dedisti famulis tuis in confessione verae

V. Benediciamo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

R. Lodiamolo e sapraealtiamolo nei secoli.

Preghiamo.

Onnipotente, eterno Dio, che hai dato a noi, tuoi devoti servi di conoscere

Fidei aeternae Trinitatis gloriam agnoscere, et in potentia Majestatis adorare Unitatem; quaesumus, ut ejusdem Fidei firmitate ab omnibus semper muniamur adversis. Per Christum Dominum nostrum.

R. Amen.

la gloria dell'eterna Trinità, e di adorare l'Unità nella maestà potentissima professando la vera fede, di grazia ti preghiamo che, sotto l'usbergo di questa medesima fede, ci troviamo sempre al sicuro da tutte le congiure del male. Per il Signor nostro Gesù Cristo. Così sia.

Pratica devota in ringraziamento alla SS. Trinità pei doni concessi a Maria Santissima.

A tutti coloro che recitano tre *Gloria Patri* nel principio e nel mezzo del giorno e alla sera in ringraziamento alla SS. Trinità dei doni e privilegi concessi a Maria SS. nella sua gloriosa Assunzione, Pio VII concesse :

Indulgenza di cento giorni per ciascuna recita fatta nelle tre distinte parti della giornata ;

Indulgenza plenaria una volta al mese alle solite condizioni (Pio VII, Decr. S. C. Indulg., 11 luglio 1815).

Atto di ossequio a Maria Santissima.

I. - Vi venero con tutto il cuore, Vergine SS., al di sopra di tutti gli Angeli e Santi del Paradiso come Figlia dell'Eterno Padre, e vi consacro l'anima mia con tutte le sue potenze. *Ave Maria.*

II. - Vi venero con tutto il cuore, Vergine SS., al di sopra di tutti gli Angeli e Santi del Paradiso come Madre dell'Unigenito Figlio, e vi consacro il mio corpo, con tutti i suoi sentimenti. *Ave Maria.*

III. - Vi venero con tutto il cuore, Vergine SS., al di sopra di tutti gli Angeli e Santi del Paradiso come Sposa diletta del Divino Spirito, e vi consacro il mio cuore con tutti i suoi affetti, pregandovi di ottenermi dalla SS. Trinità tutti i mezzi per salvarmi. *Ave Maria.*

Indulgenza di trecento giorni tutte le volte che si recita questa orazione.

Indulgenza plenaria una volta al mese alle solite condizioni (Leo XII, 21 ott. 1823 e Pio IX, 18 giugno 1876).

Orazione alla SS. Trinità da farsi alla fine e al principio dell'anno.

Pio IX (Breve 5 dic. 1876) concedeva a tutti i fedeli che con cuore almeno contrito faranno orazione nell'ultima mezz'ora dell'anno che finisce e nella prima dell'anno che comincia, in ringraziamento alla SS. Trinità per benefici ricevuti, pregandola per la pace e concordia dei popoli e principi cristiani, per la conversione dei peccatori e per l'esaltazione della S. Madre Chiesa e del Romano Pontefice: *Indulgenza di sette anni.*

Preghiera alla SS. Trinità.

O SS. TRINITÀ, accetta l'offerta del mio intelletto che si sprofonda nell'adorazione davanti a questo sublime Mistero, e rinnova l'atto di fede a tutte le altre verità da Te insegnate pel magistero della S. Chiesa Cattolica.

Ricevi l'ossequio della mia volontà, che è felice di osservare, con la tua santa grazia, tutti i tuoi Comandamenti.

Gradisci l'omaggio del mio cuore che, da Te creato, in Te solo ritrova il suo fine e la sua pace.

Mi accompagni sempre la massima fiducia nella tua Provvidenza di Padre, la costante docilità alla tua Sapienza di Maestro, la più fedele corrispondenza alle grazie del tuo Spirito santificatore.

Ogni giorno, assistendo alla S. Messa, io Ti posso offrire un dono irresistibile, deponendo nel tuo seno misericordioso il Figlio incarnato e immolato per me.

Estendi a me dunque la carità infinita con cui accogliesti la Vittima del Calvario, e diffondi nel mio cuore l'Amore stesso che La fece scendere dal cielo per la nostra Redenzione.

Tre Gloria Patri.

Benedicamus Patrem et Filium cum Sancto Spirita.

INDICE

Ai devoti lettori pag. 5

I PARTE.

*Breve corso di meditazioni
sulla SS. Unità e Trinità di Dio.*

1° GIORNO	— L'Unità di Dio, in se stessa .	pag. 9
2°	— L'Unità di Dio nella vita familiare e sociale	» 12
3°	— L'Unità di Dio nella Religione e nella Chiesa	» 15
4°	— La SS. Trinità e la Rivelazione	» 18
5°	— La SS. Trinità nel Paradiso terrestre	» 21
6°	— La SS. Trinità nell'anima umana	» 24
7°	— La SS. Trinità nel volto dell'uomo	» 27
8°	— La SS. Trinità e la Grazia santificante	» 30
9°	— La SS. Trinità e il peccato mortale	» 33
10°	— La SS. Trinità e la sanzione .	» 36
11°	— La SS. Trinità e la Redenzione	» 39
12°	— La SS. Trinità e la Chiesa .	» 42
13°	— La SS. Trinità e il Battesimo .	» 45

14° GIORNO	— La SS. Trinità e il Sacramento della Penitenza	pag. 48
15°	» — La SS. Trinità e l'Eucaristia »	51
16°	» — La SS. Trinità e la S. Messa »	55
17°	» — La SS. Trinità e il Sacerdozio »	58
18°	» — La SS. Trinità e la famiglia . »	61
19°	» — La SS. Trinità e la verginità »	64
20°	» — La SS. Trinità e l'umiltà . . »	67
21°	» — La SS. Trinità e la fede . . »	70
22°	» — La SS. Trinità e la speranza . »	73
23°	» — La SS. Trinità e la carità verso Dio »	76
24°	» — La SS. Trinità e la carità verso il prossimo »	80
25°	» — La SS. Trinità e la Croce . . »	83
26°	» — La SS. Trinità e l'apostolato sociale »	86
27°	» — La SS. Trinità e l'amicizia . »	90
28°	» — La SS. Trinità e Maria SS. . »	93
29°	» — La SS. Trinità e gl'infermi . »	97
30°	» — La SS. Trinità e il Purgatorio »	101
31°	» — La SS. Trinità e il Paradiso . »	104

II PARTE.

La S. Messa quotidiana

ascoltata con particolare divozione alla SS. Trinità.

Ordine della Messa	pag. 110
Canone della Messa	» 115
La Festa e la Messa della SS. Trinità	» 121
Le parti variabili	» 123

III PARTE.

*Preghiere varie indulgenziate
in onore della SS. Trinità.*

Trisagio Angelico	pag. 129
Preghiera alla SS. Trinità	» 129
Pio esercizio	» 130
Tre offerte	» 130
Triduo o novena	» 131
Segno della Croce	» 131
Preci di ringraziamento alla SS. Trinità per i privilegi concessi a Maria SS.	» 132
Preghiera alla SS. Vergine	» 133
Pratica devota in ringraziamento alla SS. Trinità pei doni concessi a Maria SS.	» 134
Atto di ossequio a Maria SS.	» 134
Orazione alla SS. Trinità da farsi alla fine o al principio dell'anno	» 135
Preghiera alla SS. Trinità	» 135

**Riproduzione anastatica del testo originale a cura della
Arciconfraternita della SS. Trinità - V. XX Settembre, 75
10122 - Torino**

**Stampato dalla Litografia M.S.
V. Mazzini 24 - 10123 Torino**